HISTORIA DELLA PACE

Frà le due Corone

Conclusa a' Pirennei

Con l' abboccamento delli due Rè,

Descritta dal Conte Galeazzo Gualdo Priorato.

Dedicata

All' Altezza del Signor Carlo Eusebio Principe del S.R.I. Regnante della casa di Liechtenstein, di Nicolburg, Duca di Troppau, & Iagerendorff in Silesia, &c.

PARTE PRIMA, e SECONDA.

IN COLONIA.
Per Pietro della Place 1669.

E tale la divotione dell'animo mio riverentissimo verso l'imparegiabile doti dell'Altezza Vostra sparse dalla fama in ogni parte d'Europa, che mi sono persuaso non possa spiccar meglio, che nella dedicatione di quest'Historia, spettante alla pace trà le due Corone. Essa contienne il periodo di guerre si longhe, e trauagliose, che spero debba esser curiosa, e d'utile la lettura de maneggi vsati per terminarla ad'ogni uno, che hà vago il desiderio de gli affari del mondo. Vostra Altezza, che ne gode l'universal cognitione si degni rauuisare in questa espressione un'atto dell'ossequio, che dò tributario al grido sonoro delle sue Cauallaresche conditioni, e mentre non ardisce l'hu-
mile

mile mia penna d' alzare il volo al Cielo delle ſue Eroiche azzioni, ſi glorioſamente ſeguaci dell' altre, che i Progenitori dell' A. V. fecero con generoſa fedeltá pompeggiar sù l' ali dell' Aquile Auſtriache, ſi compiaccia ella honorarmi del ſuo benigniſsimo aggradimento; onde ſerua di autentico al carattere con cui mi pregio viuere.

Di Voſtra Altezza

Humiliſs. e Divotiſs. Servitore.
GALEAZZO GUALDO PRIORATO.

SOMMARIO
DI
QUANTO SI CONTIENE
Nella Prima, e Seconda Parte di questa Historia.

I parla della speditione fatta dalla Corte di Francia del Marchese di Lionne in Ispagna, e di quanto seguì in quella negotiatione.

Motiuo del viaggio delle Maestá Christianissime, e delle Altezze Reali di Sauoia a Lione, e ciò che occorse in quella Cittá.

Arriuo nella medesima di Don Antonio Pimentelli sconosciuto, sue aperture di pace, e di matrimonio dell'Infanta di Spagna col Rè Christianissimo.

Ritorno della Corte di Sauoia à Torino, e di quella di Francia à Parigi

Negotiati di Pimentelli, e conclusione della pace, e del matrimonio sudetto in Parigi.

Repugnanza del consiglio di Sua Maestá Cattolica alla ratificazione del sudetto trattato, e per qual causa.

Intrepidezza ammirabile de gli spagnuoli, e

prudenza singolare di Don Luigi d'Haro primo Ministro di Spagna.

Concerto frá li due primi Ministri d'abbocarsi insieme à Pirenei, & elettione del luogo per il congresso.

Morte del Protettor Cromuel, e del Duca di Modona, effetti cagionati da questa, colle qualitá, e conditioni loro.

Incamimentó del Cardinal Mazarini, e di Don Luigi d'Haro a confini de due Regni, e sospension d'armi.

Contenuto della prima conferenza, e di mano in mano delle altre con i dibattimenti sopra gli articoli, e particolarmente in quello concernente l'interesse del Principe di Condè, e come fusse questo aggiustato.

Scarcerazione del Duca Carlo di Lorena, suo viaggio alla conferenza, sue proteste contro il capitolo spettante ad esso, con la narra sua delle vere cause della sua prigionia, e degli andamenti di lui, e del Duca Francesco suo fratello.

Viagggio del Re d'Inghilterra á Pirenei, honori, trattamenti reali fattigli da Don Luigi; rifiuto del Cardinale d'abboccarsi con Sua Maestà Britanica.

Negativa di Don Luigi d'ascoltar l'inviato dal Duca di Neubourg, e suo abboccamento col Milord Locard Ambasciatore del Parlamento Inglese.

Opinione fallace del Cardinale di poter regolare in quel congresso tutte le differenze de Principi.

Dispareri trà i Ministri, di Savoia, e di Mantoua.

Discorsi generali tra li due primi Ministri sopra

l'interesse, che deue tener legate in stretta amicitia le due Corone.

Autoritá, e potèr assoluto, che tal unione appresa portarebbe alle due Monarchie sopra tutti gl' interessi d'Europa.

Sentimenti mostrati dal Rè di Suetia sopra la vicina essecuzione di questa pace, e risentimenti apparsi in Constantinopoli per la medesima.

Contenuto de negotiati del Conte di Sourè Ambasciatore di Portogallo col Cardinale, e rimostranze di quello alla Francia perche non debba abbandonar gl' interessi de Portughesi.

Intenzioni hauutesi di non far alcuna mentione del Papa ne gli articoli della pace.

Regali reciprochi fattesi da primi Ministri, e personaggi del loro seguito.

Conferenza trá il secretario di Don Luigi, e quello dell' Ambasciatore di Portogallo.

Dilatione del viaggio dell' Infanta fino alla Primauera contro l'inclinazione de Francesi.

Auuisi delle campane sonate miracolosamente in Illias di Spagna, e presaggi di grand' sventure.

Pablicazione de gli articoli della pace, con applauso d'ambe due le Corone.

Sentimenti Politici sopra essa pace, & essagerazioni de mal contenti.

Ritorno di Don Luigi d'Háro a Madrid riceuuto con giubilo uniuersale.

Viaggio della Corte di Francia á Tolosa, arriuo in quella del Cardinal Mazarini, e quanto occorse in essa.

bourg, e indi a Stocholm, riceuuta per tutte conſti-
ma, & honori grandiſſimi.

Partenza dell' Ambaſciatore di Portogallo da Francia, ſue occulte levate di ſoldateſca.

Lamenti de Portugheſi, per eſſer ſtati abbandonati dalla Francia, e de Catalani, e Napolitani per l'iſteſſa cauſa.

Ragioni per le quali la Francia há abbondonato Portogallo.

Diſcorſi ſopra queſta pace, e come inteſa dà Popoli, e da Politici.

Soſpenſion d'armi trà Inghilterra, e Spagna.

Negotiati dell' Ambaſciator di Portogallo in Londra dopo la pace frá le due Corone.

Maneggi in Roma per l'aggiuſtamento della Santa ſede con Modona, e Parma.

Ambaſciate diuerſe in Inghilterrà, maneggi, e negotiati di varij Miniſtri.

Andamenti del Cardinal di Retz.

Arriuo di diuerſi Ambaſciatori à Parigi.

Trattati per diverſi matrimonij nella Corte di Francia.

Preparamenti di feſte commedie, & altri Reali trattenimenti in Parigi,

Stato, è qualità della Corte di Francia.

IL TRATTATO

Della

PACE CONCLUSA

Frà le

DVE CORONE,

Nell' Anno 1659.

SEguita la battaglia, e la vittoria de Francesi alle Dunes in Fiandra, il Rè Christianissimo, non volendo fermar il corso della sua fortuna nel solo acquisto di Duncherchen, tanto più, che doveva questo, conforme à patti andar in mano de gl' Inglesi; deliberò d' impiegar le sue armi à nuove imprese invitato dalla stagione ancora propria à punto à campeggiare.

Erano già in gran parte sceinate le Fanterie per l' infermità, e morte de soldati, particolarmente le ausiliarie d' Inghilterra. Il bisogno maggiore era di queste

per attaccar; & espugnar le Fortezze. Cromvel s' era obligato a mantenerla sempre al compito numero, e dalla presa di Mardik, & dalla speranza d' haver Duncherchen invaghito, professaua obligo, e gratitudine alla Francia. Di ciò nè haveva già dati saggi con la missione del Milord Falcombridge suo Genero à Cales pochi giorni prima per congratularsi col Rè del suo arrivo in quella Piazza, e per quelle frontiere. Comparue costui con pompa solenne; fù ricevuto collo sparo dell' artigliere, con nobilissimo incontro de Grandi, alloggiato, e spesato illustremente. l' Audienza havuta dal Rè, e dal Cardinale non potè esser più benigna, ne più affettuosa. In cinque giorni si sbrigô, alli 13 di Giugno fece ritorno à Dover, e poi à Londra, con più di 150 persone di suo seguito, ben regalato, e contento.

Cromvel manda à complimentare il Rè di Francia à Cales.

Per corrisponder à questa civiltà ali 21 susseguente il Rè mandò il Duca de Crequy con titolo di suo Ambasciatore straordinario a' rendergli la visita. Questi condusse seco sessanta Gentilhuomini con più di altre cento cinquanta persone di servitio. Passò il Mare sopra un vascello da

Ambasciata del Duca de Crequi in Inghilterra.

da guerra Inglese. Gionse à Gennenvich il dì 25 del medesimo mese. Fù ricevuto quivi da Oliviero Fleming Maestro delle cerimonie, con le barche del Protettore, sbarcò alla Torre di Londra, e con più di quaranta carozze à sei fù condotto nella casa di Brok, e quivi alloggiato, e spesato sontuosamente.

La matina seguente fù levato dal sudetto Milord Falcombridge, & accompagnato con numeroso corteggio all' audienza d' esso Cromvel, qual lo accolse con le dimonstrationi più vive di rispetto, e d' amicitia.

Finito il complimento, richiese il rinforzo della soldatesca promessa; hebbe favorevole risposta, & intentione sicura di quanto prima inviarla. Il Cardinale inviò il Marchese Mancini suo Nepote per complire in nome suo collo stesso Protettore, e per maggiormente testimoniargli la sua vera amicitia gli scrisse una compitissima lettera con espressioni, che se havesse havuta altra persona più cara del proprio Nepote gli l' haurebbe mandata, per tanto più testificargli la sua divotione e 'l desiderio di trasmetterla alla sua posterità, con altri concetti lusinghieri, soliti uscir

Il Cardinal Mazarino manda

suo Nepote in Inghilterra à complire con Cromvel.

dalla sua bocca melata, tanto più soavi, quanto men vì corrispondeva la sincerità del suo cuore. Crequy volendogli raccomandar per parte della Regina, benche ciò facesse freddamente, la Religion Cattolica, gli rispose. *Io non hò nemici più fieri de' Cattolici.* Sì fermò l' Ambasciatore cinque giorni à Londra sempre splendidamente trattato. Hebbe un regalo d' un cintiglio da cappello di diamanti stimato due mila doppie, e 'l Mancini una scatola d' oro col di lui ritratto di valor di mille. Partirono sodisfatissimi, e ritornarono à Cales alli 3 di Luglio.

S' era in questo tempo in diverse Provincie della Francia cominciato à muoversi la Nobiltà eccitata da gli auttori dell' ultime rivolutioni, & in qualche luogo, essendosi raccolta insieme, pareva, che il pretesto più plausibile fusse quello di diffender i privilegi, che publicavansi in parte violati, da gli aggravii de quali si pretendeva esentione.

Sì sollevano diversi Gentil-

Questi Gentilhuomini, col motivo principale colorito dall' apparenza del ben Publico, miravano in quei riflessi, che bene spesso misurati dall' imprudenza, si trovano poi all' effetto più corti di quello, che

che ne dimostra la prospettiva. Il vero seme, che generò questa nuova dissensione altro non fù in sostanza, che la depressa, & abbattuta fortuna d' alcuni, che stanchi di soffrirla, e invaghiti de ristorarla, si rivolsero à gli spedienti più facili per rappezzarla.

huomini nelle Provincie; mà senza effetto.

Era ridotta la Corte di Francia sotto il ministerio del Cardinal Mazarino à tali termini, ch' imitando questo Ministro l' esempio di Christo col perdonare anchè à nemici, si pratticava sotto di lui più il premiare, che il castigare l' offese; e come per una certa politica moderna fondata solamente sù il presente non erano osservati se non quelli, che nè momenti del bisogno sapevano rendersi necessarii, ò in qualche congiontura dar dell' apprensione, così ogni huomo di spirito sottraendo tal massima, se mancava nell' una, cercava di supplire nell' altra parte, coll' inventar cabale, e formar novi partiti, per conseguir quelle sodisfattioni, ch' erano cosi prontamente date à simil genere di persone scaltre, e licentiose, come ritardate, e stiticamente concesse à gli Huomini di merito, e di più salda fede. Sarebbesì potuto temere di qualche novità stravagante, se la

La povertà è malamente soffert.a da chi è nato nobile.

Politica notabile del Card. Maz.

Nobiltà unita insieme, e concorde sì fusse deliberata ad' alcuna di quelle rissolutioni, che sono animate dall' ambitione del sangue, e spinta dal desiderio di cambiar fortuna. Mà l' esser la maggior parte de Gentilhuomini poveri nell' impiego della guerra, e li Primigeniti nel governo delle lor famiglie amorosi della quiete, coll essersi aquietati alcuni de principali della partita, & intimoriti gli altri, restò il tutto sopito senza strepito coll' arresto dato dal consiglio il dì 23. di Giugno, continente severe minaccie di vita, e di robba à quelli, ch' ardissero d' assemblarsi insieme.

l' ambitione, e la povertà non possono star quiete senza novità.

Et è ben vero, che quasi per ordinario le maggiori allegrezze sono le vigilie delle maggiori tristezze, & i gran travagli forieri bene spesso de gran contenti Ondeggia il Mondo non men ch' il Mare col suo flusso, e riflusso d' accidenti hor felici, & hor infelici, hor lieti, & hor mesti. La vittoria delle Dunes, e la presa di Duncherchen furono amareggiati dalla gravissima infermità del Rè.

Contenti Mondani sono instabili come il vento.

Il Cardinale haveva fatto il possibile per ratenner S. M. dal portarsi al suo esercito sotto Duncherchen forse presago, come

me ſuol eſſer alcune volte il cuore per una imperſcruttabile inſpiratione di qualche infortunio; mà non colpirono le eſortationi ſue in quel petto, che pieno di valore, parevagli debile quell' impreſa, che non portava con ſe ſtento, e fattica. Era ogni giorno à cavallo nel più cocente del Sole per quelle calde arene del Mare. Si riſcaldò nel travaglio continuo di viſitar i lavori, e tenerſi la notte al ſereno molto nocivo ne lidi de quei Mari. S' aggionſe il diſordine nel troppo guſtar le confetture, & haver più volte habitato nel forte di Mardik mezzo infetto, per la lordura de ſoldati Ingleſi, che numeroſi vì erano in preſidio. Gli cominciò qualche alterazione, accompagnata dal dolor di teſta. Non ardiva dolerſi, perche la Regina, e'l Cardinale ſcoprendolo l' havrebbero obligato à ritirarſi dalla campagna.

Intrepidezza del Rè di Francia.

Cauſe della ſua infermità.

Portò la febre adoſſo due altri giorni, e ſin che non potendola più diſſimular ſi portò il dì primo di Luglio di queſt' anno 1658. à Cales. Quivi in momenti fattaſi la febre maligna, ſi vidde per diſperata la ſua vita, che perciò i Corteggiani erano ridotti à termine tale, che non ardivano la matina quando levavano di chieder in che

ſtato ſi ritrovaſſe S. M. intimoriti di ſentir la doloroſa nuova della ſua morte. La Regina piena di coſtanza, e intrepidezza, conſervando aſſai di forze per vegliare giorno, e notte al Rè ſuo dilettiſſimo figlio, non tralaſciava d' applicarvì tutt'i rimedii, coſi temporali, come ſpirituali per redimerlo dalla morte. Il Cardinale ſenza prender reſpiro gli aſſiſteva con impareggiabile cura. Il Rè in tanto ſentendo mancargli le forze, e creſcergli la languidezza. Fece chiamar il Cardinale intrepidamente dicendogli. *Voi ſete ſempre ſtato il migliore de miei amici, e li voſtri conſigli non hanno mai adulata la mia fortuna. m' aſſicuro, che non men fedele ſarete nè miei maggiori biſogni. La Regina mia Madre hà troppo tenerezza per auviſarmi, che devo morire, e non dubito punto, che la compaſſione degli altri non trattenga il ſuo cuore con ſperanza, che guarirò e però da voi ſolo aſpetto queſto debito di carità, e' l tempo di metter ordine alla mia coſcienza, & al mio ſtato.* Riſpoſe il Cardinale di non poter negare, chè il male non fuſſe grave e pericoloſo; mà tanto confidarſi nella Pietà del Cielo, che non perdeva la ſperanza di ſua ſalute, la quale dipendendo dalle mani di Dio, e da gli

La Regina aſſiſte al Rè con gran franchezza d' animo.

Parole gravi dette dal Rè al Cardinale.

Riſpoſta del Cardinale.

gli effetti della natura, bisognava raccomandarsi à quello, & ajutarsi coll' altra, e subito lo fece communicare. Il Rè parve assai contento de tali concetti, e discorrendo con un' altro gli disse. *Mi consolo, che se parto lasciò il mio Regno in buone mani.* Fecero in tal mentre i Medici una consulta generale, e vedendo, che il sangue cavatogli la seconda volta dal piede, che fu' il giorno delli 8. niente l' haveva sollevato, rissolsero di adoperare l' ultimo rimedio, che fù l' antimonio preparato, e come si chiama più fisicamente, il vino emetico. Gli fù dunque portato dentro un calice d' argento. Il Rè dimandò se il Cardinale l' haveva approvato, e venendogli risposto, anzi essersi fatto il tutto in sua presenza, e col suo consiglio, disse allhora *datemelo*, e lo prese con intiera confidenza d' ottimo effetto.

I Medici risoluono dargli il vino emetico.

L' operatione fù cosi gagliarda, che evacuategli quelle materie aduste, e maligne dallo stomaco, e dalle viscere, l' istessa notte cominciò à sentir miglioramento. La matina di x. gli dierono un altra medicina purgante, la quale benche più benigna, oprò nondimeno cosi bene, che in cinque, e sei giorni lo rimise nella pristina salute.

Opera il melioramento, e'l Rè guarisce.

Un ritardo di 24 hore à darglilo, ò d' altre tante dopo datogli ad operare, il caso era assolutamente disperato, non essendovi altro rimedio per salvarlo, ch' ún miracolo di Dio, ò la rimotione delle cause maligne.

L' allegrezza, e' l giubilo per la ricuperata salute del Rè fù cosi saporito, e soave alla Regina, quanto amaro, e rigido fù il dolore per lo scorso pericolo. Di non minor consolatione si riempì il Cardinale, la di cui perplessità era tanto più grande, oltre l' afflittione immensa di perder un Principe, che cosi teneramente l' amava, quanto sapeva essérvì della diferenza trà lo spirito del Rè, e quello del fratello, per la docilità della natura. Fù communemente creduto, che se questa disgratia succedeva egli sarebbesi certamente ritirato da Francia, per non restar esposto al temperamento d' un Principe, & alle cabale, che quasi sempre hanno accostumato di intorbidare il nuovo Regno. Poiche si puô creder, esser quasi impossibile, che possa un Primo Ministro cosi lungamente haver governato, senza disgustar qualche volta il fratello del Rè, e li di lui confidenti servitori, e massime havendo il

Cardi-

Cardinale più amici della ſua Fortuna, che della ſua perſona, e già n' apparuero i ſegni prima, che ſeguiſſe il colpo; imperoche quando ſi vidde diſperata la vita del Rè molti rivolſero gli occhi verſo il di lui ſucceſſore. Fù motivato, ch' alcuni ne dimoſtraſſero più toſto contento, che diſpiacere. Qualcheduno trattò il Duca d' Anjou col titolo di Sire. Queſta forma di ſaluto parue eſſer poco grata al fratello, che in queſta occaſione dimoſtrò affettuoſi i ſuoi ſentimenti, e che la vita del Rè gli era più cara della Corona. Si credeva nondimeno che riſanata S. M. ſi ſarebbe ſcoperto il fondo di queſta cabala ſecreta, e l' eſilio di qualcheduno farebbe conoſcere l' imprudenza d' una dimoſtrazione gioconda avanti tempo, e criminale, non eſſendovi alcuna ſperanza di fortuna, che debba dar contento ad' un ſuddito in occaſione coſi doloroſa, come quella della morte del proprio Principe, e Principe meritevole dell' amore de tutti per le ſue degne, & eccelſe conditioni, che lo rendono uno de più valoroſi, più grandi, più prudenti, e migliori Principi del Mondo.

Chi non hà fortuna, non hà amici nelle Corti.

Quando tramonta il biſogno, e finiſſe la vita, tramontano, e finiſcono gl' amici.

Ogni coſa paſsò in ſilentio, e calmò la fluttuatione de gli animi nella diſgratia della

La Conteſſa di.

Vienne esiliata dalla Corte di Francia.

della Contessa di Fienne confidentissima di S. A. R. come quella, ch'era incolpata d' esser stata autrice principale della sudetta cabala, ciò che riuscì grato alla Corte, mentre questa Dama di spirito inquieto era di molto peso, per il credito, ch' ella teneva col fratello di S. Maestà.

Ritornata poscia la Corte à Parigi, il Rè, che in questa occasione haveva sperimenta la fede, e'l zelo del Sig. di Valot suo Protomedico valoroso, gli fece mercede della Abbatia di San Morin d' Agen. Questo pericolo scorso dal Rè della propria vita, e l' età sua auvanzata alli 20 anni furono i motivi più impulsivi, ch'eccitarono S. M. à dar orecchio, & entrar in pensiero delle nozze sommamente dalla Regina sua Madre desiderate.

Il Rè risolue di pensar à maritarsi

Queste erano con altre tanta industria procurate da Madama Reale di Savoia Zia di S. M. con la Principessa Margherita di lei figliola, quanto con soprafina sagacità tenute ambigue da Ministri di Spagna, coll' Infanta Maria Teresia. Le loro Maestà Christianissime con premura le desideravano per concludere con esse la sospirata pace, come pure internamente non le dissentiva il Rè Cattolico per schermirsi con questo

Madama Reale di Savoia aspira al matrimonio del Rè con sua figlia.

questo colpo dalle soprastanti ruine in Fiandra, & in Lombardia, e guadagnar quei vantaggi, che sogliono esser concessi più dalla affettuosità del cuore, che da rigorosa politica.

Fingono i Politici di non volere ciò che più desiderano.

Per questa causa dunque nel principio del mese di Novembre di questo medesimo anno, fù deliberato dalla Corte Christianissima il viaggio à Lione, così per veder la sudetta Principessa Margherita, come per proveder â qualche bisogno del Regno in quelle parti.

Cause del viaggio della Corte di Francia à Lionne.

E perche il detto viaggio è stato il vero fonte da cui è poi sgorgato il liquore pretioso, ch' hà dato il condimento à quella pace, che tante volte s' è tentata, e mai convinta; per rintracciarne i più veri motivi, e per dissegnarne le più giuste circonferenze, fermaremo quivi il punto, & andaremo compassando un poco più ad alto queste linee, che finalmente s'unirono al dovuto centro.

Sarà difficile, per non dir impossibile, il comprender le prime orditure di questa grand' opera, concepita nella mente di quelli stessi, che l' hanno procurata, e conclusa senza intervento de Mediatori, e senza impiego de Ministri. E se bene qual-

che

Difficilmente si misurano i pensieri de gli Huomini.

che volta il discorso de gli Huomini hà luce per veder nell' interno de gli altri, e di toccar con lo scandaglio del verisimile il fondo de lor dissegni, ad ogni modo, come gli accidenti fortuiti inducono spesso le Persone à grandissime rissolutioni, così non si può tanto agevolmente tracciarne le loro orme senza ingannarsi.

S'e creduto, che in riguardo del Papa per lusingarlo con bella prospettiva gli Spagnuoli dimostrassero d'acconsentire al Congresso proposto dà S. Santità in Roma, che altre tanto era in sospetto à Francesi, e s'è stimato ancora, che quando gli Elettori di Magonza, e di Colonia, come già s'è detto nell' altra historia, ripigliarono questi trattati, quanto più ne fù dato pronto orecchio dalla parte di Francia, altre tanto se ne mostrasse fredda la Spagna, hor volendo, che precedesse l' elettione dell' Imperatore, hor che se ne trattasse in un congresso à parte à Pirenei; niente di meno si è veduto alla fine, che tanto una parte quanto l' altra è convenuta nello stesso tempo nella rissolutione medesima senza, che persona alcuna habbia apparentemente disposta la strada ad un così fortunato, e non atteso riscontro di volontà. Per iscoprire

Il Mondo si governa ben spesso meglio de se stesso, che d' altri.

prire dunque il velo, che nasconde sin à quest'hora la conoscenza del fatto, sarà di mestiere cominciare un poco più ad alto nella ponderatione dè quei precedenti, ch' hanno gettato il seme nè gl'ultimi conseguenti.

Il Marchese di Lionne passa incognito in Spagna con ordini secreti

Non scopre dispositione negli Sp. di acconsentire al matrimonio dell' Infanta col Rè.

Gli Spagnuoli sono

Quando il Marchese di Lionne fù spedito dal Rè di Francia incognitamente in Ispagna, per quelle cause, che si leggerano nell' Historia, à trattare con D. Luigi d' Haro Primo Ministro di S. M. Cattolic, s'è stimato communemente, ch'egli venisse con secreta instruttione, & ordine d'indagar le dispositioni di quel Real consiglio circa il dar l'Infanta per sposa al Rè Christianissimo, con pensiero, che se fusse riuscito d' auvanzar questo passo, si dovesse ne gli altri punti facilitar l'aggiustamento. Mà come nè Ministri Spagnuoli s'è scoperta sempre gran repugnanza nel metter in Francia questa Principessa per esser negotio di altissime conseguenze, cosi non trovò il detto di Lionne la congiontura propria di promoverne la prattica, & unir la pace col matrimonio, per concluder l' una, e l'altro insieme; poiche allhora non essendo ancora nato il Principe di Spagna, la successione de tanti Regni non si poteva

toglier

prudentissimi nel proveder gli auvenimenti venturi.

togliere all' Infanta, e però non erano gli Spagnuoli per acconsentire, che un giorno potessero convertirsi quei Regni in sole Provincie della Francia. Si fermò egli dunque solamente nell' apparenza della Pace; ma vedendo salda ne gli Spagnuoli la rissolutione di sostenner il Principe di Condé, lasciò nauffragare il negotio di gran lunga auvanzato in questo sol punto, mostrando pari costanza nel suo Rè in voler, che la redeintegratione d' un suo suddito dichiarato ribelle, dipendesse dal solo arbitrio della M. S. e non da Legge, che gli fusse imposta dal Rè Cattolico.

Pregiudica la sua souvranità quel Principe, che soccombe à leggi altrui.

Rappresentanze di Maz. al Papa.

Tutto ciò fù rappresentato dal Cardinal Mazarino al Papa, assicurandolo, che quando coll' autorità sua hevesse nell' articolo di esso Principe raddolcite le pretensioni della Spagna, era subito conclusa la pace, poiche in tutti gli altri punti erano d' accordo, e cedendo gli Spagnuoli à quello di Condé, il detto di Lionne teneva ordine d' abbandonar Portogallo.

Ad' ogni modo non s'è saputo determinatamente â che termine si fusse ridotto nel trattato di Madrid il punto di Portogallo di non minor importanza, e difficoltà; mentre dal medesimn di Lionne fù dichia-

rato

rato dopo nella Dieta di Francfort, che il Rè di Francia non doveva, ne voleva trattare, ne concluder la Pace senza l'intervento de suoi Collegati poco prima nominati per l'Inghilterra, Portogallo, Savoia, e Modona. Ciò fù perche essendo andato à morte il sopradetto trattato di Madrid, era anche cessata l'occasione d'abbandonar alcuno de gli amici, e confederati del Rè di Francia.

Le proposte una volta regette non obligano alla osservatione di quelle.

Furono in questi medesimi tempi con maggior ardore, e premura eccitati i Ministri di Spagna ad'assalire il Regno di Portogallo; fusse ò per il proprio impulso di non lasciare in pacifico possesso un preteso ribelle della Corona, ò per altro ricevuto da Roma, dove trovandosi il Pontefice astretto dalle reiterate instanze de Francesi, e da continui memoriali presentatigli, e publicatisi da Ministri Portoghesi, si dichiarò finalmente con gl'intervenienti di S.M. Cattolica, che sarebbe difficile il prorogar d'avantaggio le provisioni di quelle Chiese, mentre vedevasi il figlio di Giov. Quarto nel pacifico possesso de Regni hereditati dal Padre, e non usurpatore di quelli, com'era publicato da Spagnuoli.

Gli Spagnuoli deliberano d'assalire il Portogallo.

Questo fù creduto lo stimolo più acuto che spronò gli Spagnuoli con applicatione maggiore contro quel Regno, portandosi all' impresa d'Olivenza, e dietro questo all' assedio d'Elvas.

La rotta de gli Spagnuoli sotto Elvas pregiudica grandemente i loro dissegni.

La presa di questa importantissima Piazza non essendo riuscita con grave sentimento della Corte Cattolica, & in particolare del Primo Ministro direttore del medesimo assedio, accese talmente l' animo di lui nel desiderio della vendetta, che di poca importauza sembravano hormai al riflesso de quei Ministri tutti gli altri interessi della Corona al confronto de questi.

Ragioni con le quali il Conte di Fuensaldagna esorta il Primo Ministro alla pace con la Frãcia.

Nello stesso tempo il Conte di Fuensaldagna ritornato di Fiandra in Lombardia poco sodisfatto del' Principe di Condé, e portato dalla sua naturale inclinatione alla pace, rappresentava vivamente con la confidenza sua nel Primo Ministro, presso del quale era in grandissimo credito, la languidezza delle forze nello Stato di Milano ridotte poco habili alla guerra anche difensiva, e lo stato ruinoso di quelle di Fiandra, dove una sola campagna poteva darli un crollo mortale.

Queste insinuationi trovando la Corte Cattolica riscaldata nel feivore contro

Porto-

Portogallo, e però men habile ad assistere altrove, gli feccro facilmente apprendere, che la pace sola già tanto auvanzata era quella, che poteva dar rimedio opportuno al lor bisogno, e che i riguardi sì delicati havuti fin à quell'hora à favore del Principe di Condé non meritavano, che per essi s'impedisse questo gran bene.

Si considerava, che dopo il ritorno del Marchese di Lionne di Spagna senza conclusione de suoi trattati s'era dalla Francia stabilita con l'Inghilterra una nuova lega, con la quale s'interrompevano i loro dissegni, essendo cosa costante, che l'Imperatore Carlo Quinto vittorioso di Francesco Rè di Francia fù costretto à far la pace per l'unione di questo con gl' Inglesi; non meno conveniva al Rè Filippo Quarto di seguitar lo stesso esempio per l'unione dell'Inghilterra non solo, mà di tanti altri Potentati alla Corona di Francia. Vedevasi in Germania obligato l' Imperatore rigorosamente à non dar qualsivoglia assistenza alla Fiandra, ne allo Stato di Milano; anzi per opera dell' Elettore di Magonza, & altri Principali della lega de Principi del Rheno, ch'è riuscita di tanto ostacolo à dissegni de gli Austria-

Riflessi notabili à favore della pace.

ci, impedito il passo à quei unichi soccorsi di soldatesche, che da Ministri di Spagna s'erano con grandissimo dispendio proveduti in Alemagna. Il Portogallo benissimo munito, amicato con gl' Inglesi, & in procinto di far lo stesso con gli Olandesi, & in trattato di collegarsi strettamente con la Francia. Onde conoscendosi, che non ostante tutti questi vantaggi de nemici, & i propri lor pericoli havrebbero coll' Infanta ottennuto oltre quello s' era minutato in Madrid ciò, ch' havessero voluto d' avantaggio nè gli interessi di Portogallo, e del Principe di Condé; si pose in consulta più deliberata il matrimonio riservato sempre come l'estremo rimedio, e considerato all' hora per il più proprio, e naturale per la loro salvezza.

Gran Prudenza degli Spagnuoli

Si considerava per una parte, che mentre la restitutione di qualche Piazza più, ò meno li allontanava dalla pace, si trattasse all' hora per concluderla di chiedere à Francesi un' azzione per le loro forze assai vigorosa sopra i Regni di Spagna mal fondati. Scorgevano pure, che coll' Infanta medesima perdevano una pezza, che poteva nel corso della Fortuna produrli vantaggi

Considerationi Politiche.

taggi considerabili, e massime nel far la Spagna arbitra de gl' interessi d' Alemagna.

Dall' altra era facile il conoscere l' estremità à che erano ridotte le cose del Regno, i tracolli che potevano ricevere nell' imminente campagna, e'l pericolo, che, ò per gli accidenti d' essa si difficoltasse, ò per qualche nuova obligatione contratta da Francesi s' impossibilitasse la Pace.

A questo cumulo di ragioni aggiontovi il genio del Rè Cattolico, per la dolcezza de suoi costumi, e per lo stato della sua età, e complessione portato à desiderare la quiete; si cominciò per tanto nella Corte Cattolica à riguardare il matrimonio col Rè Christianissimo con minor repugnanza di prima, e con grandissima propensione de gli animi meglio composti, e meno appassionati.

Il Rè Cattolico inclina sinceramente alla pace.

La nuova intanto della mossa del Rè di Francia, e della Corte di Savoia verso Lione, congionta con la felice gravidanza della Regina di Spagna, finì di spingere gli Spagnuoli nella deliberatione d' adherire al desiderio de Francesi; si cominciò però ad operare effettivamente, e tralasciar quelle parole, che senza fatti danno nausea à chi vuole, non à chi finge.

Le parole senza effetti guastano l' amicitia.

Si valsero dell' esempio della Francia, inviando, come si fece il Marchese di Lionne à Madrid à negotiare con Don Luigi, Don Antonio Pimentello à Lione à trattare col Cardinal Mazarino. Questi vi andò incognitamente senza che alcuno della Corte sapesse il di lui arrivo, ne penetrasse le sue commissioni. Contenevano queste in sostanza un riattaccamento del trattato di pace, con il motivo dell' inclinatione di S. M. Cattolica di stabilirla col più stretto nodo del matrimonio. Architetto di questa speditione fù il sopradetto Conte di Fuensaldagna, e le cause più impulsive il dubbio, che la Francia concludesse con Savoia.

D. Ant. Pimentello passa à trattare col Card. Maz. à Lione.

Non poteva alla Regina Madre ne al Cardinale gionger nuova più lieta, e gustosa di questa. E se bene il Rè s'era espresso d'esser molto sodisfatto della Principessa Margherita, onde pareva, che si disponesse à concluder il matrimonio con essa, non fù difficile il ratennere le prime velocità del suo cuore, sin à tanto, che sgrozzata in poche conferenze la materia, e la sostanza delle propositioni di esso Pimentello, si distornò intieramente l' animo di sua Maestà col nuovo progetto dell' Infanta. E quì fù che

Le propositioni di Pimentello riescono grate alla Corte di Francia.

che risplendette con ammiratione di tutto il Mondo la generosità, e desinteresse dell' animo grande di Madama Reale; mentre ella stessa cooperò, che il Rè suo Nipote preferisse il matrimonio di Spagna à quello della propria figlia, pur che seguisse la desiderata, e necessaria Pace à profitto della Christianità.

Generosità notabile di Madama Reale di Savoia.

Le attioni più eroiche sono spogliate del proprio interesse.

In questo importantissimo, e recondito affare il Rè, e'l Cardinale si servirono con piena confidenza del solo Marchese di Lionne, à cui furono appoggiate le cure di tutta la negotiatione. Arrivò Madama Reale con le Principesse Margherita, e Mauritia sue figliole il di 29 di Novembre nella Città di Lione cinque giorni dopo, che vi fù gionta la Corte di Francia.

Arrivo di Madama Reale à Lione.

Portava con se quell' accompagnamento di Dame, e Cavallieri Principali, che in occasioni simili sogliono servire à Gran Principi, & massime à quelli della Real casa di Savoia tutta splendore, e generosità. Trà gli altri la servivano le Principesse di Carignan, e di Bada, e'l Conte di Soissons, ch' andarono à riverirla à Ciamberi. Don Antonio di Savoia Abbate di San Michele, il Marchese di Pianezza, il Conte Filippo d' Aglie, il Marchese Tana, il Conte

di Polunghera, il Marchese di Carail tutti Cavalieri dell' ordine, l' Abbate d' Aglie consigliere di Stato, il Marchese di Voghera, & altri titolati, e Signori di conditione. Alla frontiera la ricevette per ordine del Rè il Duca dell' Edigvierra con tutta la nobiltà del Delfinato.

Fù incontrata prima dal Duca di Vandomo alla Volpigliera inviato dal Rè à complimentarla, poi dal Cardinal Mazarino alla Motta; d'indi dal Duca d' Anjou, & à mezza lega dalla Città da S. M. Christianissima, e nello stesso luogo dalla Regina, che vi sopragionse mentre il Rè faceva i dovuti complimenti. S. M. scese da cavallo dieci passa lontano dalla carrozza di Madama Reale; questa fece lo stesso con le Principesse sue figlie. La Regina scese istessamente, e gli abbraccimenti d'ambe le parti furono tutta tenerezza, e tutta affettuosa cordialità. Salirono tutti nella carrozza della Regina ciò è le loro Maestà, Madama Reale, il Duca d' Anjou, Madamosella, e le due Principesse di Savoia e fù condotta la Duchessa dal Re all' Arcivescovato preparatogli per il suo alloggiumento. Il Rè la visitò quasi ogni giorno,

Honori, e trattamenti fatti à Madama Reale.

no, e diede tanti ſaggi di affettione, e di ſtima per la Principeſſa Margherita, che ogn' una credevela Regina di Francia. Il giorno ſequente fù viſitata dal Cardinal Grimaldi, e dal Capitolo; verſo il tardi da Mazarino, il quale nel diſcorſo tenuto ſeco lo ſpatio di due hore ammirò la iſquiſitezza dell' intelletto di queſta Principeſſa fondato ſopra le più aſſodate maſſime.

Il primo di Decembre arrivò in poſta il Duca di Savoia accompagnato da D. Gabriel di Savoia, dalli Marcheſi Pallavicino, di San Damiano, e d' Aix, e dalli Conti d' Aglie, e di Ozaſcho. Il Conte di Soiſſons andò ad incontrarlo alla frontiera d' ordine del Rè con gli officiali di S. Maeſtà per ſervirlo: il Rè lo incontro mezza lega fuori della Città, lo conduſſe nella ſua carozza al Palazzo della Regina, oue ſi trovava in quel punto Madama Reale. Qui ſi fermò un poco à far i dovuti complimenti, e poi ſi ritirò al ſuo appartamento.

Alli due dopo il pranſo andarono alla Caſa della Città belliſſima di moderna architettura; dove fù da quel Publico data

una sontuosa colatione. La quale finita ritornò la Regina cō la Duchessa al suo allogiamento; il Rè di nuovo l'accompagnò alle sue stanze, dopo di che ritornò Madama Reale ad uscir di casa, e rese la visita à Madamosella, & alla Principessa di Carignano. Il giorno dietro il Rè visitò il Duca di Savoia, & entrato poscia nell' appartamento di Madama Reale passò nelle stanze della Principessa Margherita, che spogliata, con i capeli giù per le spalle, e senz'ornamenti piacque assai à S. M. che se ne dichiarò sodisfatto, e si trattenne qualche poco discorrendo seco. Sù l' tardi il Cardinal Mazarino hebbe un congresso di trè hore con Madama Reale, restando sempre più sodisfatto de tratti manierosi di lei, e quella stessa sera si fece il gran ballo in casa del Mareściallo di Villeroy Governatore di quella Città.

I fischi soavi de Principi risvegliano l'affetto, e la osservanza

Finita la festà il Duca si licentiò dalle loro Maestà, & alli quattro partì per Ciambery in Savoia. Il giorno dopo Madamosella visitò le Principesse; mà queste non gli reserò la visita, ricusando quella di dargli il luogo in casa propria. Lo stesso giorno Madama Reale visitò la Principessa Palatina Anna Gonzaga, & alli otto partì sodisfa-

Partano da Lione l' Altez-

disfatissima de gli honori ricevuti, portando seco una promessa fattagli in scritto dal Rè di maritarsi subito alla Principessa Margherita, se il matrimonio con Spagna non s'effettuasse. Il Rè Regalò le loro Altezze Reali di varie gioie di gran prezzo, e parimente le due Principesse. Madama Reale donò à Mazarino alcuni vasi di pietre pretiose.

ze Reali di Savoia sodisfatissime.

Mà tralasciando le cose, che sparirono senza effetto s'annoderà al filo della narrativa à quanto si trattò, e concluse per la Pace.

Pimentello propose, mà non risolse cos' alcuna; perche non havendo la Plenipotenza del suo Rè, fù obligato prima d' auvanzarsi più oltre nel trattato di spedire un corriere in Ispagna, e farsela venire, come in effetto venne. & egli la ricevette in Montargis ove si tenne incognito sino all' arrivo della detta plenipotenza, & al ritorno della Corte à Parigi dove egli entrò pur incognito e senza che nessuno scoprisse i suoi maneggi. Quivi trattò col Cardinale, e con Lionne, e concluse in primo capite il matrimonio del Rè coll' Infanta. l' Interesse del Principe di Condé fù lasciato nè termini pretesi dalla Francia, ciò è che tusse

Ritorna la Corte à Parigi, e poi anche Pimentello incognito.

Ristretto de negotiati di Pimentello.

fusse rimesso senza cariche, e governi, nel resto la retentione delle Piazze conforme à capitoli, che furono poi publicati nella conferenza à San Gio. de Luz. Non si rendeva però in questo trattato da gli Spagnuoli, ne le Piazze di Giuliers, Filippeville, Mariambourgh, il Contado di Conflans in Catalogna, ne altri luoghi. In quanto alle forme d'eseguire gli articoli accordati con il medesimo Pimentello furono rimesse al congresso frà i due Primi Ministri à Pirenei, ove stante la buona dispositione delle parti, si sperava, che si sarebbero trovati mezzi terminì da effettuare il tutto concordemente. Mà perche premeva à gli Spagnuoli, ch' in tanto non fussero cimentati nell' imminente campagna gli accidenti di guerra, Pimentello richiese una sospension d'armi. Acconsentì il Cardinale, mà per due mesi solamente, finche dalla Corte di Spagna venissero le ratificationi del contratto accordato da Pimentello. Ciò fece con termine cosi ristretto, per cautellarsi, che gli Spagnuoli non potessero, se per auventura havessero potuto, con più lunga sospensione rinforzar i loro eserciti, voltar poi le carte in mano, & trovar qualche pretesto, ò artificio per deluderlo, e se lo

lo faceſſero non doveſſe perder il frutto, che ſperava nella proſſima campagna, e daſſe à vedere al Mondo, che la Francia haveva fatta ſinceramente la pace.

Pretendeva Mazarino la ſudetta ratificatione da Spagna con quelche più cupo rifleſſo. Sapeva egli, che Don Luigi haveva promeſſo à Condè di ſoſtenerlo nelle cariche, e governi. Conſiderava, che ſe per quel punto ſolo ricuſarono gli Spagnuoli la pace aggiuſtata à Madrid dal Marcheſe di Lionne, e ſi contentarono più toſto che cederlo di laſciar eſpoſta la Fiandra e lo Stato di Milano all' ultimo tracollo, non poteva deporre il ſoſpetto, che più toſto fuſſero per mancare alli trattati concluſi di Pimentello, che alla parola data à Condè, & à quel puntiglio di riputazione, che è l' anima del lor governo.

Rifleſſioni prudenti di Mazarino.

Non errava il Cardinale nell' aprir gli occhi à tali rifleſſi, poiche v'era dell' apparenza grande, che il Conſiglio di Spagna non approvaſſe l' operatoſi da Pimentello, mentre pareva, ch'egli nel punto di Condè haveſſe ſaltato il foſſo, e non mancarono alcuni di credere, che ſe Pimentello non haveſſe havuto tanto credito con Mazarino di perſuaderlo, che al congreſſo con Don Luigi

Chi oſſerva la parola hà ſempre credito.

Chi non ſi fida, non vien gabbato.

Luigi sarebbesi il tutto aggiustato, e se non si fussero smarite le speranze concepite da gli Spagnuoli dopo la morte di Cromvel, che il Parlamento d'Inghilterra fusse per abbandonar la lega con Francia, & unirsi con essi, che non potè seguire per le discrepanze frà essi Inglesi nel governo loro, potevasi dubitare, che l'affare havesse presa altra faccia. Così dunque auvanzate sopra la fede di Pimentello le cose alla sicurezza della pace; la Francia acconsentì non solo, mà approvò che il Duca di Modona si riconciliasse con la Spagna, parendo che ciò potesse conciliar non solo l' amicitia, mà qualche merito ancora con la Spagna; assai meglio di quello sarebbe seguito nella semplice inclusione della Pace.

Segue la pace tra Spagnuoli e' l Duca di Modona.

Così dunque seguì l' aggiustamento di questo Duca il mese d' Aprile 1659. il cui contenuto fù. Che cessassero d' ambe le parti l'hostilità: si restituissero i prigioni: ritornasse il Duca nella buona gratia del Rè Cattolico, con promessa del Rè di impetrargli dall' Imperatore l' investitura di Coreggio, come poco dopo seguì, e per il cui effetto il Duca Alfonso inviò poi nell' anno susseguente il Conte Montecucoli suo Ambasciatore straordinario à S. M. Cesarea.

Contenuto dell' aggiustamento di Modona con Spagna.

rea. Fù in oltre concessa libertà à Principi Estensi di servire à lor piacere la Francia, & altre cose simili solite specificarsi nè trattati di Pace frà Principi.

Si fecerò far in tanto publiche divotioni nelle Chiese per chieder alla misericordia del Signore Iddio le gratie di quella Pace, ch'era tanto alla Christianità necessaria. Si spedirono ordini dall' una, e dall' altra parte per la sospensione dell' armi. E perche il tempo prefisso all'abboccamento delli due Primi Ministri s'auvicinava, e non pareva bene à Mazarino di portarlo più in lungo, così per l' intentione, ch' egli haveva d'eseguire nello stesso anno le nozze del Rè; come per il dubbio, che qualche nuovo accidente l' interrompesse, risolse d'intraprender il viaggio, e lo fece non ostante, che non fusse ancora venuta la ratificatione di quanto haveva minutato, e concluso seco il sudetto Pimentello.

Si mosse egli dunque da Parigi alli 24 di Giugno accompagnato dal medesimo Pimentello, dal Duca de Crequy, dalli Marescialli di Francia Villeroy, e Clerembeau, dal Gran Maestro dell' Artiglieria, dal Commendatore di Sourè, dal Marchese di Lionne dichiarato all' hora Ministro di Stato,

Il Cardinal Mazarino s' incamina

al luogo della Conferenza. Stato, e da molti altri Personaggi di conditione, con un equipaggio pomposissimo di 150 persone vestite à livrea, e più d'altretante di servitio, e di corteggio, oltre la sua compagnia di cento cavalli, e 300. fanti, 24 muli con coperte ricamate di seta, otto carra di bagaglio à sei, sette carrozze sue proprie, e molti cavalli à mano. Haveva S. Eminenza spedito il Cav. Arnolfini à San Sebastiano con ordine di ricever dal Baron di Batteville Governatore di quella Piazza, e Provincia i dispacci Regii di Spagna, e portarghili incontro, e di auvanzar fino à Madrid quando non fussero capitati à San Sebastiano, con ferma rissolutione di non passar più avanti di Poitiers se non riceveva l'aspettata ratificatione.

Qualità del suo Equipaggio.

Gionsero finalmente i detti dispacci con essa ratificatione all' Escur Hosteria trà Blois, & Ambuosa alli 6 di Luglio. Furono questi ricevuti con altretanto contento, quanto, per la tardanza, s'era ingelosito il Cardinale di qualche inganno; benche però il Rè Christianissimo, con franchezza d'animo, si dichiarasse di non poter credere, che Don Luigi lo volesse deludere, essendo gli stato da tutti rappresentato per Cavaliero molto ingenuo, & honorato. Non

Chi desidera sempre teme.

Concetti del Rè di Francia sopra la

errava

errava punto il Rè nella ſua opinione, poiche queſto Miniſtro in tutte le ſue azzioni ſi fece conoſcer tale.

perſona di Don Luigi d' Haro.

Il ritardo di queſta ratificatione provenne da qualche difficoltà interpoſta dal Conſiglio di Spagna ſopra qualche punto accordato da Pimentello, e maſſime in quello, che concerneva l' articolo del Principe di Condé, che più di tutto premeva al Primo Miniſtro, come quello, che s'era impegnato col medeſimo Principe di ſoſtennerlo, è più toſto havrebbe perduta la vita, che mancato alla parola, & alla fede data. Proſeguí dunque Mazarino il viaggio verſo San Gio. de Luz, e paſsò con gran civiltà prima d'arrivarvi per via di lettere, e Gentilhuomini eſpreſſi complimenti, e corriſpondenza affettuoſa con Don Luigi già pervenuto à San Sebaſtiano. Vì vennegli con gran trena di ſervitù, cavalli Ginetti, muli ſuperbi, lettiche, carrozze, e comitiva ſtraordinaria de Signori coſpicui, e qualificati, Grandi di Spagna, Cav. del Toſone, & altri delle più nobili, & illuſtri famiglie de quei Regni, ogn'uno con decoroſa comparſa, e ſe non vaga de veſtiti come i Franceſi, ricca, e pretioſe per la quantità di gioie, che portava. Le guardie à piedi, & à ca-

Cauſe del ritardo della ratificatione.

Qualità dell' equipaggio di Don Luigi.

à cavallo conforme la limitatione frà loro Primi Ministri appuntata.

Inteso, ch' hebbe esso Don Luigi l'incaminamento del Cardinale verso quel confine, e com'era stato sorpreso dalla podagra vicino à Bajona lo fece pregare à riposarsi, e viaggiare con ogni sua comodità. Gionto Mazarino à San Gio. de Luz, si comincio à trattare della forma della conferenza col mezzo di Lionne, e Pimentello. E se bene non vi era difficoltà nell' accordarsi la maniera solita pratticarsi tutte le volte, che si sono fabricate baracche a confini dove ogn' uno si tiene in sua casa, senza esame di precedenza, nacque ad'ogni modo qualche disputa sopra il modo di fabricarla, per l' equivoca giurisditione dell' Isola, che come congionta 20 anni prima al continente di Spagna, pareva di ragione di questa, e come di qua divisa dall' acqua, commune fù creduto essersi pur fatta di giurisditione commune, con che vi furono alla fine fabricate le stanze.

Si tratta della forma della casa per la conferenza e s' aggiustano insieme.

Questa dilatione mal considerata nella sua origene, diede occasione à qualche ciccalamento tra le persone amiche di novità, dicendosi, che dopo esser arrivata la Flotta, in Ispagna molto ricca, & dopo esser nato il

secondo

secondo figlio al Rè Cattolico l' una, e l' altra parte s'era raffreddata nella pace, parendo à Francesi di minor considerazione l' acquisto dell' Infanta, & à gli Spagnuoli di minor necessità la conclusione della pace per il respiro havuto nella tregua della presente campagna, e del sussidio de contanti per la futura.

Il volgo sindica sempre l' attioni de Grandi.

E stata ammirabile la dispositione della Providenza del Cielo nel far cadere in questa congiontura molti accidenti senza de quali non si sarebbe potuto fare; e con quali ragionevolmente si doveva far la Pace.

Primieramente la Francia s' è sempre tenuta sciolta dall' obligo preciso con Portogallo di comprenderlo nella pace, non ostante le offerte di Piazze, e de millioni, che facevano i Portoghesi per guadagnare questo punto, scorgendo il Cardinale, che tal obligo impossibilitava la Pace, e volendosi tener sempre in stato di poterla concludere ogni giorno, quando, come egli diceva, gli Spagnuoli si disponessero à desiderarla sinceramente, e per questa solo circostanza, deve la Christianità un' obligo immortale à Mazarino, che nelle maggiori turbulenze, e bisogno della Francia non

La Francia non hà mai voluto far lega con il nuovo Rè di Portogallo.

Chi opera con buon fine raccoglie col tempo buoni effetti.

habbia mai acconsentito alle offerte de Portoghesi, potendo con quelle dar al Rè Christianissimo tanti vantaggi per sostener all'hora una guerra infelice, e dispendiosa, oltre che la forma troppo riservata del defonto Rè Giovanni, e la confidenza constante sempre havuta da quella natione, che se non per obligo di contratto per quello almeno delle ragioni di Stato, non havrebbe la Francia, come haveva sempre protestato in tutti i congressi, lasciato da parte un amico, che s'era trattato, e sempre preteso di non farsi niente senza di lui. Si lusingava il Portoghese con la consideratione, che la Francia con grandissimi dispendii, & impegni non haveva mai abbandonato i suoi amici per indebolire quanto più poteva la Casa d'Austria, com'era seguito ne gli Olandesi, della Valtellina, del Duca di Mantoua, dell' Elettor di Treveri, del Duca di Giuliers, e di altri; onde ragionevolmente supponeva, che il Christianissimo non fusse mai per tollerare, che quel Regno ritornasse sotto la dominatione Spagnuola: considerandosi, che quest' era il vero cauterio per espurgar i mali humori di quella Corte contro gli altrui Dominii. Ma non rifletteva, che quelle applicationi furono prima,

Massime fallaci de Portoghesi.

Riflessi Politici de Portoghesi sopra l' in-

ma, che si cominciasse la guerra, & quando ogn' uno cercava pretesti per cominciarla; dove per il contrario l' affare di Portogallo è stato portato à que'tempi ne quali, stanche le Corone di 25 anni di continuata, e dispendiosa guerra, amavano, & havevano necessità della pace, e la Francia mentre guadagnava per se tanti acquisti fatti dall' armi proprie, non doveva arischiar di perderli per mantenere quelli d'altri.

tereſſe di Stato della Francia.

Fù ancora mirabile, che nello stesso tempo si trovasse la Francia in stato di poterla far senza pregiudicio della lega, che teneva coll' Inghilterra per la Morte di Cromvel, il quale sopravivendo non havrebbe mai permesso l' aggiustamento delle Corone senza offerire alla Spagna d' unirsi con essa, à che gli Spagnuoli, per le speranze, ch' havrebbero concepite di ricuperare le loro perdite, havrebbono più che volentieri dato orecchio, e disciolta ogni negotiatione di Pace benche auvanzata.

Circostanze importanti, che s' uniscono insieme per stabilire la pace.

Per l'affare di Lorena uno de gl'intoppi più considerabili ne gli antecedenti trattati era ridotto in un stato, che più non poteva dar impegno alle parti; e gli Olandesi, per la Pace fatta con gli Spagnuoli, non erano più in stato d' impedimento all' amicitia

delle due Corone. La mala intelligenza poi del Conte di Fuensaldagna col Principe di Condé, lo stato debole delle forze lasciato da lui in Fiandra; il languidissimo trovato da esso in Lombardia; il genio di lui portato alla quiete, & à stimarla utile al suo Rè; la confidenza e credito, ch' egli possedeva presso Don Luigi; il desiderio in questo Primo Ministro, come in tutta la Corte di Spagna riacceso contro Portogallo dopo l' impegno d'Elvas, e di Badajos; l'infermità in oltre del Rè di Francia; l'instanze di Madama Reale di Savoia, col viaggio di Lione; la confidenza di Pimentello con Fuensaldagna, e di quello pure con Mazarino; la gravidanza infine della Regina di Spagna, e'l parto suo felice d'un figlio Maschio furono tutte circostanze, che disposerò, maturarono, e finalmente conclusero la sospirata Pace; i mediatori della quale furono tutti gli antedetti riflessi Politici, e senza il maneggio d' alcun' altro.

Il tempo, e le congionture ben prese maturano ogni gran negotio.

Passaremo dunque à narrare i successi delle conferenze delle quali si toccherano prima le circostanze, che riguardano il materiale, e poi la serie ancora, che concerne il più sostantiale.

s'Era

s'Era già auvanzato Pimentelli da Libourne à San Sebaſtiano per vedere Don Luigi, e con lui concertare tutte le coſe per il congreſſo col Cardinale da cui eſſendogli inviato un cintiglio di diamanti, & un paro di pendenti da orecchie per la moglie à nome del Rè, egli ricusò tutto pregandolo à riſerbare tali dimoſtrazioni ſtipulata che fuſſe la Pace.

D. Ant. Pimentello ricuſa con gran modeſtia un regalo mandatogli dal Card.

Laſciò queſto Cavaliere un buoniſſimo odore della ſua perſona, perche oltre i ſuoi tratti nobili, e gentili, negotiò ſempre con ingenuità, e ſchiettezza.

Per la podagra del Cardinale ſi ritardò il viaggio alcuni giorni, fermandoſi in Daux, da dove poi benche non ancora riſanato ſi fece portar per acqua à Bajona dove gionſe alli 26. di Luglio con acclamatione grandiſſima de quei Cittadini, e treplicare ſalve dell' Artiglieria, incontrato, e lautamente banchettato del Mareſciallo Duca di Grammont, Governatore di quella Provincia non ſolo in Bajona; ma in Bidache ſua caſa di campagna belliſſima.

Mazarino è ricevuto in Bajona con grandiſſimi honori.

Lo ſteſſo giorno dell' arrivo del Cardinale à Bajona gionſe Pimentello à complir ſeco, & pregarlo di prender guardia alla ſua

salute, che doveva essere la più cara cosa del Mondo, dipendendo da quella il riposo di tutta la Christianità. La Matina di 27. fù da Mazarino spedito il Marchese di Lionne à render il complimento al medesimo Don Luigi, e concertar seco il modo di vedersi più presto si potesse.

Qual inviò il Marchese di Lionne à renderli il complimento.

E questi è trattato con grand' honori da gli Spagnuoli.

Venne trattato Lionne dà gli Spagnuoli con ogni maggior honore, e magnificenza, benche non havesse alcuno carattere all' hora di Regio rappresentante. Andarono ad incontrarlo due leghe fuori della Città molti cavalieri de più qualificati del seguito di esso Don Luigi. Fù alloggiato in casa espressamente preparatigli, e benche Lionne facesse intendere al detto Primo Ministro di non esser ivi venuto con altra qualità che di semplice Servitore del Cardinale, lo trattarono nondimeno tutti quei Grandi, e lo stesso Don Luigi col titolo di Eccellenza, gli dierono la mano; il Primo Ministro l'incontrò à mezza la sala delle guardie, lo tenne seco à pranso nel primo luogo. Fù visitato da tutti, e si dichiarò lo Spagnuolo, ch'esso Marchese di Lionne senz'anche altro titolo era meritevole de quei honori per le degne qualità della propria persona.

Ritor-

Ritornato Lionne à San Gio. de Luz fù visitato il luogo d'Airon per veder se fusse capace d'alloggiarvi Don Luigi con tutta la sua Corte; mà fù giudicato improprio. s'Osservò il Borgo di Sibourg, che stà dirimpetto à quello di San Gio. de Luz, separato da un grandissimo ponte à mezzo di cui giace un convento de Religiosi dove potevano i Primi Ministri ridursi à tenere le conferenze; mà per essere nelle pertinenze de Francesi non fù assentito da gli Spagnuoli, onde fù risolto di far la baracca nell'Isola del fiume Bidassoa.

Si deliberà di fabricar la baracca della Conferenza nell' Isola del fiume Bidassoa.

Consisteva questa in una spatiosa sala quadrata di 26. piedi per parte, con due porte dirimpetto l'una all'altra, per le quali entravano i Primi ministri, e loro seguito, à capo della qual sala era un doppio appartamento di galleria, camera, & cabinetto; superbamente tapezzato di lunghezza 160. passa, e di larghezza 25. onde benche si fusse dentro una casa di legno, pareva essersi in un sontuoso palazzo.

Stimava il Cardinale, che seguisse una visita, & abboccamento con Don Luigi prima di venir al Congresso. Il trovarsi ammalato lo faceva sperare, e di ciò n'haveva grand'ambitione, che lo Spagnuolo

Il Cardinale desidera esser visitato da Don Luigi; ma senz' effetto.

dovesse esser il primo à visitarlo; e per la mano, che pretendono i Grandi di Spagna in casa de Cardinali non vi sarebbe disputa mentre Mazarino si trovava nel letto; mà perche Don Luigi non risolveva cos'alcuna senza dimandar termine, & auvisarne il suo Rè, havendo scritto di ciò per corriere espresso, la risposta fù, che non pareva bene al Real Consiglio che il Plenipotentiario di Spagna fusse il primo ad entrar in Francia per visitar un'altro della medesima qualità, onde si disciolssero tutti progetti di tal complimento.

Alli 13. d' Agosto i due primi Ministri s'abboccano insieme.

Ordine col quale entra il Cardinale alla Conferenza.

Prima che gli Spagnuoli convenissero del modo di far il congresso, passarono molti giorni con gran dispiacere del Cardinale, che nè strepitava. In fine essendosi appuntato il primo congresso per li 13. di Agosto la mattina avanti il mezzo giorno il Cardinale si mosse da San Gio. de Luz con 30. carozze à sei, piene di Cavalieri Francesi, seguitato da Paggi, staffieri, cavalli à mano, officiali di sua Corte, guardie à piedi, & à cavallo con casacche di scarlato ornate dell'armi sue, e tutti così superbamente vestiti, che rendevano non men vaga, che maestosa prospettiva.

Con

Con quest' ordine entrò il Cardinale nell'Isola dirimpetto all'altra dove era situata la baracca, havendone la communicatione, per un largo, e spatioso ponte, in testa del quale erano squadronati 300. fanti di sue guardie coperti di casacche rosse con la croce, si poserò alla destra del Ponte lungo alle ripe del fiume, le carozze per di dentro, e le guardie à cavallo al fianco della fanteria. Tutta l'altra gente à cavallo finiva di guernire quelle sponde, e l'Isola restava coperta di gente con tanta pompa, e splendore, ch'ogn' uno ne restava ammirato. Gli Spagnuoli non potevano disporre i loro tanto bene per mancanza di terreno, ch'era assai angusto dalla loro parte. La loro fanteria era al numero di 1200. Soldati disposti à capo del ponte, & erano tutti vetterani e di consumata esperienza. La loro cavalleria prese posto dirimpetto alla guardia à cavallo del Cardinale; e la nobiltà, ch'accompagnava Don Luigi tutta di alta conditione era coperta de vestimenti assai modesti; mà con molte gioie di grandissimo valore. Veniva Don Luigi in lettica con alcuni Grandi di Spagna. Haveva 16. carrozze à sei attillate con mule superbissime, le livree

Qualità del corteggio di Don Luigi.

erano

erano numerose, e le solite ch'accostumava in Madrid: La maggior parte della Corte vì gionse per acqua.

Prima Conferenza.

Il Cardinale comparue il primo nell' Isola della conferenza, e subito che fù entrato nel suo appartamento il Marchese di Lionne, e D. Antonio Pimentello antedetti andarono à levar S. Eminenza, che vì entrò nel medesimo tempo.

I due Primi Ministri s'abbracciano teneramente.

Il primo atto fù il correr l'uno, e l'altro de Primi Ministri ad' abbracciarsi con tanto affetto, e tenerezza, che le lagrime attestarono il contento de loro cuori. Si rinchiusero soli nella stanza, e vì stettero quattro hore, e un quarto. Havevano ciascheduno una sedia à braccio, & un picciolo tavolino avanti.

Di mano in mano, che risolvevano gli articoli dell trattato davano a registrar la deliberatione alli subalterni, ch'erano di D. Luigi il secretario di Stato Colomna, e del Cardinale, il Marchese di Lionne, e questi due erano i più confidenti, e gli unichi, che sapevano ciò che si trattava, e maneggiava, e quello ancora, che si doveva discuttere mentre i Primi Ministri, ogn' uno col suo si consigliava prima di proporre i punti.

Nel

Nel fine di questa prima conferenza furono introdotti i Cavalieri di corteggio d'ambe le parti per riverire, e farsi conoscere dalli Plenipotentiarii, ogn' uno presentando li suoi all'altro. Si partirono poi tutti con estrema contentezza, e sodisfattione.

Il Cardinale haveva espressamente proibito, che nessuno de suoi dovesse passar alla parte di Spagna, su'l dubbio, che i Francesi auvezzi à sprezzar i forastieri, e burlarsi de quanti non sono vestiti alla loro moda, non cagionassero qualche briga, e disgusto ne gli Spagnuoli di costumi più sodi, e più placidi, il che fù osservato con molta buona regola; mà essendo poi gli Spagnuoli stati i primi, che passarono alla parte de Francesi, furono trattati da questi con tanta cortesia, e gentilezza, che restarono confusi, e volero à forza, che i Francesi pur passassero alla lor parte, dove li riceverono con tanto honore, e cordialità, che facevasi â gara nel rendersi complimenti, & accoglienze, & sino i Lachè, che sono in Francia insolentissimi, in questa occasione si portarono con ogni modestia, e chi sapeva meglio usar amorevolezza, e tratti di cortesia frà loro era più stimato;

Cortesie, & amorevolezze usate frà di loro i Francesi, e gli Spagnuoli

ſtimato; & applaudito con maraviglia insolita d' ogn'uno, che conoſceva gli umori, e la diferenza delle nature delle due nationi frà le quali maì nacque un minimo diſparere, ne diſconcio in 25. conferenze che furono fatte.

Il giorno ſeguente à queſta prima conferenza il Marcheſe di Lionne ſi portò in Andaija Borgo poco diſtante da Fonterabbia la larghezza ſola del fiume, in cui alloggiavano tutti i Miniſtri de Principi ſtranieri, & ivi s'abboccò col ſecretario Colomna, dando principio à diſtender in carta gli articoli del la Pace, nel modo, e ſoſtanza che i Primi Miniſtri li riſolvevano. Si convenne ancora, che una volta Colomna paſſarebbe in Andaija, e l'altra Lionne à Fonterabbia, e che li Plenipotentiarii circa il giongere prima, ò dopo alla conferenza, prendeſſero il loro commodo, facendoſi poco caſo, che l'uno arrivaſſe prima, ò dopo dell'altro, e coſi d'allhora indietro Don Luigi vì ſi conduſſe ſempre per acqua con la commodità della barca.

Nel Borgo di Andaija alloggiano tutti i Miniſtri de Principi Stranieri.

II. Conferenza.

Alli 16. di Agoſto ſi tenne la ſeconda conferenza, che durò cinque hore, e perche non era più poſſibile di trattennere, che i Franceſi non ſi meſcolaſſero con gli Spagnuoli,

gnuoli, furono poste due guardie del Cardinale alla porta dell'appartamento di Don Luigi acciò che non lasciassero entrare, che soggetti di conditione; il simile fece Don Luigi à quella del Cardinale non permettendo l'ingresso che à persone qualificate. Fù anche stabilito per la prima volta, che non entrarebbero nell'Isola della conferenza, che 60. Gentilhuomini per parte all'esclusione de Ministri de Principi stranieri, che furono poi ammessi à tutte l'altre, e non vi fù poi numero limitato, essendo concesso ad'ogn' uno l'andarvì.

Nella seconda Conferenza si pongono guardie alle porte, per non lasciar entrar che sogetti di conditione.

Alli 19. seguì la terza conferenza; il Cardinale parlò sempre Sgagnuolo, & in questa come s'era fatto nelle altre due si battè sempre sopra l'articolo del Principe di Condè, come à suo luogo si racconterà. Voleva Mazarino, che si stasse al trattato concluso in Parigi da Pimentello, e ratificato dal Rè Cattolico, al che non contradiceva Don Luigi, mà portava destramente tanti ostacoli nell' esecutione, che in ogni articolo metteva qualche difficoltà; e mostravano gli Spagnuoli di non voler dar più l' Infanta mentre per un tesoro così pretioso non si voleva far niente ad instanza loro in favore di Condè. Don Luigi si lamen-

Non si puo impedire à gli altri, e però si lasciano entrar tutti

III. Conferenze.

Segue la terza Conferenza, e sempre si

Si dibatte sopra l' articolo del Principe di Condè.

lamentava, che il Cardinale si fusse portato à quella frontiera, per confermar solamente ciò che s'era aggiustato con Pimentello, à che quand'anche la Francia volesse si dasse rigorosamente esecutione, havrebbe convenuto alla Spagna proveder il Principe di qualche Piazza nella Fiandra, come gli haveva promesso, ciò è che quando non gli havesse potuto far restituire i suoi governi in Francia, il Rè Cattolico, gli havrebbe dato in ricompensa due, ò trè delle sue migliori Piazze di quella frontiera. Non gustò al Cardinale questo suono poiche un asilo così vicino à Parigi poteva dar fomento, e maggior ardire à malcontenti per formar cabale, e tessere novità pericolose alla quiete publica. Havevano gli Spagnuoli preso questo partito per salvare la loro riputatione in sodisfar alla parola data al sudetto Principe, e lo riputavano assai più pregiuditiabile alla Francia, che il render i suoi governi, e cariche al Principe, il quale s'havrebbe più volentieri veduto sovrano di due Piazze concessegli dal Rè Cattolico, che rimesso in un governo sottoposto all'arbitrio del Ré Christianissimo. Questo era un colpo de più driti, che potesse uscire dall'industria de

Don Luigi procura di portar il tempo in lungo.

Si dichiara di dar due, ò trè Piazze della Fiandra à Condè.

Non gusta al Cardinale questa proposta.

de Don Luigi, e quello che feriva al maggior segno i dissegni del Cardinale, mettendogli il cervello à partito, poiche non potevano i Francesi con ragione di giustitia pretendere, che gli Spagnuoli non potessero spogliarsi delle loro Piazze, per sodisfare il Principe di Condè, e se l'havessero preteso, facevano conoscere al Mondo, che non si concludeva la pace perche essi volevano, che la Spagna non fusse padrona di far del suo, ciò, che le pareva. A questo importantissimo riflesso s'univa il considerarsi dal Cardinale, che quand' anche Condè senza cariche, e governi fusse ritornato alla Corte in breve tempo havi ebbe bisognato darle qualche governo, essendo quasi impossibile, che il primo Principe del sangue potesse star in Francia, e viver da privato Gentilhuomo.

Considera questo colpo.

E riflette, ch' un Principe del sangue non può viver da privato in Francia.

Il rendergli il governo della Borgogna, che gli fù commutato in quello dalla Guiena, per rimovere da questa Provincia il Duca di Espernon, che vì era odiosissimo à quei Popoli, non poteva dar alcuna gelosia di Stato, essendo nudo di fortezze, poiche, ne il Castello di Digion, ne San Gio. de Losne erano Piazze di alcuna consideratione; e finalmente conoscendo, che

ne'l detto governo, ne i detti luoghi renderebbero in Francia più considerabile Condè di quello, che lo rendeva dà se stesso la qualità di Primo Principe del sangue Reale, vi applicò il pensiero, e tanto meglio, quanto che, con questa special gratia, s'univa esso Principe più strettamente alla Corte, e s'obligava d'affetto, e corrispondenza, togliendogli di testa quei pensieri, che sogliono generarsi da cuor generoso, che ambisce la gloria, e la stima. Prese per tanto spediente il Cardinale di servirsi della buona congiontura, e scorgendo in effetto, che col rendersi al Principe il governo della Borgogna, niente se gli dava d'importanza, e potevasi ricavare da gli Spagnuoli qualche cosa di grandissime conseguenze; risolse col condescendere alle instanze di Don Luigi, lasciargli (come si dice) goder del fumo, & egli mangiarsi la vivanda.

Considerar la congiontura, e delibera di profittarsene

Chi ambisce la gloria, non ama la quiete.

Chi cerca sostanza non cura dell'apparenza.

Per far dunque pagar à gli Spagnuoli tanto più cara la gratia, che richiedevano, faceva di mestieri gran destrezza, grand' auvertimento, e sopra tutto, che il disseg-no del cuore non formasse alcuna linea nella fronte anzi conveniva mostrar nell'esteriore totale auversione à quello, che nell' interno

Maravigliosa dissimulatione di Mazarino.

interno con molta passione si desiderava. E questo, e stato il più secreto, e'l più aggiustato colpo di tutta la negotiatione; mà non difficile da esser pratticato da uno, ch' havendo presa la lettione in una Corte, dove mai la sembianza corrisponde al cuore, era in tutta eccellenza adottrinato nell' arti più fine di un sagace, e falso corteggiano.

Trà Corteggiani é odiosa la verità.

Rispondeva perciò à Don Luigi che la pace s'era già fatta con la clausola di non rendersi, ne cariche, ne governi à Condè; ch'egli stava nel trattato concluso da Pimentello, e ratificato dalla Corte Cattolica. Che se lui amava la riputatione egli ancora teneva caro l'honor suo, senza evidente smacco del quale non poteva rimoversi da una cosa già stabilita. Stava fermo in questa dimostrazione di negativa, strepitava con Pimentello perche havesse promesso, ciò che non veniva poi atteso, si storceva, si doleva, e sempre con la giusta ragione di non voler macchiar la sua per render netta la altrui riputatione aggiongeva, ch'il trattato concluso da Pimentello s'era ratificato dalla Corte Cattolica, e che il controvenirvi non era giusto, ne conveniente.

Dimostrazioni finte di Mazarino.

Don Luigi non poteva contradire apertamente al trattato di Pimentello senza gran biasimo, senza evidente pericolo di perder poi affatto la speranza di quella Pace, ch'all'hora era alla Spagna tanto necessaria, poiche continuavano i torbidi nell'Inghilterra, e la Lega de Principi del Rheno era sempre più stabile, e vigorosa per opera dell'Elettore di Magonza, e del Duca di Giuliers. Non voleva rompere, ne gli conveniva. Gli parue però, che il tempo potesse dargli qualche giovamento. Cominciò à portarlo più avanti, che poteva, tirando sempre questo punto con offerta di far qualche cosa di più ne gli altri in vantaggio della Francia. Mazarino destreggiava con silema, e industria; n'altro, che il di lui ingegno poteva condurre à segno l'intento. Tutto il Mondo esclamava di queste lunghezze, che si fraponevano ad'un negotio già maturato, e concluso. I Francesi impatientissimi si dolevano, e incolpavano il Cardinale di molto debile nell'essersi lasciato ingannare da gli artificij, e lusinghe de gli Spagnuoli, e nessuno pescando nel fundo dell'artificio, correva publica opinione, che gli Spagnuoli volessero rompere, & i maligni disse-

Don Luigi destreggia per conseguir i suoi intenti.

Esclamatione contro la lunghezza delle conferenza.

mina-

minavano, che Mazarino fusse condesceso à quel trattato semplicemente per sodisfar la Regina, che gli lo haveva espressamente commandato; onde adesso godesse delle cause, che potessero sturbarlo, l' esito dimostrò il contrario, e la finezza di esso Mazarino apparue inpareggiabile nel coprire i suoi sentimenti, che quanto più s' accostavano alla conclusione, tanto maggiormente li faceva parere, che se n' allontanassero.

I disegni de Politici hanno ogn' altra faccia, che la vera.

Don Luigi scriveva alla Corte di Spagna, ch' era impossibile sostenner il Principe nelle cariche, & governi, & impratticabile la esecutione d' aggiustarlo con altre ricompense, poiche queste regette dalla Francia, havrebbe questa più tosto rotto il trattato, che permesso altre novità. Gli era risposto, che destreggiasse, e cercasse in ogni maniera di salvar in tanta la riputatione, che al Rè Cattolico era più cara d' uno de suoi Regni. Il Cardinale rappresentava alle loro Maestà solamente lo stato delle cose, e nella maniera, che passavano, onde il Rè gli rispondeva ch' amava meglio non maritarsi, che veder in Francia ristabilito un gia da S. M. dichiarato ribello del-

Rapresentanze di D. Luigi alla Corte di Spagna.

la Corona col mezzo, & autorità del Rè di Spagna.

s'Andava però sempre drizzando, e stabilendo qualch'altro articolo sopra le cose più facili, mà sempre insurgeva qualche cavillo, volendo hor gli uni, & hor gli altri cambiare, levare, ò aggiongere certe parole, le quali se bene di poco rilievo, nondimeno sovente, nasceva nuove contese, si consumava il tempo, e si portava l'affare in lungo, convenendo molte volte depennare, e rescrivere, ciò che s'era stabilito, si distesero però molti articoli continenti cose ordinarie, e solite specificarsi nelle Paci, come à dire i prefacij, le reciproche conventioni d'amicitia, e buona intelligenza, redeintegratione de sudditi, e del commercio; reciproche promesse di non assister l'uno, l'inimico dell'altro, unioni nel repacificare, & aggiustar diferenze, che sorvenissero trà altri Principi confinanti; restitutioni di Piazze, e paesi, & altre cose simili, che più difusamente si vedono nei capitoli della medesima pace. Nella quarta conferenza però, che fù il di 22. di Agosto, trattandosi sopra il matrimonio dell'Infanta col Ré Christianissimo, fù grandemente dibattuto sopra il punto della rinuncia

IV. Conferenza di 22. Agosto.

nuncia da farsi dalla sudetta Infanta. Gli Spagnuoli pretesero, che dovesse esser pura, e semplice, come quella apunto della Regina Madre. Il Cardinale sostenne il contrario, adducendo esservi diferenza trà questi due matrimonij, poiche il primo si trattò da eguale, con eguale, senza esservi da regolare altro, che conditioni ordinarie; mà in questo, rendendosi dalla Spagna alla Francia Roses, Cap de Quers, Toxen, Braga, Ripòl, Belver, Puicerda, il Sceu d'Vrgel, il Forte della Trinità, il castello della Bastida, e molti altri luoghi in Catalogna. Valenza, e Mortara in Lombardia, Santamour, Ioux. e Blatterans nella Borgogna Contea. Iprij, Audenarde, Furnes, Dixmunda.& altre Piazze in Fiandra, per dimostar il Rè Christianissimo il desiderio suo di stringersi con vincolo più forte di parentella col Rè Cattolico, era ben conveniente, che la Spagna ancora facesse qualche cosa dal canto suo, e non dasse l'Infanta spogliata di tutti li suoi driti. Mà Don Luigi interponendo grandissime dificoltà sopra questo punto, si dichiarava che in altra maniera non potevasi dar essa Infanta senza la sudetta rinuncia in solenne forma.

V. VI. Conferenza.

Alli 24. si tenne la quinta conferenza, & alli 27. la sesta, & in queste si regolarono diversi articoli, alcuni de quali vertivano sopra restitutione di Piazze, e confini, e fù rimessa la cognitione di termini alli Commissari, che dall'una, e dall altra Corona sarebbero eletti. Si parlò pure dell' interesse del Duca di Modona al quale fù cesso Coreggio, e sue pertinenze. Don Luigi procurò d' insinuar al Cardinae, che non s'era reso dificile à condescendere à quest'articolo, ch'in consideratione della parantella, che teneva sua Eminenza con quel Principe. Mazarino gli rispose d' esser molt' obligato ad'un Gran Rè, come quello di Spagna; mà non dover egli metter à conto suo la esecutione d'un trattato particolare concluso dal Conte di Fuensaldagna Governatore di Milano. Si discorse dell'interesse del Duca di Neuburg, il Cardinale fece efficacissime instanze, per fargli restituire Giuliers. Don Luigi, si scusò, e l'affare restò arenato. Si tornò, à trattare sopra l'aggiustamento del Principe di Condè. Don Luigi aggionse, havergli scritto di non voler altrimente, che mai la Christianità gli potesse rimproverare, che la Pace si fusse rotta per causa sua.

Mazarino

Mazarino stette fermo nella negativa, e fece vedere lettere del Rè, e della Regina, continenti di non dover receder punto da gli articoli accordati da Pimentello in Parigi, e ratificati dalla Corte Cattolica. Tacque Don Luigi, & aspettò miglior congiontura.

VII. Conferenza.

Alli 30. di Agosto seguì la settima conferenza, & in questa oltre all'essersi distesi diversi capitoli, si contestò à lungo sopra il contratto matrimoniale dell' Infanta, e particolarmente sul punto della rinuncia, persistendo gli Spagnuoli di volerla libera, & assoluta, e Mazarino insistendo, che si riservasse i driti, ch'ella potesse haver nell' eredità paterna; mà finalmente essendo segli costituita per dote la somma di 500. mila scudi d'oro dal sole, da essergli pagati nel termine di 18. mesi, ciò è un terzo alla consumatione del matrimonio, un terzo un' anno dopo la consumatione, e l'altro terzo sei mesi dopo; fù aggiustato, che stante la detta Dote, dovesse la detta Infanta rinunciare in buona, valida, e solenne forma, con tutte le sicurezze, che sono necessarie, à tutti li driti, ragioni, che gli aspettassero, ò aspettar gli potessero, e come più difusamente si legge, ne i capitoli

Si tratta del matrimonio dell' Infante.

del sudetto matrimonio, à conditione, che dopo lo sponsalitio dovesse la medesima rinuncia esser ratificata dall'Infanta, e dal Rè medesimo.

Aggiustati gli capitoli del matrimonio, e pigliando buon camino l'interesse del Principe di Condè, cominciò Don Luigi ad approvare tacitamente il trattato delle altre materie ancora, e perciò parendo, che le cose s'andassero disponendo conforme à dissegni di Mazarino, fù deliberato, che il Marésciallo Duca di Grammont andasse à Madrid à chieder l'Infanta per sposa del Rê Christianissimo; S'era parlato d'inviarvi il Co: di Soissons; mà pretendendo egli di esser trattato d'Altezza, come già hebbe il Principe Tomaso di Savoia suo Padre, quando fù in Ispagna, e non volendo quei Grandi darglila, si tralasciò questa speditione, inviandovi esso Grammont, qual per la brevità del tempo prescrittogli, non potendo allestirsi con la solita sua splendidezza, si risolse, ch'andasse per le poste, con quelle persone, che si potevano condurre.

Grammont s'incamina per le poste in Ispagna.

Partì egli dunque da San Gio. de Luz il dì 28. di Settembre 1659. dopo haver ricevute tutte le instruttioni necessarie dal Cardinale, che lo fece candurre con sei delle sue

le ſue carozze fino all'Iſola della conferenza da dove paſsò in barca à Iron, & entrò in Iſpagna, venendo d'ordine eſpreſſo del Rè Cattolico per ogni luogo ricevuto con quelli honori, che ſi ſogliono fare all'iſteſſa Maeſtà. In Burgos ch'è la capitale della Caſtiglia Vecchia, il Magiſtrato della Città uſcì fuori una lega ad'incontrarlo, fù trattato con ſplendidezza, con caccie de torri, e con commedie, e coſi fù oſſervato per tutto dove egli paſſava. Alli 16. di Ottobre arrivò à Alcobonda, & indi à Mandez picciolo villaggio diſtante un quarto di lega da Madrid, dove haveva nelli giorni antecedenti fatto auvanzare il ſuo equipaggio, & altre coſe neceſſarie per la ſua entrata. Quì trovò un Tenente Generale, & un particolare delle poſte, ſei Maſtri di Corrieri, & otto poſtiglioni con quaranta cavalli inviatigli dal Rè per altre tanti Gentilhuomini, che ſeco havea. E ſi come doveva egli entrar ſopra cavalli da poſta, coſi ſtimò bene, ch'eſſendo inviato da un Rè giovine, & amoroſo; non doverva entrar in Madrid in altra maniera, che da corriere, portandoſi di tutto galoppo dalla porta della Città al Palazzo Reale. In eſecutione di ciò fece marchiar alla teſta

E ricevuto per ogni luogo con honori grandiſſimi.

un

Ordine dell' entrata in Madrid del detto Grammont.

un Tenente delle Poste con li 6. Mastri de corrieri, e li 8. postiglioni, vestiti di casacche di raso di color di rosa guernite d' argento, dietro à quali seguiva il Tenente Generale delle poste, e poi esso Maresciallo solo con la squadra de suoi Gentilhuomini dietro; mà come il numero de cavalli da posta non era bastante per tantì Signori; bisognò, che diversi di loro si servissero de i loro proprij. Entrò per la porta chiamata del Prado, di la passò nella Callemaggior. Per tutto v' erano carrozze disposte per vederlo, e tutte le fenestre, e contrade follate di Popolo che d' ogni parte gridava Viva. Con acclamationi d' universal allegrezza. Gionto à Palazzo entrò à cavallo nella Vestibula. Fù ricevuto à piedi della scala dall' Almirante di Castiglia accompagnato da i Signori più cospicui, e Grandi di qualla Corte. Il Ré gli diede audienza dentro una gran sala assiso sotto un sontuoso baldacchino, accogliendolo con ogni termine di cortesia, e benignità. Espose Grammont la sua commissione, e parlô lungamente con S. M. che l'ascoltò attentamente, e con ciglio tutto sereno dopo si ritirò alla destra del Rè, & introdusse tutti i Ca-

Trattamenti fatti dalla Corte di Spagna al Maresciallo Duca di Grammont.

i Cavalieri del suo seguito à far riverenza â S. M. come fecero tutti l'uno dietro all' altro con ordine buonissimo. Fece poi il Marésciallo qualch' altro complimento col Rè, e di là passò coll' istesso accompagnamento dell' Almirante, e Grandi di Spagna alle stanze della Regina, ascisa sotto un gran baldacchino, & alla sua sinistra l' Infanta, e l' Infantina sua sorella. Alla comparsa d' esso Ambasciatore S. M. e loro Altezze Reali si levarono in piedi. Quegli accostatosi alla Regina si pose, e poi subito si levò il capello, ne più si coprì, fece il complimẽto, e poi riverì l' Infanta, parlandogli sèmpre scoperto, d' indi la Infantina, e presentateli pure i suoi Gentilhuomini le fece far la riveranza coll' istess' ordine osservato col Rè. Questi complimenti finiti si ritirò, e fù condotto dall' Almirante ad una casa espressamente preparatagli ove fù sontuosamente alloggiato, e trattato. La mattina seguente tutti i Grandi, e tutti gli Ambasciatori, e Ministri de Princìpi lo visitarono. A tutti rese la visita. l' Almirante gli diede da pranso, dove si trovarono tutti i Grandi, e principali della Corte, con quei concerti de trattenimenti, e di musica, che sogliono farsi

in ſimili occaſioni, e fù ſigillato il contento, e'l guſto con una belliſſima comedia.

Il dì 20. Don Fernando Ruys Contera Secretario di Stato portò all'Ambaſciatore Lettere di S. M. Cattolica, e l'aſſicurò in nome del Rè, che acconſentiva con intiera allegrezza al matrimonio del Rè Chriſtianiſſimo coll'Infanta ſua figliola, e lo ſteſſo gli ſarebbe ratificato à bocca pure da S. M. come fece la matina ſeguente, con un diſcorſo ſi ben aggiuſtato, e coſi proprio, che non ſi potea deſiderar di meglio. Dopo queſta preſta, e favorevole riſpoſta eſſo Grammont ſi licentiò, dal Rè, dalla Regina, e dall'Infanta ſpoſa, e dall'altra Infantina. Prima che partiſſe; il Rè gli fece vedere una comedia in Palazzo molto bella, & acciò che tutti li Franceſi poteſſero guſtarla più commodemente furono collocati, e ſino i Paggi, ne più belli poſti del Teatro. La ſera medeſima fù regalato da parte di S. M. d'un cordon da capello tutti rapieno di diamanti di gran valore, doppo ch'egli hebbe veduto l'Araninez, e l'Eſcuriale in tutta diligenza ritornò in Francia à portar la buona nuova al Rè ſuo Padrone ch' egli havrebbe una ſpoſa la di cui

Il Rè Cattolico acconſente al matrimonio della figlia col Rè Chriſtianiſſimo.

Ritorno del Mareſciallo

cui bontà, e bellezza non cedeva punto alla grandezza della sua nascita.

di Grammont in Francia.

Nell'ottava conferenza di 2. Settembre, & in quelle di 4. & di 9. si trattò lungamente sopra gli affari d'Inghilterra, e benche quel Regno per l'ultimo suo cambiamento, non fusse cosi bene stabilito, gli Spagnuoli dimostrarono di non esser per abbandonar un Principe, che nõ era ancora fuori di speranza di esser rimesso nel suo trono, per accommodarsi con genti, che non eran oltrimente di pensiero di restituire, ciò ch'havevano usurpato in quell'ultima guerra. Si discorse ancora sopra l'auviso in quei giorni capitato, che gl'Imperiali uniti coll'armi di Brandemburg, havessero dopo diverse imprese attaccata la Piazza di Stettin capitale della Pomerania, con la presa della quale i rendevano padroni di tutta quella Provincia. Mazarino dimostrò, che s' era contravenuto alla Pace di Munster, se ne dolse grandemente, e minacciò, che tali hostilità, potrebbero cagionare una nuova guerra in Alemagna. Erano però queste essagerationi proferite dalla lingua; mà non già ditate dal cuore; poiche se bene la Francia haveva somministrati molti danari al Rè di Suetia,

VIII. IX. X. Conferenza.

tia, per rinuovar la guerra in Alemagna, non assentivano, che da lui s'occupasse la Danimarca; mà più tosto, che quei due Rè si aggiustassero insieme.

Il Baron di Batteville Governatore della Provincia di Guiposcoa, Don Gasparo Bonifatio, e Don Christofforo Angelate Secretario di Don Luigi, per i loro interessi particolari; come sogliono far bene spesso quelli, che più riguardano il proprio, che il beneficio Publico, cercavano d'interrompere la pace, e che l'Infanta fusse più tosto maritata à Vienna, che à Parigi, insinuando à Don Luigi, che il Cardinale non ardirebbe di ritornar alla Corte senza la pace, e perciò dovesse pigliar i suoi vantaggi; e supponendo essi, che Mazarino più tosto romperebbe, che assentire al rimuoversi in cont'alcuno dallo stabilitosi da Pimentello nel punto del Principe di Condè, rappresentavano ad'esso Don Luigi, che farebbesi gran torto alla fattica da lui presa di venir quivi, se non ottenesse qualche cosa di più dell'accordatosi da Pimentello. Così lasciatosi Don Luigi persuadere, ritornò in questa conferenza à replicare le medesime ragioni, ch'haveva prima addotte à favore di Condè. Mazarino mo-

strò

ſtro sdegno minacciando di ritornarſene à Bordeos; Don Luigi lo mitigò, con belle parole, e furono diſpacciati molti articoli ſopra varie materie.

Nella undecima conferenza di 14. Settembre, ſi ſtabilì la fòrma delle lettere, ch' ambe le Corone dovevano ſcriver al Papa, per chiedergli la diſpenſa del matrimonio: Et è oſſervabile, che Don Luigi era tanto dilicato, per non dir ſcrópuloſo, ch' ogni ſera iſpediva un Corriere à Madrid, dando parte al ſuo Rè di quanto s' era negotiato, e di quello ſi doveva trattare, per ricevere i ſuoi ordini, onde tal forma d' agire portava le coſe tanto à lungo, ch' ogn' uno ſe ne pigliava noia.

XI Conferenza.

Alli 15. ſi fece la dòdecima, & alli 19. la tredecima Conferenza, & in queſte dopo tanti battimenti, negotiationi, propoſte, ripoſte, offerte, e rifiuti, fintioni, & arteficij; ſi deliberò dal Cardinale di rimetter il Principe di Condè nel Governo della Borgogna, e' l Duca d' Anguien ſuo figliolo nella carica di gran Maeſtro di Hotello del Rè, il qual officio ſe premoriſſe il figlio ritornaſſe al Padre, à conditione però, che in ricompenſa da queſto

s' Agiuſta l' intereſſe del Principe di Condè.

questo gli Spagnuoli cedessero se Piazze d' Avennes, Filippeville, e Mariambourg in Fiandra, la Contea di Conflans in Cattalogna, & altri luoghi, ch' accomodavano la Francia, e restituissero la Città, e Cittadella di Giuliers con quanto tenevano in quel Ducato al Duca suo Padrone, il che fù effettuato da essi Spagnuoli prontamente, e senza molta repugnanza, asserendo, che se il Cardinale tenevasi saldo nella pretensione di non rimettere il Principe, ne in cariche, ne in governi, gli havrebbero dato anche Cambray, il che però non fù creduto, poiche erano fissi nell' opinione di voler la redintegratione del Principe in qualche governo, e carica col mezzo della loro protettione, il ch' aggionto all' abbandono di Portogallo, riportava maggior gloria alla Corona di Spagna quest' esempio, che tutte le Piazze, e paesi cessi alla Francia, non essendo gran cosa, dicevano essi, due, ò trè Provincie più, ò meno ad' un gran Monarca possessore de tanti Regni, poiche in fine, ò havevano data ricompensa in danari à tutti li ribelli di Francia, ò che li havevano fatti rimettere nè loro beni, come il giorno, che si posero

Gli Spagnuoli non vogliono abbandonar chi li hanno bẽ serviti.

Chi ama la gloria non stima la robba.

posero nel lor partito. I Francesi però sopra di questo dicevano, che non occorreva maravigliarsi di tal forma di restitutione, poiche ciò pratticavasi in tutte le paci, e gli Spagnuoli stessi erano stati obligati à restituire nella medesima maniera i Catalani, e Napolitani loro sudditi, che havevano seguito il partito di Francia.

XIV. & XV. Conferenza.

Nella 14. Conferenza di 21. Settembre. e nella 15. di 25. oltre all' essersi firmati diversi articoli, e dispacciate le sudette lettere à sua Santità. Don Luigi presentò al Cardinale il Conte di Grammont arrivato da Fiandra il giorno antecedente, spedito dal Marchese di Caracena. Ciò fù pretesto per haver occasione d'entrar à discorrere di quel Paese; Don Luigi se ne servì per dimandare la restitutione di Bethune, ò chè almeno si demolissero le sue fortificationi. Mazarino se ne scusò, allegando esser quella Piazza compresa in quelle, che restavano alla Francia, e che però non poteva far altro, che cambiarla quando si volesse dargli un' equivalente; mà come non era questa l' intentione di Don Luigi, così non si passò più avanti. S' entrò ne gl' affari delli Duchi di Modona, e di Parma, col Pon-

tefice, per le pretensioni de quei Principi, & appuntarono, che le due Corone unitamente dovessero procurare, che sua Santità rendesse Castro al Duca di Parma, e dasse sodisfattione al Duca di Modona: Si parlò sopra le diferenze di Savoia, e Mantoua, mà senza venir ad' alcuna risolutione.

XVI. Conferenza. In questa nasce qualche disparere e resta aggiustato

Nella 16. Conferenza di 30. Settembre, nacque qualche mala sodisfattione, per causa non penetrata; onde Mazarino stette in forse di richiamar il Marescialló di Grammont, due giorni prima partito, per la sua Ambasciata alla Corte di Spagna, come s' è già detto; mà in fine gli Spagnuoli s' acquitarono à quanto voleva il Cardinale.

XVII. Conferenza. In questo si stipula l'articolo del Principe de Condè.

Il dì primo d'Ottobre seguì la decimasettima Conferenza nella quale fù accordato, e sottoscritto l' articolo spettante al Principe di Condè, del quale essendovi parole di non molto rispetto verso la Francia si contestò sopra di quelle; ma finalmente il tutto fù sopito, e'l giorno dopo li Signori Lenet, e Caliet Ministri del Principe di Condè vennero à San Gio. de Luz per la prima volta à visitar il Cardinale, che li accolse, e trattò con molta loro sodisfattione.

Alli

Allì 6. fù fatta la decima ottava Conferenza in cui furono sentiti dalli due primi Ministri, gl' Intervenienti di Savoia, e Mantoua, che più tutti gl' altri pressavano gl' interessi de loro Padroni.

XVIII. Conferenza.

Allì 16. si tenne la decima nona Conferenza, e in questo giorno s' hebbe auviso della libertà data dalla Corte di Spagna al Duca di Lorena.

XIX. Conferenza.

Alli 23. seguì la ventesima Conferenza, e' l giorno appresso arrivò il detto Duca di Lorena in Airon, dove subito si trasferirono à vederlo il Duca di Guisa e'l conte d' Harcourt.

XX. Conferenza.

Arrivo del Duca di Lorena in Airon.

Adì 28. seguì la ventesima prima Conferenza, & alli 30. il medesimo Duca di Lorena venne à San Gio. de Luz, pransò col Cardinale, & hebbero lunghi discorsi insieme.

XXI. Conferenza.

Alli 31. fù la ventesima seconda Conferenza, alli 5. di Novembre la ventesima terza, & alli 7. la ventesima quarta, nella quale furono sottoscritti gl' articoli della pace, e quelli del matrimonio del Rè di Francia, con l' Infanta, essendosi letti alla presenza de Grandi d'ambe le parti.

XXII. XXIII. XXIV. Conferenza.

Alli 25. si licentiarono i due Plenipotentiarij, e dopo i dovuti complimenti

Alli XXVI. Confer.

Si licentiano i primi Ministri.

ogn' uno d'essi ritornò verso il suo Padrone.

Hora essendosi toccare le cose communi, e visibili s'andaranno ritracciando le particalarità d' alcuni accidenti occorsi nel tempo medesimo, ch' hanno potuto influire, & haver connessione con li trattati medesimi; la materia de quali non ben saputa da nessuno, che dalli due primi Ministri, e dalli loro due assistenti si fà restringere nella sola narrativa de negotij più importanti, che vi si sono maneggiati, e le cause impulsive alle risolutioni, che vi si sono prese, acciò resti paga l' intelligenza della massa delle cose più rilevante, poiche se alcuna ne fosse seguita, e non ancora scopertasi, si può passarla come non ancora nata, mentre le cose, che stanno occulte sono tanto come non vi fossero.

Affari d' Inghilterra.

E continuando à discorrere sopra i punti, che furono trattati nella sopradetta conferenza, spettanti à Principi stranieri, e che hanno havuto connessione, con li medesimi, si dirà; che in quanto all' Inghilterra è da sapersi come lo stato dubioso di quel Regno teneva il Rè Carlo con una sospension d' animo propenso à gran

à gran speranze. S'avicinò sopra di questa à suoi Regni, trattenendosi in Fiandra per esser più prònto à gl' inviti, ch'aspettava dalla fattione del suo partito, e per non potersi d'avantaggio trattennere in Francia dove Cromvel instava continuamente, che non si dovesse più dargli ricetto; mà come alcune mine ordite dà suoi Partegiani furono suentate, & alcuni sforzi repressi con poca speranza di risorgimento; stimò egli di maggior suo interesse l' accostarsi la dove i due primi Ministri bilanciavano gl' affari quasi di tutta Europa, sperando, che coll' offerire tutto, potesse ottennere qualche cosa, ò d' ambe le Corone unite insieme, indotto à questa speranza dal riflesso dell' interesse, che tutti gli Stati di Monarchia hanno contro la felice risciuta delle rivolte de popoli; ò da quella ancora particolare, ch' ogn' una delle Corone potea tenere d' oblgarsi un Principe col rimettergli lo scettro in mano. Vi fù allettato in oltre dallà voce precorsa che nella conferenza sarebbesi per la prima cosa trattata quella dell' Inghilterra, restituendo al suo Regno il vero Erede di quello. Mà fuori di queste voci communi, il di cui maggior credito è spes-

Il Rè Carlo risolve di passar alla Conferenza.

Ragioni per le quali si muove à tal viaggio.

so fondato sù la lusinga del proprio interesse, era indotto il Rè Carlo à questo viaggio da qualche più particolare, e più fondata riflessione. Considerava gli Spagnuoli esser interessati nella sua redintegratione per la Piazza di Dunkercken, e per l' Isola della Jamaica tolta loro dà gl' Inglesi, per la gratitudine già preoccupata in questo Principe coll' assistenze dategli di danaro, e coll' honorevole accoglimento fattogli ne proprij stati, quando la Francia fù sforzata dà Cromvel à pregarlo di ritirarsi da i suoi. Vedeva l' odio, che doveva haver necessariamente essi Spagnuoli ancor più recente contro il governo dell' Inghilterra, per trattati secreti, che faceva con Portogallo primo oggetto de pensieri della Corte di Spagna, e per le assistenze promesse alla Francia, quando questa havesse voluto continuar la guerra. Dall' altra parte rifletteva nella poca sodisfatione, che poteva haver la Francia di veder gl' Inglesi fortificati à suoi confini nella Fiandra, la necessità, che haveva di tener tanti genti guerriere essercitate in qualche impiego dopo la pace, e l'allettamento, che poteva dar questo al primo Ministro di pigliar ciò à favore d' esso Rè, per

Considerationi e riflessi politici del Rè d'Inghilterra.

per la nuova gloria, che gli ne risultarebbe. Aggiongevasi lo spetioso pretesto in un Cardinale di favorire una causa, che portava grandissimi vantaggi alla Religion Cattolica per le obligationi, e propensione; che vi mostrava esso Rè.

Don Luigi auvertito dunque della venuta di quella Maestà per lettere ricevute da essa; disse à tutti li Signori Grandi, che lo seguivano, come d'allora avanti tutto il corteggio sarebbe stato meglio impiegato verso una persona Reale à cui egli stesso non havrebbe mancato di far anticamera, dando con ciò ad'intendere, che doveva esser trattato, come se fusse la persona del Rè suo Padrone.

Arrivata dunque S. M. per le poste con sei, ò otto persone di suo seguito dalla parte di Tolosetta col tempo dirottissimo di pioggie à Fonterabbia, andò Don Luigi con le carozze sue, e de Cavalieri di suo seguito ad'incontarle; mà per l'acque grosse, havendo il Rè accelerato il viaggio, e non havendolo potuto far Don Luigi, lo trovò prima del termine, che s'era prefisso all'incontro. Questo fù per la parte del Primo Ministro tutto pieno di riverenza, e di rispetto, e dal Rè tutta cordialità, e di-

Recivemento fatto da Don Luigi al Ré d'Inghilterra.

mostrazione di stima. Entrò la M. S. nella carrozza di Don Luigi, che volse solo in sua compagnia, non ostante, ch' egli lasciasse vuote due Piazze per il Marchese di Ormond, e per il Conte di Bristol, ch'erano i principali Signori del suo seguito, Nell' entrare in Fonterabbia fù salutato con treplicato sparo di tutto il cannone, e fù ricevuto nel Castello all' appartamento Reale, cessogli da Don Luigi, che si ritirò nel quarto del Baron di Batteville.

La nation Spagnuola é solita trattar con splendidezza i forastieri.

Fù sempre poscia trattato con splendidezza, con tutte le forme pontuali, che s'usano con la Maestà Cattolica. Don Luigi si fermò nell' anticamera, se bene di subito fù chiamato dentro dal Rè, che lo trattenne seco asciso, in sedia pari, lo spatio d' un' hora, discorrendo insieme. Venuta l' hora del pranso esso Don Luigi lo servì di coppa, con qualche civile renitenza di S. M. che dopo hebbe poi à questa funtione il Mastro di Camera del medesimo Haro, come all'altre di suo servitio, i soggetti più Grandi, che si trovavano col Primo Ministro,

D. Luigi serve il Rè d' Inghilterra come fusse lo stesso Rè suo padrone.

Desiderava il Rè un congresso con li due Plenipotentiari, e lo Spagnuolo lo propose à Mazarino, che destramente lo ricusò col pretesto, che non potevà la confe-

renza

renza portar beneficio alcuno à S. M. dove per il contraio, producendo qualche diffidenza, e sospetto trà il governo d' all' hora d' Inghilterra, e la persona del Primo Ministro di Francia, havrebbe impedito più presto nel Cardinale il desiderio, che haveva di servirlo. aggiontovi che il Francese sospettò esser questo un' arteficio de lo Spagnuolo per metterlo in diffidenza à gl' Inglesi.

Il Rè desidera di far una conferenza con li due Primi Ministri.

Il Cardinale non vi assente, e perche.

Questi istessi motivi impedirono al Rè la consolatione d' un congresso particolare con lui, per lo che riducendosi à richieder quel solo che gli pareva di poter sperar, fece, che il Marchese d' Ormond, andando un giorno verso San Gio: de Luz, incontrasse per strada il Cardinale. e con lui accompagnandosi fin all' Isola della conferenza, trattasse i suoi interessi con esso Mazarino.

Questo abboccamento, come non fù casuale qual dimostrava l' apparenza; mà premeditato, & accordato frà i due Primi Ministri, oprò, ch' il Cardinale uscito dal Borgo di Sibourg ultima parte dell' habitato, montasse à cavallo, e che Don Luigi trattenendosi più dell' hora appuntata à portarsi all' Isola, godesse Ormond agio, e campo maggiore di conferire con S. Eminenza.

Abboccamento del Marchese d' Ormond col Cardinale.

nenza. La sostanza delle proposte, e rispo-
ste passate non è stata precisamente saputa.
I più speculativi, che dalle indicationi este-
riori pretendono argomentar senza ingan-
no il midollo nascosto de gli affari de Prin-
cipi, si persuasero, ch' il Marchese, rappre-
sentasse al Cardinale l' opportunità, che
s' offeriva alla Francia di esaltar maggior-
mente le sue glorie col sollievo d' un Rè
tanto congionto di sangue col Christianis-
simo in tempo, che le dispositioni torbide
dell' Inghilterra molto favorevoli al Rè
Carlo nè facevano si bella apertura. Si

Proposte.

suppone, che qui rapresentisse pure minu-
tamente lo stato delle promesse, & inviti,
ch'eran fatti à S. M. nell Inghilterra, la spe-
ranza infallibile dell' esito loro quando
l'havessero solo l'apparenza del favore del-
la Francia; quanto potrebbe questa pro-
mettersi dell' Inghilterra quando il Rè
Carlo fusse tutto dipendente da lei da cui
dipendeva allhora la redintegratione del-
la Corona. Sopra tutto corse poi fama,
che discendesse dal discorso Generale à
punti più particolari, e precisi di che si de-
siderasse particolarmente, che il Cardi-
nale sposasse gl' interessi del Rè; perche e-
gli fusse in stato forse di maritarsi colla
Ne-

Nepote di Sua Eminenza, e trasmettere l'obligationi alla sua posterità col sangue.

Risposte per le quali resta poco sodisfatto esso Ormond.

Le risposte furono generali, del compatimento, ch' haveva S. M. Christianissima allo stato del Rè Carlo, e per le ragioni, che haveva communi, e per quelle più particulari per la parentella. Potersi però comprender quanto fosse stata violente la necessità dello stato delle cose, che haveva costretta la Francia con dettami à questa contrarii, & all' unirsi al presente governo dell' Inghilterra; questa stessa fatale necessità non essere ancora sciolta, onde potesse egli come Primo Ministro del suo Rè promettere all' altro per allhora, ò l' assistenze, ò dichiarationi, che il Rè Carlo vorebbe; mà che se le rivolte del Mondo havessero portato à questa conditione la Francia, potevano l' istesse secondo l' opportunità risvegliare nell' animo Reale del Christianissimo quelle rissolutioni, che può produrre la sua generosità, e la tenerezza, ch' egli hà per i suoi congionti: essere in ogni cosa à favore d' esso Rè, aggissero unitamente le Corone, e che per cominciar da una parte fusse la prima à risolutione la Spagna, comme quella, che si moveva contro un naturale nemico, e non

non la Francia, che s'esortava à comperla contro un collegato; e che il maggior servitio, che si poteva far à S. Maestà Brittanica era il concludere la pace frà le due Corone, perche in tal caso la Francia havrebbe havuta facilità nell' eseguire felicemente le sue deliberationi.

Queste sole parole generali sodisferò alla civiltà della conferenza, mà non alla intenzione d'essa. Il sudetto Marchese d' Ormond si dichiarò poco contento, e prese odio alla Corte, e Ministri di Francia, onde il Rè Carlo, conoscendo esservi allhora poco da sperare dalla parte de Francesi, si voltò à quella de gli Spagnuoli, da quali pure non ritraendo che di lontane promesse, e buone parole, e niente di particolare, e preciso si ridusse à far instanza à Don Luigi, che come il Principe di Condé assegnava al Covernatore Generale dell' armi in Fiandra le truppe, che doveva licentiare per il tenor del suo acordo con la Francia, così faceva solamente dimandar d' esser posto esso Rè al commando di esse truppe, per far la guerra à gl' Inglesi in Fiandra à titolo di restituire al Rè Cattolico le Piazze che gli havevano occupate. A questo pure non fù acconsen-

Instanze del Rè Carlo fatte à Don Luigi sono regette

ſentito da Don Luigi, rappreſentandogli, che in altra forma doveva il Rè ſuo Signore proteggere la cauſa di S. M. che ſubito ſi fuſſe sbrigato dalla breve conquiſta de ſuoi Regni contro il ribelle di Braganza per dove haveva biſogno delle forze di Fiandra, e queſte, e quelle de tutte l' altre parti ſarebbero ſtate a diſpoſitione di S. M.

Con tali parole più ſodisfatto, che contento, riſolſe di far ritorno in Fiandra. Non mancava però di ſentire dentro di ſe, un grave cordoglio, ch' egli mentre con la preſenza ſua non haveva potuto ottenere la minore dichiaratione favorevole, n' haveſſe l'uno, e l'altro Miniſtro fatta alcuna in vantaggio de ſuoi nemici.

Ritorna il Rè Carlo in Fiandra poco ſodisfatto de Franceſi, e Spagnuoli

Nè punti concernenti poi la Pace frà le due Corone, prima delle conferenze, fù ſtimato eſſervi qualche intelligenza per dar luogo in eſſa all' Inghilterra quando ſodisfacendo à gli Spagnuoli deſideraſſe eſſer compreſa. Non amava queſto Regno la Pace frà le due Corone, e lo moſtrò coll' offerta di poderoſe aſſiſtenze fatte alla Francia perche continuaſſe la guerra, ne meno ſi poteva accommodare d' aſſentire per l'incluſione ſua nell' aggiuſtamento d' haver à ſpogliarſi della importantiſſima

Piazza

Gli Inglesi non amano, che segua la pace frà le due Corone.

Piazza di Dunkercken come havrebbero forse ambe le Còrone desiderato, e preteso, non complendo à nessuna d' esse, che restasse in mano de gl' Inglesi quel nido; perciò dunque si dichiarava il Milord Locard Ambasciator del Parlamento à San Gio. dè Luz con sentimenti altretanto spiritosi, quanto modestamente espressi. Che la sua Republica era una potenza per se stessa assai considerabile: ch'haveva i suoi interessi particolari degni di riflessione, e distinti da quelli dell' altre Corone. Amarsi da essa la pace, e la felicità dell' Europa; mà non haver necessità di goderla per partecipatione nel trattato, che faceva insieme la Francia, e la Spagna, dover queste aggiustar i loro affari trà esse, che poi non sarebbe mancato all' Inghilterra sul buon acesempio, ne il modo, ne la volontà d' accordarla al Rè Cattolico, al quale havevano gl' inglesi poco pensiero di render Dunkercken, e vedendolo impegnato nella guerra contro Portogallo, consideravano di poter sostenere quella Piazza anche senza l'appoggio de Francesi, e come al Governo d' allhora dell' Inghilterra fondato sù la violenza dell'armi non compliva il deporle tanto presto, così ritiravasi

Cause per le quali non vogliono esser compresi in essa Pace.

ravasi dall' entrar nella Pace, per tenersi armata col pretesto della manutentione delle Piazze acquistate in Fiandra, il che dispiaceva forse più à Francesi, benche non la dimostrassero, che alli medesimi Spagnuoli.

Questi sentimenti pieni di finezza furono da esso Locard espressi al Cardinale Mazarino, & à D. Luigi con cui desiderò conferirli. Questi sù 'l principio mostrò qualche repugnanza nel ricevere un Ministro di Principe nemico; mà poi prevalse à questa il desiderio d' attaccar prattica, e cacciar qualche lume dal discorso dell' Ambasciatore; e la consideratione in oltre, che ne trattati di pace la conditione dell' impiego medesimo obliga à trattare con Ministri nemici; Lo ricevette dunque in Fonterabbia, con gran' honori, e gli diede audienza stando à letto, fingendo qualche indispositione; per disobligarsi da ogni forma di positivo trattamento, gli diede però dell' Eccellenza, e lo fece incontrare allo sbarco da molte carrozze con diversi Signori principali di Spagna.

L' Amb. Inglese s' abbocca con Don Luigi.

La Corte interpretò diversamente questa forma di ricevimento. Alcuni supposero esser fatto come ad' un Cavaliere priva-

ta, & altri credettero, come accordata ad' un formale Rappresentante publico; mà sia come si voglia egli conferì seco per mezzo d' interprete, & espresse i sentimenti della sua Republica conforme à concetti sopranarrati, e con dimostrationi di honorevolezza, e di stima si licentiarono.

Da questo esempio pretese il Ministro del Rè Carlo Residente presso D. Luigi di tirar il beneficio d' abboccarsi seco anch' egli. Non havea carattere d' Ambasciatore e però godendo quella più piena libertà, che viene à gli Oratori troppo circonscritta da quel titolo, stimò di poter otennere l' intento. Il Cardinale non ostante il riccvimento fatto da Don Luigi à Locard si scusò di ammetterlo, facendogli dire, che stimava col non vederlo di più poter giovare al suo Rè, mentre per il contrario della conferenza, ch' havea havuto col sopradetto Marchese d' Ormond, non gli poteva risultar altro profitto.

Il Cardinale non vuole ne meno dar audienza all' Agente d' esso Rè ch' era presso Don Luigi.

Era amico Mazarino esteriormente, e per ragion di Stato del nuovo governo dell' Inghilterra; mà nell' interno poi, e per buona politica contrario, & auversarissimo à quella Republica, e per antipatia naturale, e per interesse odiosissima alla Monar-

chia

chia Franceſe à cui non compliva lo ſtabilimento di quello; mà come per ingannar gl' huomini non vi è arte più fina della ſilatione, quando ſenza troppo affettarla ſanno le perſone accorte, con ben aggiuſtate miſure ſervirſene, così egli quanto più ſottomano ordiva nuovi travagli, e nuovi torbidi in Inghilterra, tanto più luſingava il genio faſtoſo di quella natione col moſtrargli affetto, e ſincerità. Queſta repulſa nelle circoſtanze ſudette parve un poco ſtrana ad' alcuni, e come la Corte ſuol finger nelle coſe non bene capite le ragioni, che non può penetrare, diſſe, queſto rifiuto non dipendere dal puro riguardo, ch' haveva voluto havere troppo dilicato il Cardinale all' amicitia dell' Inghilterra; e ſuo Miniſtro preſente; mà che haveſſe origine da qualche altra coſa più interna, & occulta. Ciò che ne ſia ſtata la vera origine, il ricevimento di Locard per una parte, e la repulſa di queſto per l' altra, ſeguite prima dell' arrivo del Rè Carlo gli fecero più vivamente ſentire quella, che da una parte, e dall' altra fù poſcia data alle inſtanze, che S. M. portò in perſona. Crebbe poi il di lei ſentimento in Bordeos, dove havendo un ſuo domeſtico ferito à morte, per giu-

Finta amicitia di Maz. con l' Inghilterra.

I Politici accorti hanno la faccia diverſa dal cuore.

sto motivo l' Hoste del Capello Rosso, fù questi come se fusse ogn'altro semplice passaggiero rigorosamente carcerato, e processato senz' altro riguardo alla M. S. che si dichiarò col Presidente d' Olstein appassionatissimo per la liberatione di quest' huomo dovuta alla Giustitia, & aspettata da lui senza frutto, diferendo per qualche giorno di proseguire il suo viaggio.

Vn servitore del Rè Carlo è fatto prigione in Bordeos con grave sentimento di Sua Maestà.

Et è notabile, che il medesimo Rè in Bordeos esprimendosi più familiarmente con alcuno di quelli, che gli assistevano, e servivano, e particolarmente col sudetto Presidente Olstein circa lo stato delle sue speranze, & affari dicesse sempre costantemente, che frà un' Anno sarebbe restituito à suoi Regni, presaggio molto bene accertato contro l' opinione commune, e contro quella di S. M. medesima, circa la forma, havendo nel suo pronostico sempre asserito, che ciò sarebbe infallabilmente successo; mà per mezzo de travagli, e spargimento di sangue.

Il Ré Carlo presagisse il suo ritorno nè proprij Regni.

In quanto alla scarceratione del Duca Carlo di Lorena, e l' arrivo suo alla conferenza delli due Primi Ministri per tesserne giustamente la narrativa, bisogna riatraccare il filo un poco più ad'alto; per unire gli antecedenti con li susseguenti. Si

Si trovava il Duca nel 1654. al servitio del Rè Cattolico in Fiandra dove viveva abbandonato ad'una vita tutta popolare, tanto più domestica con le genti plebee, quanto men unito alla conversatione della Corte, e de Grandi. Era ad ogni modo riguardato da essa con molta circospettione, e diffidenza cominciata sin nell'Anno 1652. quando andato in Francia col suo essercito per il soccorso d'Estampes, fece quell'accordo tanto pregiuditiale. come publicarono gli Spagnuoli, e li Francesi stessi loro adherenti, al Rè di Spagna, & alla unione de Principi con lui confederati.

Contenuto di gli affari del Duca di Lorena, e cause della sua prigiona.

Il Duca Carlo però diceva d'haverlo fatto con ragione, e fondamento, imperoche considerando con ben misurati riflessi la perdita, e la vincita d'una battaglia, che non poteva sfuggire, conosceva esser i'una, e l'altra di gran danno al servitio di S. M. Cattolica, e di lui medesimo; mentre se vinceva la giornata, si perdeva subito il Principe la Francia dandogli sodisfattione, sarebbe restato nel partito di quella, e conseguentemente inimico di Spagna, cui non compliva, che per all'hora si dasse fine alla guerra civile di quel Regno. Se perdeva, erano ruinati gli Spagnuoli, il

Ragioni adotte dal Duca di Lorena per non haver soccorso Estampes.

Principe, e lui stesso; poiche trovandosi penetrato nel cuore della Francia senza alcuna Piazza di ricovro per ritirarsi, quanti erano seco sarebbero, ò restati morti, ò prigioni de Francesi. Crebbero poscia più fortemente le gelosie, & gli disgusti professati da esso Duca per il trattato, con la Corte di Spagna. Si dichiarava in questa, che tutti gli acquisti, che si facessero nel Regno di Francia fussero di esso Principe. Da ciò stimossi gravemente pregiudicato il Duca. Considerava, che non restando alcuna Piazza di Francia in mano de gli Spagnuoli per poter nella pace generale cambiarla con Nemici, gli pareva, che difficilmente la semplice protettione di Spagna lo potesse rimettere nella già goduta souranità del suo dominio. Questa era una delle ragioni principali, con che rinovando egli l'antica emulatione della casa di Lorena con quella di Borbon, non poteva sopportare, che Condè restasse, non solo padrone de Stenay, Clermont, e d'altri luoghi già spettanti alla Lorena; mà de gli acquisti ancora, che si facessero. Si doleva perciò acerbamente, e pretendeva, ò che Condè gli cedesse almeno una delle Piazze, che possedeva già di sua ragione, ò che

Pretensioni d'esso Duca

ò che fusse fatto partecipe dell' imprese, che coll' ajuto delle sue armi si facessero, poiche quand' egli havesse havuto in mano Piazze di Francia, havrebbe potuto pretendere colla restitutione di quelle la restitutione anche del suo Stato perduto. Si dichiarava per tanto alla scoperta, che quando ad'una di queste proposte non s'assentisse dà gli Spagnuoli, n' anch' egli voleva concorrere à fàr alcuna di quelle imprese, che dovevano servir à solo vantaggio di esso Condê.

I primi saggi, che ne diede furono l' haver fatto, che il Cavalier di Guisa commandante delle sue truppe distornasse il deliberato assedio di Guisa; e nell' anno sussequente, l' essersi egli stesso ritirato à due leghe da Rocroy, nel tempo dell' intrapreso assedio, col pretesto, che in quei campi paludosi senza foraggi, si consumassero le sue soldatesche in servitio d' un suo emolo, e poco amico. Dubitandosi dunque dà gli Austriaci del genio incostante d' esso Duca, e della professione da lui fatta più volte di star più tosto all' incanto del maggior oblatore, che constante ne gl' interessi di chi haveva comprato il di lui servitio; cominciarono ad' osservarlo con

Colpe addossate da gli Spag. al Duca di Lorena.

magior auvertimento, per ratennerlo dalle rissolutioni, che in loro pregiuditio potesse pigliare. Presero maggior incremento i sospetti per le noticie havutesi, ch'egli dasse orecchio alle propositioni fattegli da Signori di Guisa, acciò abbandonasse il partito Spagnuolo, e per la freddezza, & ambiguità con cui operava in servitio della Maestâ Cattolica. Vi s' aggionse poi ancora la gelosia presasi delle sue azzioni dalla Corte di Vienna. Si dubitò da questa, che venendo à mancare l' Imperatore, la di cui salute era assai languida in tempo, che il figliolo non era in età capace d'esser esaltato all'Imperio, potesse esso Duca col mezzo delle sue forze, del suo danaro, e dell' assistenza della Francia, e de Principi Protestanti di Germania pretendere la Corona Imperiale. Dava fomento à questa sospettione la stretta intelligenza, ch' egli teneva allhora con la casa dell' Elettor Palatino, con la Corona di Suetia, e con diversi Principi Protestanti, verso i quali haveva anche poco prima spedito Ronsselot suo Secretario, e l'haver chiamato presso di lui il Principe Palatino di Sultzbach in luogo del fratello morto nella battaglia di Rhetel.

Con-

Concorse pertanto Cesare nella rissolutione proposta da gli Spagnuoli d' assicurarsi della sua persona, e tànto più à ciò si dispose, quanto che pareva, per quello ne fù poi publicato dà i domestici d'esso Duca, che non vì dissentisse il Duca Francesco suo fratello all'hora dimorante à Vienna. Dicevasi, che questi ingelositio per la Contessa de Cantacroy, e delli due figlioli con quella havuti, fusse (non ostante la sentenza à lui contraria, che di momento stava per esser data dalla Sacra Rota di Roma) per sostenere il matrimonio con la medesima Contessa, e sprezzar, le constitutioni di Santa Chiesa coll' appoggio de quei Principi Protestanti, che s' era amicato, e perche ciò succedendo havrebbe esso Duca Francesco perdute le speranze di succedere in quei Stati, & esclusi per consequenza i di lui figlioli; fù pertanto creduto, ch'egli non solo facesse ogn' opera contro il fratello presso all' Imperatore, acciò dasse il consenso all' arresto; mà che di più col mezzo de suoi Agenti in Roma passasse officii col Papa stesso, afine che vi assentisse, e con la sua beneditione togliesse ogni scropulo à gli Spagnuoli, che potessero havere nel dar mano ad' una deliberatione,

 che

che nel cospetto del Mondo ignaro delle vere, e giuste ragioni poteva sembrare forse non adequata à quella gratitudine, che gli Spagnuoli professano verso coloro, che li servono. Diede l'ultima spinta à tal speditione il Principe di Condè, il quale prudentemente riflettendo, che le rivolte di esso Duca protessero portar qualche gran crollo à gl'interessi del Rè Cattolico, e di tutta la Casa Augustissima, auvisò opportunamente la Corte Cesarea, e Cattolica delle intelligenze, e prattic he ordite dal medesimo Duca in Francia col mezzo de suoi inimici.

Si delibera dal consiglio di Spagna di far prigione il Duca di Lorena. E n'è incaricato il Conte di Fuensaldagna.

Determinatosi dunque nel consiglio di Spagna d' assicurarsi della persona d' esso Duca, ne fù spedito secretissimo ordine al Conte di Fuensaldagna Governatore Generale dell'armi di Fiandra, con auvertenza però di aspettar la buona congiontura d' esseguirlo, per non arischiarsi à qualche pericoloso auvenimento, & allo stesso Fuensaldagna fù inviata una lettera per l'Arciduca da presentargliela nel punto dell' essecutione.

Era difficile, che l'arresto di questo Principe non partorisse effetti pericolosi all'interesse della Spagna, quando al commando

mando delle di lui truppe si fusse ritrovato un Capo, che potesse intraprenderne la vendetta. Si trovò per tanto esso Conte di Fuensaldagna molto imbarazzato, e procurò di sottrarsi da tal incombenza; mà di nuovo commandatogli dal Rè l'essecutione, egli colla sua prudenza cominciò à studiar i mezzi più proprii con quali potesse guadagnare i Capi delle truppe Lorenesi; mà come non vi era apparenza ne meno di moverne parola col sudetto Cavalier di Guisa Principe di fede, e d' ingenuità, andava procrastinando l' effetto. Successe in tal mentre la Morte d' esso Cavalier di Guisa, e per questa restato al commando dell'armi del Duca il Conte di Ligneville, non riuscì malagevole con li buoni trattamenti di guadagnarlo benevole, con qualch' altro Capo di lui confidente, senza però, che sapessero cos' alcuna della machina, che s'andava ordendo.

Che procura sottrarsene; má non può.

La Morte del Cav. di Guisa accellera la carceratione del Duca di Lorena.

Si trovava in questi tempi l' esercito Francese sotto il commando del Marchese di Faber Governator di Sedan nel paese di Liegge con oggetto d' impedire, che le truppe di Lorena, con quelle del Principe di Condè prendessero quartieri d' inverno in detta Diocese. Gli Spagnuoli sospet-

sospettarono, che tal mossa procedesse da più occulto motivo, e da qualche secreta intelligenza del Duca, per dar effetto insieme à qualche dissegno concertato con il Cardinal Mazarino, e fù creduto fusse di dar sopra le truppe di Condè, disfarle, e poi esso Duca con le sue truppe passar al servitio di Francia dove si divolgò, che gli erano state promesse 300. mila doppie. Quì allhora fù stimata congiontura propria, e già che il Duca si trovava in Brusselles, le di lui truppe in quartieri divisi, e buona parte de capi ben affetti al medesimo Fuensaldagna, fù da questi risolto di arrestarlo come seguì in Palazzo dell' Arciduca da dove fù poicia trasferito nel Castello d'Anversa.

Opinione che il Duca di Lorena. s' intenda con Maz.

E *fatto prigione in Brussel les.*

Il Signore della Bolaye Capitano delle guardie d' esso Duca auvertito da un Paggio della ritentione seguita, corse subito a pigliare una cassetta dentro della quale sapeva esservi le gioie del Duca di valor di circa 200. mila doppie, e subito portola all Hottello di Berg alla figlia del medesimo Duca, ch' ivi con un picciolo fratello, e la Contessa di Càntacroy habbitavano, dicendog'i. *Signora non è tempo di pianger. Vostro signor Padre è ritenuto in Palazzo: io vado á farmi amazzare, ò servirlo,* pig-

Attione generosa del signor della Bolaye Capit. della guardia del Duca.

piglïate queste gioie, nascondetele senza ne meno dir niente à Vostra Madre, ne ad alteri, perche queste saranno forse tutto quello, che mai più potrette havere. Uscito poi di là nella contrada per andar à raccoglier soldati, & Officiali, che molti n'erano di Lorena in Brusselles, fù subito arrestato, e condotto in prigione. La Figliola rivellò alla Madre le gioie, e questa, ò che s' intendesse (come fù sospettato) con gli Spagnuoli, ò che di loro havesse timore, lo scoprì all' Arciduca, qual ordinò, che fussero le medesime gioie depositate in mano de Commissarii deputati à tal effetto, e con queste furono anche presi i danari, ch' esso Duca haveva in casa, e queili pure, ch' erano in mano del Signor de Thiery suo Tosoriere in somma di circa 200. mila doppie, & altri, che tenevano nelle mani alcuni Banchieri sudditi di Spagna per la somma d' altre 100. mila doppie, parte del qual danaro con le gioie fù poi consignato al sopra detto Duca Francesco. Haveva il Duca Carlo oltra queste gioie, contanti circa altre 300. mila doppie in Francfort, & in Olanda. I Mercanti di quelle nationi furono fedeli, ne vollero dar il danaro ad alcuno; col dichiararsi di volerlo sbor-

Le gioie, e danari del Duca sono depositati in mano de Commissarii à tal effetto deputati.

Quando il Duca fù fatto prigione haveva in tutto trà

gioie, e contanti circa 700. mila doppie.

sborsar solamente al suo vero padrone, come in effetto fecero dopo, che fù liberato. Anzi che vi fù mercante di Francfort così honorato, chiamato Pietro di Neufvile, qual portò Cento mile Ongari d' oro, che il Duca non sapeva punto d' havergligli dati, poiche nello stesso tempo del suo arresto gli furono prese tutte le scritture, e quell ancora del antedetto suo Tesoriere, il quale morì poi di là à qualche tempo. Fù il detto mercante ben veduto dal Duca qual in testimonio di gratidutine gli fece dono di tutto l'interesse, e cambio corso dal giorno della sua prigionia fin allhora.

Ingenuità d' un mercante di Francfort

Hebbe modo il Duca subito arrestato di scrivere un viglietto al Conte di Ligneville, coll'haver corrotto un Sargente de quei soldati, che lo guardavano, con cinquanta doppie. Questo Sargente portò il detto Viglietto dentro un pane di monitione, e lo diede al Collonello Remencourt, che lo consignò à Ligneville; mà parve à questi di tenerlo secreto, per non stimar bene di far altra rissolutione, se prima non veniva il Duca Francesco, ch' era stato chiamato da gli Spagnuoli con espressi corrieri al commando delle medesime truppe. Il Conte di Fuensaldagna si tras-

Il Duca manda un viglietto al Conte di Ligniville, mà egli non ordine datogli.

trasferì al quartiere di queste per l'acquietarle, è rattenerle nel servitio del Rè Cattolico, e vì andò con evidente pericolo di sua persona, mentre poteva egli pure esser arrestato da quei soldati, e di farlo scorrer l'istessa fortuna, che provasse il Duca; mà con buoni contanti addolcì i Capi, & i soldati, e'l tutto gli riuscì felicemente. Le parole del viglietto portato dal sopradetto Sargente erano queste precise. *Non si creda il Mondo, che io habbia mantenuto de traditori, e furfanti. Voi havette occasione di far palese quello, ch'io sia. State tutti uniti, ne vi prendete fastidio delle minaccie, che si facessero di farmi morire. Amazzate tutti, abbrucciate tutto, e ricordatevi di Carlo di Lorena.*

Il Conte di Fuensaldagna acquieta legenti di Lorena.

Contenuto del viglietto del Duca.

Venne il Duca Francesco in Fiandra; fù posto immediate al commando della soldatesca del carcerato fratello, gli furono consignate le gioie, e la maggior parte del danaro. Egli pure cominciò à rinuovar l'emulationi col Principe di Condè, e pretese, che questo fusse il primo à visitarlo. Entrò pur ne medesimi sentimenti del fratello, dichiarandosi di voler esser partecipe de gli acquisti, e di non assistere ad' alcuna impresa il di cui guadagno fusse per esser

Il Duca Francesco viene in Fiandra al commando delle truppe del fratello.

Sue emulationi col Principe di Condé.

esser del solo Condè. Ricusò d'unirsi all'esercito di Spagna per il soccorso di Stenay, e considerando di non poterla durare con gli Spagnuoli, che non potevano separarsi dal Principe di Condè, fù stimato, che nel tempo, che i Francesi soccorsero Arras à bella posta, lasciasse far prigione Enechein Intendente della sua Casa, acciò potesse con maggior commodità negotiare con la Corte di Francia. In effetto costui condotto alla Fera s'abboccò col Vescovo di Fregius, negotiò seco, e riportò molte speranze per il suo Padrone, quando rissolvesse di passar con le sue truppe al servitio di Francia.

Si fà conoscere de gli sentimenti stessi del fratello.

Era in tal mentre il Duca Carlo dal Castello d'Anversa stato condotto in Ispagna, dove dimorò carcerato molto tempo in Toledo. Gli Spagnuoli vedendo rotti i loro eserciti sotto Arras, perdute le Piazze di Condè, San Gislain, Quesnoy, & altre per la fredezza del operar del Duca Francesco, connobbero, che s'erano ben assicurati della persona; mà non de dissegni del Duca di Lorena mentre nel fratello parevano gli stessi sentimenti, e più anche contrarii al servitio del Rè Cattolico, più di quelli di Carlo. Aprirono perciò l'o-

Spagnuoli riflettono nell'azzioni del Duca Francesco

recchie

recchie alle propositioni, che questi all'hora faceva di dar truppe, e danaro in pegno della sua fede, e di quanto prometteva, se volessero metterlo in libertà, onde per auvanzar il trattato alla conclusione, scrisse al Duca Francesco suo fratello, che gli mandasse qualche d'uno in Ispagna per conferir seco alcune materie importanti. Pensò il Duca Francesco, che il fratello volesse ritirarsi dal Mondo, & à lui far rinuncia de gli Stati, come n' era precorsa qualche voce, però con gran prontezza spedì il Marchese di Castelletto Capo principale del' esercito, e du Bois Consigliere della Corte Sovrana di Lorena. Questi arrivati alla Corte in Madrid, e con licenza di quella passati à trovare il Duca in Toledo; nella prima conferenza udirono un canto assai diverso da quello, ch'aspettavano, poiche il Duca non procurava altro, che la propria libertà, e che à tal fine haveva concluso un trattato con S. M. Cattolica per il quale gli cedeva tutte le sue truppe, eccettuatone quattro Regimenti due de fanti, e due de cavalli, e le sue guardie. Du Bois, che più dipendeva da Francesco, che da Carlo, subito lo rese auvisato di quanto passava. Quegli re-

Il Duca Carlo propone aggiustamento con Spagna, e viene assentito.

Opinione fallace del Duca Francesco

Castelletto, e du Bois sono inviati à trovar il Duca in Ispagna.

scrisse, che s' opponesse scopertamente à quel trattato, dicendo, che non restando altro alla Casa di Lorena, che quelle poche truppe, ch' erano tutto il capitale suo, non era conveniente di rinunciarle affato à gli Spagnuoli.

Che li communica l'aggiustamento suo con la Corte Cattolica.

Il Duca Carlo, havendo ciò presentito, rinviò il detto Marchese di Casteletto, per far dar esecutione al trattato, e persuadere i suoi di suo ordine à sottometterſi à gli Spagnuoli, col prestarle il giuramento di fedeltà.

Dispiace à Francesco l'aggiustamento di Carlo, e procura d'interromperlo.

Il Duca Francesco, & i capi dà lui dipendenti, considerando d'haver à rivederben presto il Duca Carlo libero, tanto da loro offeso, cercarono di metterſi al coperto, e d'impedire l'effetto al sopradetto trattato, rissolvendo di passare colle truppe in Francia dalla quale erano stato più volte sollecitate à farlo, e particolarmente dopo la rotta sotto Arras.

Concerti di Castelletto col Duca di Guisa in Parigi.

Era passato il medesimo Castelletto nel suo ritorno da Spagna per Parigi, e di ordine del suo Patrone, concertò col Duca di Guisa, che se 15. giorni dopo il suo arrivo in Fiandra non trovava i Ministri di Spagna disposti à metter ad' effetto il trattato da lui concluso con la Corte Catto-

tolica, dovesse da ciò argomentar senz altro dire, che lo havevano burlato, e però procurasse di passar con le truppe in Francia, per unirsi à gli altri due Regimenti Loreni, che poco prima erano andati à servire il Rè Christianissimo; fin che il loro Duca fusse stato libero. Questi Colonelli furono Ramencourt, e Moleon, quest' ultimo fù Paggio di esso Duca Carlo, e l' altro quello, che portò il viglietto al Conte di Ligneville, come s' è gia detto. Prima di far questa rissolutione fecero partecipe il Signor di Tilli Intendente della Casa di esso Duca Carlo, & egli fece il loro trattato col Cardinale Mazarino.

Hora in essecutione delle cose di sopra tocate il soprascritto Marchese di Castelletto fece che la soldatesca giurasse di servir S. M. Cattolica. Di questo restò alteratissimo il Duca Francesco, e prese partito di passare alla parte di Francia stimando, che gli Spagnuoli (per quanto ne portò là fama,) imputando quella rissolutione al Duca suo fratello, in vece di dargli la libertà lo tenerebbbero più strettamente guardato, & egli alla Corte di Francia, ò per matrimonio di suo figlio maggiore, con una nepote del Cardinale, ò in altra maniera,

Il Duca Francesco risolve di passar con le truppe al servitio di Francia.

niera, procurarebbe le sue convenienze, col cercar anche d'unirsi alla Duchessa Nicola, e farla abbandonar gl' interessi del Duca suo marito à favore de gli figlioli suoi.

Marchiò dunque con tutte le truppe, che volentieri lo seguirono nel contorno di Guisa, da dove spedì il Marchese di Beauvau col Secretario Rolin alla Corte Christianissima, che si trovava all'hora à Compiegne, per aggiustarsi con quella. Si trovava alla venuta d'essi Loreni il sopradetto di Tilly in Guisa onde subito ne diede auviso al Duca di Guisa in Parigi, con quel di più, che passava, & haveva egli subodorato. Il Duca di Guisa concertò par tanto con la Duchessa Nicola, che non si doveva permettere alcuno trattato in pregiuditio del Duca suo marito, e di ella stessa, à cui in assenza del Consorte, toccava la dispositione, e l' autorità di quanto occorreva; onde da essa cavate lettere di simil tenore per il Rè, e per il Cardinale, in tutta diligenza si trasferì alla Corte, dove fù fatto l'accordo sotto gl'ordini della medesima Duchessa, qual come procuratrice del marito, e regente in assenza sua, da quel giorno indietro hebbe la

Il Duca di Guisa opera che la Duchessa Nicola habbia la direzione delle truppe e di tutti gl' interessi del Duca suo marito.

la direttione del tutto, così nelle truppe, come nelle Piazze possedute; e guardate da gente del Duca, ch'erano la Contea, e Piazza di Bitz, le fortezze d'Hombourg, e Landestal situate con altri luoghi in monti difficili da esser superati. Dimorò carcerato in Toledo esso Duca sin à tanto, ch'essendo fatta la pace da Pimentello poco dopo cominciarono gli Spagnuoli à trattarlo più dolcemente, facendogli intender per parte del Rè Cattolico, col mezzo del Barone d'Auchii Ministro di S. M. e del Consiglio di Fiandra, che poteva uscir per la Città, & anche fuori per la campagna di quel territorio à suo piacimento, e due mesi dopo quando nelle conferenze delli due Primi Ministri, furono ridotte le cose in stato di non temersi più delle essecutioni de gli articoli, fù posto in piena libertà, facendogli dire, per lo stesso Barone d'Auchii, ch'era in suo arbitrio il passar alla Conferenza, ò dove meglio gli piacesse.

E lo conseguisse.

Viene allargato il Duca Carlo.

E poi totalmente liberato dalla sua carceratione.

Se dispose egli ben presto alla partenza, prima della quale volendo bacciar la mano al Rè gli fece chieder audienza per il medesimo Barone d'Aucchii, e fù concertato, che il Duca si dovesse fermare un

giorno, mezzo in Caramanchel casale distante due leghe da Madrid, dove in effetto si trattenne il tempo convenuto; mà senz' altra risposta. Mandò poi esso Duca un suo Mastro delle Rechieste chiamato l'Abbè per intendere se il Rè Cattolico si compiaceva di lasciarsi riverire. Rispose l' antedetto Barone à cui fù fatta l'instanza, che in quel giorno essendo la festa di Santa Teresia era S. M. occupata à far le sue orationi, che il giorno seguente era impegnato à dar audienza al Maresciallo di Grammont Ambasciatore straordinario di Francia, che veniva per le poste à chieder per sposa la Serenissima Infanta: onde bisognava, che patientaste due, ô trè altri giorni.

Cause per le quali il Duca parti di Spagna senza veder il Rè Cattolico.

Sospettò il Duca, come poi se n'è dichiarato, che questa dilatione fusse artefíciosa, e per necessitarlo à partire impacientemente senza veder il Rè, per poter poi dar ad' intender al Mondo, ch' egli fusse partito disgustato, così gettarli adosso la colpa d'haverlo abbandonato. Disse per tanto al detto Barone, come S. M. Cattolica l'haveva sollecitato à partir quanto prima, per trovarsi alla conferenza avanti si stabilisse il suo articolo, e però non saper

egli

egli capire come allhora ſe gli diceſſe d'aſpettar trè, ò quattro giorni à far una rivenza, che ſi sbrigava in un momento, Il Barone gli riſpoſe, per quello aſſeriſſe il medeſimo Duca, queſte preciſe parole, *Signore Duca la verità è che il Conſiglio non trova bene, che V. A. veda il Rè, e ſarà bene d' andarſene.* Onde trovandoſi anche preſſato dal Duca di Guiſa, che gli ſpedi i Marcheſe di Harcourt, e quello di Baſſompiere per auviſarlo di ſollecitare il ſuo viaggio à fine di trovarſi alla conferenza prima, che ſi cencludeſſe il ſuo articolo. Dimandò, ch'almeno gli fuſſe dato qualcheduno ſeco da parte del Rè, acciò gli faceſſe far dar gli aloggi per la ſtrada. Gli fù aſſegnato un Alcardo di caſa, e di Corte, con officiali, che per parte di S. M. gli andavano avanti ſegnando le caſe diſtinate ad allogiar lui, & il ſuo treno, ch' era compoſto quaſi tutto de Gentilhuomini Spagnuoli.

S' Incamina il Duca verſo la conferenzá.

Fù però divolgato eſſerſi partitò il Duca ſenza veder il Rè per eſſer diſguſtato de Miniſtri Spagnuoli, che ciò era il motivo de trattamenti che gli facevano. Altri però ſtimarono, che l' inquietezza del Duca contraria alla flema Spagnuola, fuſſe ſtata la vera cauſa del ſuo frettoloſo par-

tire, mentre gli Spagnuoli, che sono gravi, e pesati non vogliono muoversi del loro passo sodo, per correr dietro à capricci, e velocità altrui.

Vien ricevuto da gli Spagnuoli con grand' honori.

Don Luigi auvisato della venuta di esso Duca, inviò subito à Tolosetta un Gentilhuomo à complimentarlo, & condurlo in Airon, ove si trovò il Baron di Batevil.e, che lo fece alloggiar, e spesar col decoro solito de Cavalieri Spagnuoli nel ricever i forastieri massime Principi.

Parla con sentimenti pungenti col Primo Ministro, che stà in forse di farlo arrestar prigione.

Il giorno appresso Don Luigi stesso andò à visitarlo, & à dargli parte dello stato in cui si trovavano i suoi interessi. Restò il Duca molto sorpreso all' auviso. che gli ne diede, si lamentò, e disse di non haver fatta procura ad' alcuno di trattar, ne concluder per lui. Che gli restava la vita, e la spada in mano, e quanto durarebbe l' una, e l' altra, procurarebbe di mantenere almeno la riputatione, se non potesse ricuperar i suoi Stati. Il giorno dietro gli rese la visita à Fonterabbia, e replicò lo stesso, con tanto sentimento, e concetti pungenti, che stette in forse di farlo arrestare, & ogn' altro che Don Luigi, che era Cavaliere di impareggiabile bontà, e di gran flema l'havrebbe fatto.

Fi-

Finalmente accorgendosi il Duca, del poco conto, che si faceva di lui, nell'essersi da due Primi Ministri incluso nel trattato à modo loro, e contro il suo volere, fece le sue proteste contro il medesimo trattato, & inclusione, dichiarandosi col Nuncio Apostolico, e con gli altri Ministri de Principi in voce, & in scrittura, come egli ne prima, che giongesse, ne doppò arrivato haveva mai trattato, ne dato ordine di trattare, & esser stato compreso, & incluso contro il suo volere, e senza sua saputa; mà poco vennero abbadate le sue esagerationi, pretendendo gli Spagnuoli d'haver fatto più per esso, che non meritava, non essendovi obligatione de servitii à quelli amici, che finalmente sono divenuti nemici. Si lamentò deMinistri Spagnuoli, dicendo, che per levarsi le macchie d'haverlo abbandonato, s'erano contentati d'aggiustar con Francesi la restitutione dell'Antica Lorena, escludendo la Contea di Bar, e paese di Barois come se fusse stata una cosa da niente, e dandolo à perpetuità alla Francia, il che faceva credere, che ò fussero poco informati, ò poco memori de ricevuti servitii da lui, mentre il toltogli nella pace era più di

Quando un Principe perde lo stato per de la stima, egli amici.

Vn sol peccato danna ogni gran merito.

Lamenti del Duca contro gli Spagnuoli

di mezza parte de suoi Stati. Publicò poscia, ch' egli passava alla parte de Francesi suoi nemici capitali da quali sperava più generosità, e giusticia, che da gli Austriaci, che haveva servito 30. anni, cominciando dalla battaglia di Praga contro il Palatino, dove si trovò con sette in 8 mila huomini suoi proprii. Che haveva levati in detto tempo 260. reggimenti, e tutti perduti in loro servitio con li propri stati. E cosi esclamando e e strillando passò il fiume, e s' incaminò à san Gio: de Luz. Il Cardinal Mazarino andò con gran corteggio ad' incantarlo mezza lega fuori di quell luogo, gli fece assegnare alloggiamento decente, e servir dalla sua famiglia, e carozze, trattenendolo à pranso la prima volta, con qualche ostentatione, & in appresso con l' ordinaria lautezza. Non gli diede però la mano in sua casa, come Cardinale; mà nel resto l' accolse con ogni dimostratione d'honore, e di confidenza.

Accolgenze fatte da Mazarino al medesimo Duca.

I discorsi da lui fatti in publico erano tutti scherzi sopra la sua carceratione, il rigore usatogli dà gli Spagnuoli, e la conversatione, che dopo allagato godeva delle monache di Toledo. Il Duca di

Guisa

Guisa non operò altro con la sua venuta, che quanto puote à favore d'esso Duca ne suoi interessi; mà il Conte d'Harcourt, che pur si trasferì al congresso, come della casa di Lorena, per assistere anch'egli al medesimo Duca in questa occasione si racconciliò più perfettamente col Cardinale, e promosse il miglior stabilimento de suoi affari.

Il Duca Carlo si diede poi à professar una confidenza grandissima nella bontà, e giusticia del Rè Christianissimo, e nella protettione del Cardinale; e dopo essersi fermato alcuni giorni a San Gio. de Luz si licentiò mà freddamente da Don Luigi; che non mancò però della sua natural generosità col regalar lui, c'l Duca di Guisa d'alcuni cavalli di Spagna s'incaminò verso Parigi tornando a veder il Cardinale per strada, e fù ricevuto in Bajona; e in Dax collo sparo dell' arteglieria, e con tutte le solennità dovute alla di lui conditione.

Il Duca professa confidenza con la Corte di Francia.

Generosità di D. Luigi.

Arrivata poi la Corte in Avignone l'anno seguente 1659. egli vi si trasferì accompagnato dal medesimo Duca di Guisa, per riverire le loro Maestà. Fù accolto dal Rè con tutte le più vive, e più deside-

rate

rate dimostrationi d' affetto , e di stima, e dalla Regina con tutta quella gentilezza di maniere, che poteva far connoscere, & apparire l'antica parzialità della Maestà Sua verso la di lui persona.

Il Duca di Lorena passa in Avignone à riverire le loro Maestà

Si tretteneva esso Duca nel cabinetto publico, che solevasi tenere ogni sera per più hore dalla Regina asciso sopra il tamburetto fattogli dare nel primo instante al suo arrivo, dove con discorsi piacevolissimi, e molto faceti, manteneva il circolo della conversatione.

Nello stesso tempo poi havendo fatto vivissime instanze al Rè, & al Cardinale acciò gli fusse fatta giusticia sopra le di lui pretensioni, in essecutione di ciò gli furono date bellissime parole, e tanto più cortesi, quanto meno corrispondeva la volontà d'effetturale, furono l' intenzioni generali, & in fine per dargli almeno qualche apparente sodisfattione gli fù deputato il Marchese di Lione, acciò potesse conferir con esso i suoi desiderii, & ciò che pretendeva.

Belle parole, e tristi fattir ingannano i savii, e i matti.

Parlava esso Duca sempre soprà i suoi interessi con franchezza, e somma confidenza, comme se punto non dubitasse della sua iutiera redintegratione, e se bene dal

dal primo congresso havuto col medesimo Lione poteva accorgersi, che havrebbe incontrato durezze insuperabili, non complendo alla Francia restituir la Lorena, e massime à questo Principe della cui instabilità sempre temevasi, senza un assoluto, e sicuro dominio sopra di quella; con tutto ciò non appartandosi dal suo primo stile, continuava nelle stesse dimostrationi di speranza, e di franchezza. Le prime parole, che gli replicò il detto di Lione furono: *Se non gli pareva di star meglio allhora, che quando si trovava in Toledo.* A queste rispose il Duca. *Che un carcerato non può dolersi di star male, se hà una prigione di buona aria, & i guardiani con qualche civilità; mà che un Principe non poteva star bene, mentre era spogliato della parte migliore de suoi Stati, e non poteva star sicuro per la demolitione delle fortificationi nella sua capitale.*

Conferenza del Duca di Lorena col Marchese di Lione.

Parole di Lione al Duca.

Risposta del Duca.

Per quello riguarda la sostanza de suoi negotiati, già la Francia s'era lasciata intendere, che per sodisfar il Duca, si contentarebbe di non smantellare Nancy, e di lasciarglilo nello stato presente con presidio però del Rè sin à tanto, che S. M. con una prova de molti anni, fusse bene assicurata delle intentioni, e della fedeltà sua. Dall'

al-

altro canto s'era il Duca dichiarato, che non havendo la Francia à dubitar punto delle inclinationi sue legate allhora dalla necessità medesima à gl' interessi di quella Corona, voleva rimesso che fusse, mantener à proprie spese, per servitio del Rè Christianissimo trè mila fanti, e mille cavalli, per impiegarli dove il bisogno richiedesse, e dove fusse commando dà S: M. Questo progetto fù modellato dal Duca in tempo, che poteva parer plausibile alla Corte, mentre l' Imperatore armato con una lega coperta contro la Suetia, si dubicava da Francesi non havesse i pensieri troppo sinceri per la manutenzione della Pace di Munster. Assai presto poi conosciutasi la volontà di Cesare determinata à non farsi nemica la Francia già collegata colli Principi del Rheno, si cominciarono à riguardar le propositioni del Duca, come aliene dalla questione pendente di rimetter Nanci, ò smantellato, ò con guarniggione Francese. Sopravene poi mentre esso Duca era in Avignone la morte del Rè di Suetia, per la quale si conobbe, che non havrebbe potuto la Francia con suo honore più impegnarsi ne gli affari di Alemagna, se non in quanto facesse bisogno per

Propositioni del Duca alla Corte di Francia.

Svaniscono le speranze del Duca di Lorena nella Corte di Francia.

per sostennere i suoi collegati, in caso, che fussero assaliti, ò perseguitati, per lo che fù creduto dal medesimo Duca, che le applicationi della Corte Christianissima sarebbero state in avenire assai tepide verso quella parte, e però non poco fredda la volontà di dar orrecchio alle propositioni di lui.

Cosi senza effetto passarono le conferenze col sudetto de Lione, e'l soggiorno del Duca in Avignone rimesso à Parigi al ritorno del Rê, qual parti con la Regina, e tutta la Corte dopo Pasqua verso Perpignano, d'indi à Bajona, e San Gio de Luz dove seguì l' abboccamento delli due Rè, e'l matrimonio dell' Infanta, come à suò luogo andaremo raccontando.

Poco sono stimati quelli de quali non s'hà bisogno.

Il sudetto Duca mostrando di non haver piacere di rivedersi con la Corte di Spagna, mentre sapeva, che ne meno quella di Francia era per gradire il suo seguito, se ne ritornò insime col Duca di Guisa à Parigi ad ordire le novità, che seguirono poi nell'anno 1662. per le quali s'accrescera materia alla nostra Historia. Hora continuando à discorrere sopra i punti, che furono trattati ne la sopradetta conferenza, spettante à Principi stranieri, quanto heb-

hebbe connessione colli medesimi, si dirà, che due ragioni chiamarono gl' inviati di Colonia, e di Magonza alla conferenza. L'uno fù ch' essendo questi due Elettori stati promotori de primi trattati di pace alla Dieta di Francfort, desideravano di rappresentare in qualche modo nella conclusione di essa, mandando i loro Ministri alla Conferenza. l'Altra fù per sapere se conclusa la pace dovessero più in virtu della lega tenere truppe assoldate, e dimandar per esse sussidio, quando ciò dovesse seguire. In oltre portando la lega Garantia di essi Principi per la pace di Munster volevano esaminare dopo la Pace con Spagna, le dispositioni dell' Imperatore sempre armato à quelle d'Alemagna per consultare il *quid agendum* ogni volta, che Cesare havesse contro d'essa pensieri torbidi. Quel di Magonza Conte di Benebourg venne anche per suoi particolari interessi, pretendendo che come l'Imperatore non l' haveva voluto acettare per Vicecancelliere dell'Imperio, dovesse farlo all'hora, che più non gli faceva ostacolo l'esser tropo parziale della Francia.

Affari de gli Elettori di Magonza, e di Colonia alla conferenza.

Il ministro del Duca di Giuliers venne più con desiderio, che con speranza di ot-

E del Duca di Giuliers.

ottenere la restitutione di quella Città sua metropoli. Gli riuscí però felicemente, perche il Cardinale Mazarino, connoscendo di quanto beneficio poteva riuscir alla Corona di Francia la benevolenza, & amicìtia di questo Principe in sommo grado di stima, e di credito per il suo valore, e soprafina intelligenza in tutte le cose, appliccò ogni studio per includerlo nella pace, e fargli render il suo. Haveva in oltre esso Duca il medesimo interesse delli sopradetti due Elettori per l'antedetta lega Garantia, e qualch' altra causa di maggior unione, e particolari più stretti con la Corona di Francia. Don Luigi non solo per ragione della natura Spagnuola solita à proceder con circospetione, e lentezza ne grand' affari; mà per un' altra ancora artificiale di tirarli in lungo, e guadagnar à stracca quelle condescendenze, che troppo eran difficili ad alcansarsi nel vigore del primo impegno, andava sempre sopra gli affari procrastinando, hora aspettando risposte di Fiandra, e sempre attendole da Spagna.

Il tempo preso à tempo matura le riuscite de negotii

Non erano però i discorsi nelle conferenze sopra le sole precise rissolutioni d'affari; mà bene spesso frà i due Primi Ministri si

divagava sopra progietti speculativi, trattando in genere de' sentimenti, che possa produrre nè gli altri Principi la Pace frà le due Corone; lusingandosi col credersi arbitri d'ogn' uno.

Si studiava il Cardinale di dimostrar, che l'opinione radicata della naturale antipatia, e contrarietà d'interessi delle due Corone era un errore chimerico del concetto volgare, stabilito più dal fatto, che dalla ragione per le lunge guerre trà l'una, e l'altra agitate, che però stabilendosi frà di loro adesso una pace ferma, e durabile, si doveva anche fondar una massima tutto affato contraria, credendo, che sia non solo impossibile, mà naturale alli due Rè lo star uniti d'interesse, e d'effetto; come erano di sangue, de confini, e di commercio, facendo un Regno ricco per le flotte dell' America, e l'altro per le raccolte, & industrie de Popoli. Da quì si passava à considerare il beneficio, che questa stretta unione appresa dà gli altri Principi potesse causare alle Corone, mentre essa sarebbe l'arbitra assoluta di tutta l'Europa. Fù prodotto in tal occasione il detto del Rè di Suetia riferto dall' Ambasciatore di Francia, il Cavallier di Terlon,

Opinione delli due primi Ministri di render le due Corone arbitre d'Europa.

lon, il quale scrisse à Parigi, ch'havendolo il Rè Carlo Gustavo interrogato con premura sopra le speranze della pace, & havendo inteso, ch'erano sicure, e ben fondate disse. *Hora dunque bisognerà, che gli altri Principi s'accommodino al lor valore.* Si parlò pure dell' impressione, che l'opinione medesima della pace, haveva fatto alla Porta del Turco, dove tenendosene proposito s'era giudicato, che per essa poco si rilevava contro l' Ottomanno à favore de Christiani, mentre era certo, che non essendo d' interesse del Rè di Spagna romperla presentamente, con alcuna nuova dichiaratione, con il Turco, havrebbe havuto ritegno la Francia, e coll' esempio delle due Corone ancora l'Imperio, onde quanto si fusse potuto aspettare di contrario dopo la pace tutto sarebbesi ridotto à qualche soccorso celato, che si darebbe alla Republica di Venetia.

Detto notabile del Rè di Suetia.

Riflessi alla potenza del Turco.

Non errò nè suoi supposti l'Ottomanno, come forse erravano i due Primi Ministri nè i loro, imperoche s'era difficile il persuadere la propositione più generale di Mazarino, che il genio delle due nationi non fusse insanabilmente antepatito;

 tito;

Chi trep- po stima se stesso facilmente s'inganna.

tito, altre tanto si conobbe poi coll'esperienza insussistente l'altro supposto, che queste due Corone dovessero esser arbitre de tutti gl' interessi de gli altri Principi.

Dissegui formati frá due Primi Ministri mal misurati.

Molte cose si presuposero sopra questo fondamento. La pace di Germania, e del Nort, la unione di Portogallo alla Corona di Spagna; l'abbassamento dell' orgoglio de gl' Inglesi, della crescente potenza de gli Olandesi; il freno à progressi del Turco, & una particolare à piaceri loro, e rispetto alla loro auttorità in tutti i Principi d'Italia. Riuscirono con buon successo le speranze sopra i due primi punti, perche tolte di mezzo con la pace presente le difficoltà ad' una di quelle più dure conditioni di quella di Munster, la quale pretendeva di tagliar, in due pezzi la casa d' Austria, impidendole la communicatione delle sue parti nel sussidio che dava, e s' era proibito alla Fiandra, & allo Stato di Milano, non fù malagevole il far risoluere l' Imperatore alla manutenzione della detta pace di Munster.

Con questa dispositione di Cesare s'uni quella di Suetia, tanto più assicurata per la Morte del suo Rè, e per la debolez-

bolezzi della Regenza con che ben tosto si viddero pacificati gli apparati delle borasche, che s'andavano à formare sopra l' Alemagna. Successe nello stesso tempo l'accordo frà le due Corone di Suetia, e di Danimarca, già più volte auvanzato prima della pace medesima, e sostenuto da Meditatori Francesi, Inglesi, & Olandesi, che unitamente minacciavano di passare dalla conditione de Mezzani à quella di parte contro chi fusse restio alla effettuatione dell' aggiustamento.

La morte del Rè di Suetia partoisse la pace nel Nort.

Così dunque in riguardo del Nort parve, che s'effettuassero i sentimenti del defonto Rè di Suetia, che fattasi la pace trà Francia, e Spagna, converebbe alle due Corone del Nort, chinar la testa sopra l'arbitrio, e moderatione delle due Monarchie rappacificate.

I Portogesi i quali dalla pace restando esclusi, ricevevano il maggior colpo, si credette da gli Spagnuoli troppo facilmente, che fussero affatto perduti, e dalla Francia tanto impauvriti, che puotessero risolversi à dar orecchio à qualche trattato d'accordo, che fù loro proposto dal Cardinale, col mezzo d' un inviato espresso, e per via del loro Ambasciatore Con-

Artefìcio di Mazarino ne gli interessi de Portogallo per captivarsi l'effetto de gli Spagnuoli.

te di Sora, come utile, benche ulterasse la pretesa sovranità di quella Corona, e che ben si sapesse da Mazarino, che non l'havrebbbero accettato. Mà come l' abbandono di questo Regno ne trattati di pace hà connessione con quelli, che passarono nel tempo della guerra, e le obligationi, che possono esser risultate alle parti reciprocamente, così si vederano i successi di queste negotiationi, e di quelle, che passarono nelle conferenze discritte à suo luogo nella nostra historia.

Perche la Francia non habbia voluto far lega con Portogallo.

l' Abbandono però di Portogallo, chi riguarda nell' esteriore, & in ciò che ne fù publicato da Francesi, successe, perche senza di questo non volevano gli Spagnuoli sentire ne propositioni di matrimonio, ne di Pace; onde per concluder questa era necessario non interessarsi più con Portoghesi, con quali non havendo mai voluto la Francia obligarsi à lega offensiva, come quella, che havrebbe apunto impedito il modo di concludere à giamai la pace, pretese di non esser in obligo di avanzar alcun passo per quella natione, che più volte invitata nel maggior fervore della guerra, nelle congionture più pressanti à procurarsi acquisti tali, che

po-

potessero poi aggevolare l'aggiustamento con la restitutione, hebbe per fissa massima di starsene spettatrice delle altrui contese, e godersi colle mani alla cintola la quiete, che il Rè Cattolico non poteva stante l'imbarazzo con la Francia per turbarglila. Mà chi poi riflette nel midollo dell' affare, conoscerà esser stata più tosto ragione di Stato, ch' interesse particolare l' abbandono di quel Regno; mentre la Francia hà non solo conseguita la Sposa, e la pace con tanti vantaggi d'acquisti; mà hà lasciato alla Spagna una guerra, che quanto più consuma le di lei forze, tanto più invigorisse quelle della Francia, assicurandola da ogni una di quelle intraprese, che puotessero gli Spagnuoli, se non havessero diversione altrove, intraprendere contro i Francesi, à quali non sarebbero mancati pretesti di dar sotto mano ajuto alla sosistenza di Portogallo, e non lasciarlo ritornar sotto la dominatione di Spagna.

Massime fallaci de Portoghesi

Politica singolare de Francesi.

In quanto poi à gl' Inglesi il successo è riuscito molto contrario all' opinione delli due Primi Ministri, poiche essendosi rimesso il loro Rè nel suo trono, quando meno essi Ministri credevano, e senza al-

Chi ottienne senza l'ajuto altrui, non hà obligo ad' alcuno.

cun ajuto delle due Corone, hà egli proceduto con maniera d' un intiera indipendenza, facendo stimare la sua amicitia, e temere il suo sdegno, col licentiar prima il Presidente Signor di Bordeos Ambasciator di Francia in Londra, e col ricusare ben secamente il matrimonio propostogli della Nepote di Mazarino, & à gli Spagnuoli la restitutione delle Piazze occupatili in Fiandra, e l' amicitia di Portogallo col quale anzi s' é imparentato, & hà preteso di difenderlo, e sostennerlo nell' usurpato Regno.

Inglesi poco stimano la pace frà le due Corone.

Gli Olandesi nello stesso modo si sono mantenuti tanto fissi nel possesso dell' acquistata sovranità, e nell' indipendenza d'alcuna delle Corone, che ne pure si sono curati di far la solita instanza à Plenipotentiarii per esser nominati nella pace, proponendo dopo la pace la loro amicitia alla Francia à prezzo di leghe offensive, e difensive, & alla Spagna à quello delle prerogative Reali non mai prima d'allhora godute, ne presso le due Corone, ne presso ad'altri Principi minori.

Circa poi al Turco hà egli proceduto con ditami proportionati à suoi presuposti di sopra accenanti; e se bene si vidde

nel

nel principio un' inviato dal Rè de Tunesi, che fece credere esser entrata nè Barbareschi grand' aprensione di essa pace, ad' ogni modo fù poi conosciuto, che la missione sua, non era tanto per dar sodisfattione alla Francia, come appareva quanto per ispiare sotto quel pretesto, lo stato, e dispositione del Regno. Offerse con alcuni doni leggieri di restituire al Rè tutti li Schiavi Francesi, che contro le leggi del lor comercio, si tenevano in Tunesi; mà richiesto di far render non solo quelli di Tunesi, che erano pochi, mà quelli ancora d' Algieri, che passavano 12. mila, la risposta fù di scusa di non haver perciò commissione, e però di poco gusto riuscì questa sua Ambasciata alla Corte.

Effetti dell' Ambasciata inviata dal Rè di Tunesi in Francia.

Si preparavano in tanto à Tolone, con grand' economia però de provisioni, alcuni vascelli distnati à portar, sotto la condotta del Principe Almerico d' Este Principe di gran spirito, e di gran cuore, soccorso di gente à Venetiani in Candia, e nel ritorno, che fece la detta armata dopo haver sbarcate le soldatesche in Candia, essendosi presentata in faccia di Algeri, e de Tunesi, pretesero

Il Rè di Francia manda soccorsi à Venetiani; ma senza frutto.

ſero i capi di quella, cavarne quelle ſodisfattioni, che non haveva accordate il Chiaus inviato dal Rè de Tuesi antedetto.

Diferente condotta de gl' Inglesi da quella di Francesi.

Era già un pezzo, che nell' animo del Cardinale Mazarino covava queſto diſſegno, di cui n' haveva fatto partecipe qualche Miniſtro di Principe, che volentieri havrebbe voluto intereſſar in queſta impreſa; e nacque in lui queſta bella idea, dopo la felice riuſcita d' un ſimile tentativo fatto da gli Ingleſi ſotto la condotta del lor Generale Blac; mà quello riuſcì con effetto diverſo da queſto, perche le miſure del diſſegno furono preſe aſſai diverſamente; mentre gli Ingleſi ſi preſentarono ſopra d' Algeri, e Tuneſi, con una buona Flotta de vaſcelle beniſſimo armati, e di ogni occorrente proveduti, e dierono maggior forza all' armi proprie con quelle dell'oro pagato à quei Barbari, col che rihebbero i loro Schiavi. Al contrario l' armata Franceſe men numeroſa, e meno proveduta comparve nelle coſte di Africa dopo haver sbarcate le ſoldateſche, & eſſer ritornata di Candia ſenza haver danari, ò ſe pur havendoli ſenza la diſpoſitione di ſpenderſi

Gli eſempi d'altri beneſpeſſo non rieſcono à chi li ſegue.

dersi in parlamentar, e disporre col timore, e con la speranza insieme quei Pirati.

Un' altra diferenza notabile passò nella forma di queste essecutioni; ciò è, che dove gl' Inglesi senza antecedenti trattati si portarono à Lidi Barbereschi, i Francesi vi si viddero quando vi erano più aspettati dopo la previa negotiatione del Chiaus in Bajona, dopo la conclusione della pace, che minacciava strepitosamente contro gl' Infedeli, e dopo il suono dell' armamento di Tolone fatto quasi sotto gli occhi del Rè medesimo, che si portò in questi tempi in Provenza. Si potrebbe aggiongere ancora, che si come il numero de Schiavi Francesi superava di gran lunga quello de gli Inglesi, così la repugnanza de Corsari, poteva esser maggiore per quelli, che per questi, oltre ch' essendo gli ultimi più vigorosi di forze nel Mare, & i primi inferiori di queste, davano gl' uni meno d' apprensione, e timore de gli altri à quei Barbari.

Cause per le quali hebbero effetto le speditioni de gl' Inglesi e non quelle de Francesi in Africa.

I colpi non proveduti colpiscono meglio, che li aspettati.

Da questo Successo, e molto più da quelli che in appresso arrivarono nell' infelice campagna di Candia, e nelle invasioni

vaſioni della Tranſilvania, s'è veduto quanto poco, contro i preſupoſti della Conferenza, habbia influita per abbatere il Turco la pace frà le due Corone. E tanto più ſi comprende l'apprenſione, che delle loro forze ritengono i Principi Chriſtiani, mentre dopo le geloſie, e pericoli imminenti all'Imperatore, dopo la preſa di Varadino, non s'è ſaputo egli riſolvere à romper la tregua, che tiene coll'Ottomanno, havendo pur ſofferto, che l'armi di queſto pigliaſſero una Piazza di tanto rilievo, & importanza, con evidente pericolo di maggiori ruine.

Il Turco fà poca ſtima della pace frà le due Corone.

Non ſono mancate ragioni più particolari alla Corona di Francia di conoſcere la poca apprenſione, che hà la Porta delle forze de Chriſtiani, e la molta, che queſta fà vedere di quelle de Turchi nel modo della carceratione intrapreſa in Conſtantinopoli del figlio dell'Ambaſciatore di Francia, e dall'apparenza grande che vi è, che eſſi Ottomanni, ſprezzando detta pace, e le forze delle Corone, ſiano per mover quella guerra à che pendente le conteſe frà Chriſtiani non hanno mai abbadato.

Per

Per quello riguarda i Principi Italiani, la controversia pendente tra Savoia, e Mantova, per la quale vi era nelle Corone, e nè Primi Ministri impegno, & interesse di accordarla, si trova ancora adesso nello stato di prima, ritenendo le parti altre, e lontanissime pretensioni.

Affari di Savoia, e di Mantova restano indeterminati, e perche.

E se bene per non dichiarar l'impossibilità di comporre questi Principi col lasciar cader, il negotio fù rimesso alla mediatione del Cardinale, e del Conte di Fuensaldagna, ben s' è veduto dalla forma di maneggiarlo, e dall' esito che è stato questo un incenso dato ad un cadavere, e che il gran nome delle auttorità Regia ha si poca, ô nessuna forza contra le ragioni del particolar interesse.

Passando poi à sentimenti del Papa ben lungi d'osservarsi in lui gli effetti dell' apprensione, che haveva mostrato di questa pace, s' è fatto connoscere inflessibile à gli ufficii delle Corone, e con forma ben sostennuta, è ardita hà in faccia d'esse decretato l' incamaramento di Castro, quando l'aspettatione del Mondo attendeva sopra d'esso quei ripieghi, che pote-

Il Papa si dimostra inflessibile alla due Corone per la restitutione di Castro.

e delle Valli di Comachio.

potevano far conoscer la differenza, che la Santità Sua doveva havere à desideri delle Corone.

E non vuole, che il Cardinal Grimaldi stia fuori della sua Diocese.

E se bene è stato creduto, che si sia saltato il fosso sù le confidenze, che gli Spagnuoli non volessero premere à favore del Duca, e che non tenendo uniformi le voci delle dimande non potesse haver efficacia d' operare in un impegno che zoppicava, non s' è mancato à Roma nel' interesse del Cardinal Grimaldi, che toccava particolarmente la Francia, di mostrar coll' incidenza medesima l' indipendente arbitrio de proprii voleri, con ordinare al detto Grimaldi la residenza al suo Arcivescovato di Aix in Provenza, dalla quale era stato sforzato di ritirarsi à Roma dalla Corte Christianissima per opera del Cardinal Mazarino, qual era assai ingelosito del sapere di esso Grimaldi, e dell' affetto universale, ch'egli s'era saputo colle sue buone maniere acquistar in Provenza, & altrove ancora.

Sentimenti nella Corte di Roma.

Molti vi sono, che di questa risoluta forma d'agire di Sua Santità n' attribuiscono la causa alla salute dubiosa del Cardinal Mazarino, e che però conoscendosi

di

di più sensati della Corte Romana, come le rissolutioni più precipitose, e determinate di quella di Francia sono più prodotte dal calore della natione, che dal temperamento del Primo Ministro, s'è veduto facilmente, che non tanto l' infermità di quello, quanto la costitutione di quella faccia poco temere à sangue freddo le minaccie, che si fanno nè primi bollori.

Le deliberationi furiose sono come il vento, con gran Principio, e debil fine.

Per quello concerne gli altri Principi d'Italia. Le Republiche di Venetia, e Genova, e si può dir similmente il Gran Duca di Toscana, continuano nella loro ordinaria attentione applicata à tenersi ben affetta l'una, l' altra Corona, e per ragione di Stato propria, e per il riguardo del bisogno, che hà di presente la prima afflita dalla continuata attroce guerra col Turco, e l' altra potrebbe haver col tempo questi altri due Potentati delle loro assistenze. Et è maravigliosa la prudenza de Fiorentini, e de Genovesi nell' haver saputo, con sodisfatione d' ambe due le Corone in tante emergenze passate, conservarsi sempre indipendenti, e neutrali.

Governo Prudente de Fiorentini, e Genovesi.

Modona, e Parma poi per gl' interessi loro proprii, hanno fatta professione di ap-

Riflessi di Modena e Parma.

appoggiarsi, ò all'uno, ò all' altro partito in riguardo pure del bisogno, che hanno d'ambe le Corone nelle pretensioni, che tengono con la Chiesa.

E degl'altri Principi Italiani.

Per altro poi gli altri Principi Italiani sono cosi dilicati nella Sovranità propria, e nella gelosia delle intenzioni altrui; onde facilmente si può connoscere, come ben lungi di sofferire l' arbitrio, che sopra di loro vi potessero dissegnar le Corone, si sarebbero più, che mai mostrati circospetti, non solo per mantenersi, mà per farsi conoscer ancora assolutamente indipendenti, e padroni assoluti delle proprie attioni.

Chi e Padrone da se stesso non dipenda dall'arbitrio d'altri Chi può farsi amare, e temere è padrone di chi spera, e teme.

Il Pontefice poi, che oltre il riguardo de tutti gli altri Principi Italiani per cui vuole l'autorità assoluta, è indipendente da quella delle Corone, godendo la Sacrosanta prerogativa d'haver, nella giurisdittioue spirituale il predominio sopra di loro, mentre la maggior parte di sudditi Cattolici, ò per timore delle censure, ò per speranza de beneficii, e dignità Ecclesiastiche, si trovano interessati nella grandezza di Santa Chiesa; è per necessità tanto più sensibile ne concetti della propria indipendenza, quanto più

Ma più s'amano i beneficii,

que-

questa è disdicevole nella suprema dignità, & autorità sua.

Trà le cose più singolari osservatesi nella pace fù la conclusione d'essa senza intervento del Papa, dopo che la Santa Sede haveva si lungamente travagliato per auvanzarne i trattati, che il presente Pontefice vi haveva in Munster personalmente, come Nuntio Apostolico impiegata l'opera sua con applauso dell' universale, & intiera sodisfattione di Roma.

che non si temano à castighi

Osservationi sopra le cause per le quali si conclude la pace senza intervento del Papa.

E tanto più reccò maraviglia la novità quanto nessun Papa nell' assentione sua, hà dato maggiori speranze di procurar un si gran bene alla Christianità, e di guadagnar questa gloria alla Santa Sede.

Si sà che nel Conclave molti voti liberi de Cardinali si disposero per questa ragione concordemente à favor del Cardinal Chigi, e che i motivi de fauttori suoi, furono sopra la speranza, ch'egli più d'ogn'altro dovesse applicare, e potesse riuscire nel pacificar le Corone. Con tutto ciò è sortito così contrario l'effetto, che molti hanno divolgato la pace di non molto honore alla Santa Sede & da

Chi più spera più s'inganna.

Quello che meno si spera bene spesso arriva.

pochi in Roma ben sentita, come conclusa dalla sola diligenza de Primi Ministri in tempo, che non vì travagliava più, e forse non vì pensava, sul supposto di non stimarla riuscibile, e di non volervi più arischiar i paterni ufficii inutilmente, che con tanta premura più volte s'eran fatti.

Diligenze di S.S. per dispor re le due Corone alla pace, infruttuose.

Haveva Sua Santità nell' ingresso al Pontificato spediti con corrieri espressi Brevi esortatorii alle Corone, & incaricatone i Nuntii ordinarii di darle tutta l'efficacia possibile con le loro instanze.

Aggionse à queste più ch' ordinarie diligenze qualche ordine particolare di promover un congresso à cui dovesse assister in persona Sua Santità in Roma, persuadendosi, che solo con questo mezzo si potesse operare con frutto. La Corte di Francia, che sempre hà creduto esser Roma parziale alla Spagna, non stimò quella Città campo libero, e disinteressato per trattarvì gl' affari della Corona Christianissima al confronto della Spagna, che vì hà molto maggior interesse, e potere; mostrando però alienatione da questa forma de trattati, e rissolutione di non condescendervi; diede sospetto al Ponte-

Cause per le quali la Francia non assente à trattar la pace in Roma.

tefici, che Mazarino amasse di continuar la guerra, e che sotto questo preso pretesto finamento inventato, volesse sottrar dal giuditio del Mondo la propria ripugnanza alle honeste conditioni per la conclusione d'una Pace. E tanto più si radicò nell'opinione di Sua Beatitudine questo progetto, quanto che col concetto comune era persuasa, nel congresso di Munster non havessero sempre voluto la pace, e con il volgare, che hoggidi non la vedesse volentieri esso Cardinal Mazarino, qual rendeva il suo Ministerio più necessario nella guerra, e che non poteva temer d'altro, che delle dissensioni, che più facilmente potevano risorger in Francia per l'inquietezza di quella natione, dopo la conclusione della Pace.

Sospetti del Papa per questo rifiuto.

È facile il creder le cose, che si sospettano

A queste ragioni più aperte alcuni ve ne aggionsero dell'altre cavate da una interna antipatia, che s'è ereduta covar negl' animi del Papa, e di Mazarino per la quale fusse Sua Santità facile à sospettare nel Cardinale sentimenti poco uniti alli suoi. Le cause di questa contrarietà di genio si cavano nella prima sua origine dalle conferenze, ch'hebbero insieme in Alemagna quando Chigi vi si trovava

Il Papa non crede che Mazarino ami la pace

Discrepanze trà il Cardi- Mazarino e'l Papa quando era Nuntio in Alemagna.

Nuntio, e'l Cardinale ritirato da Francia. E' fama, che ne discorsi trà di loro tenuti non accordassero molto le massime, e che l'uno, e l'altro, abbondando nel proprio senso, venissero à dichiaratione aperta di contrarietà, per la quale il Cardinale rimproverà sasse al Nuntio, ch'egli si mostrasse troppo apertamente parziale de gli Spagnuoli.

Da questo saggio preso delle inclinationi di Chigi nacque l'esclusione, che gli diede la Francia al Pontificato, e da questo la confirmatione della poco buona amicitia loro, stimando Mazarino d'haver ragione dicchiararlo diffidente.

Successe poi l' assonzione di questo Pontifice col mezzo degli ufficii del Cardinal Sacchetti, il quale persuase Mazarino à far togliere l'esclusione, come segui con forme assai cortesi, & obliganti. Non restò ad'ogni modo di conoscersi in appresso frà di loro un' antipatia quasi naturale trà due ambitiosi della gloria, e pretendenti alla primogenitura della Fortuna.

La fortuna genera l' ambitione.

Il Papa ascriveva al genio di Mazarino tutta la repugnanza, che mostrava la Francia di trattar la Pace in congresso dove pre-

presidesse lo stesso Pontefice. Ascriveva à disprezzo dalla Santà Sede, e della Santità Sua l'asprezza con la quale si trattava il Cardinale di Retz, e'l rigore con cui si sosteneva le dimande altrui nella Corte di Roma. In oltre si ponderava qualche mutazione di stile tenuto col Nuntio Apostolico in Parigi, e l'haver intermesso di mandar à Roma *non* solo l'Ambasciatore straordinario d' obbedienza; mà quello ancora di residenza ordinaria. s'Aggiongeva di più l'essersi presentito, che publicamente, così il Cardinale come l'Ondedei Vescovo di Fregius, havessero proferiti concetti poco degni della persona di Sua Santità.

Colpe adossate del Papa à Mazarini.

Dall' altra parte Mazarino si doleva della poca gratitudine incontrata nel Pontefice, dopo che con tanta prontezza di volontà haveva mostrato di vederlo esaltato, levando l'esclusione di Francia. Si lamentava d' una repugnanza straordinaria della Santità Sua d' acconsentire alle sue dimande, & à quelle d'altri dove poteva trasparere la sodisfattione di Sua Eminenza, essendo perciò solito dire, ch' il Papa gli faceva per un pezzo ingiustitia per accordargli poi la giustitia per gratia.

Dura più la memoria d'un odio antico, che d' un beneficio moderno.

Fù considerata ancora la dolcezza del ricevimento fatto al Cardinale di Retz, e'l Palio datogli per l'Arcivescovato di Parigi. Le durezze usate contro i Portoghesi, dopo haver mostrato à favore d' essi gran zelo.

Mentre il Papa dichiara Mazarino per ostacolo delle pace questi la conclude. Quanto più si stimano l' opere proprie tanto più si biasimano quello d'altrui.

Queste ragioni in somma, e molte altre figurate col sospetto nè gli animi prevertiti dalla passione, fomentarono, e cagionarono reciproche controversie, prima la fredezza, e poi le male sodisfattioni dichiarate trà il Papa, e'l Cardinale; mà queste crebbero molto più per il successo della pace, nella quale, come altrove s' è detto, è parso al Cardinale, che il Papa lo volesse dichiarare l' ostacolo del riposo universale, & al Papa, che Mazarino volesse far la pace lui solo ad esclusione del Pontifice, come s' era dichiarato, per rapirli la gloria, che ne pretendeva; essendo solito il Cardinale di moteggiare, che nella consolatione, ch'egli sentiva coll' universale della pace, haveva mescolato il remerico di non vedervi l'allegrezza di S. Sanità, e questi per il contrario poteva dir il proverbio Spagnuolo. *Pur che segua il miracolo poco importa, che lo faccia Dio, ò il Diavolo.*

Non

Non vì sono mancati di quelli, che hanno moteggiato per scherzo, che poi è successo da vero, come questa pace fatta senza intervento de mediatori habbia autenticato il detto di Papa Innocentio Decimo, il quale trovandosi un giorno ad'una fenestra del suo Palazzo in Piazza Navona, e veduti due plebei à battersi fieramente con pugni insieme, commandò, ch' alcuno non li separasse, dicendo: *Vederete, che quando saranno stanchi s'acquietaranno da se stessi.* Così essendo à punto succeduto allhora replicò, *In questo modo à punto saranno i Francesi, e gli Spagnuoli, che quando saranno ben stanchi di combatter insieme, saranno pace frà di loro, senza la mediatione d'alcuno.*

Molte cose succedono mèglio dà se stesse, che per opera d'altri.

Detto notabile; mà faceto di Papa Innocentio Decimo.

S'è detto altrove cioche passó circa le lettere scritte, & ufficii fatti fare dal Cardinal Mazarino con Sua Sanità dal Padre Donnelli della Compagnia de Giesù sopra questo proposito, e che le diffidenze, fredezze trovate nel Papa fanno la scusa della Francia per haverlo escluso da i trattati di essa Pace. E' ben vero, che dopo quasta non fù contento egli, che nè preamboli de capitoli si preterisse onninamente il nome della Santità Sua, quan-

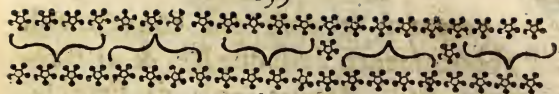
messo il Rè di Francia, può nascer dalla pretenzione, con cui la Cancellaria Imperiale controverte alle altre Corone il titolo di Maestà, trascielto frà gli altri per quello di Cesare, essendo conforme l'antico suo stile con gli altri Rè il titolo di dignità Reale; e se bene nella Pace di Munster si pretese di estinguer la controvesia, accordando; che il titolo di Maestà fusse reciproca, ad'ogni modo, pretendendosi, che ciò seguisse solamente durante quel congresso, non è stato osservato dopo, se non nelle lettere particolari scritte di proprio pugno alli Rè; mà ancora non è stato introdotto nè diplomi Imperiali; mà come il Conte di Fuensaldagna nelle congionture delle presenti emergenze nelle quali l'Imperatore haveva bisogno di communicar con la Francia, hà facilitato per parte sua à tutte le durezze, che s'incontravano in questa materia, e trà lui, e Mazarino, nè gli ultimi giorni della vita di questi, restò stabilita frà di loro la forma dello scrivere delle Cancellarie, che si doveva liberamente pratticare nell' avenire.

Così pure nell'estremo di sua vita volse il Cardinal Mazarino Cancellar le om-

Il Cardinal Mazarini prima di morire chiede perdono al Papa.

Il bene si fa morendo poco giova al male fattosi vivendo.

bre di mala intelligenza, che potevano restar lui, e'l Pontefice col legato lasciatogli di 200. mila scudi dà esser impiegati nella guerra contro il Turco, e con le protestationi del suo interroto ossequio espresso al Nuntio Piccolomini quando da lui ricevete la beneditione Apostolica con molta efficacia, e con gran pentimento dimostrato per quello, che havesse coll' opere, e con le parole offesa Sua Santità, alla quale dimandò perdono, se havesse in alcuna cosa mancato al dovuto rispetto, che se le deve.

IL FINE.

IL TRATTATO

Della

PACE CONCLUSA.

Frà le

DUE CORONE

A Pirenei.

Parte Seconda.

MEntre nell' Inghilterra ſi trattavano le coſe antedette per lo reſtabilimento dell' Autorità Reale, e per il publico ripoſo di quel Regno dalle paſſate ſciagure tanto ruinato, e ſconvolto. Dall' altra perte non ſi tralaſciava da Primi Miniſtri dalle due Corone d' andar effettuandoſi gli Articoli della concluſa Pace à Pirenei, e di

e di preparasi le cose più convenevoli all' abbocamento delli due Ré, & al ricevimento dalla Regina sposa di Francia, che seguì in quest' Anno medesimo. Molti furono gli articoli compresi nel trattato di questa Pace , nella quale furono appuntate quasi le stesse condittioni, che s'erano minutate dal Marchese di Lionne né negotiati da lui avanzati altre volte in Madrid. Mà si come all'hora ne fù impedita la conclusione, come s' é detto, da gl'interessi del Principe di Condé, che gli Spagnuoli volevano rimesso; ex Pacto; e per conventione nello stato di prima, col governo dellePiazze, e Provincie; così condescendesero poscia ad' abandonarlo, quando non si fusse appagato di quelle conditioni, che le sarebbero state accordate da Mediatori, con intelligenza, che quando niente si fusse potuto stabilire in questa prattica, dovesse restare sempre illesa, e stabile la Pace.

La maggior difficultà nel trattato della Pace é l'interesse.

Il Negotio dunque di Condè fù uno de principali affari rimessi al Congresso; e come la Pace fù insieme appuntato il matrimonio dell' Infanta; la forma della dote, e stipulatione d' esso, fù pure rimesso alla conferenza. In' oltre perche nelle

nelle permute, e restitutioni delle Piazze poteva qualche cosa cangiarsi d' accordo per commune commodità, e qualche altra variarsi con l'aggiustamento del Principe; si lasciò pure la libertà di discorrere, e di fare qualche alteratione circa d' esso, concorrendovi la sodisfattione reciproca; mancandovi non dimeno questa, non s' alterava l' accordo stabilito à cui s'intendevano legate le Parti.

del Principe di Condé.

La sostanza de sudetti articoli fù rispetto all'Italia, che li Francesi restituissero le Piazze di Valenza, e Mortara à gli Spagnuoli, e questi Vercelli al Duca di Savoia, con la rimissione de gli Napoletani, che havevano seguitato il Duca di Guisa. Dalla parte d' Alemagna la retentione dell' Alsatia conforme fù ceduta alla Francia nella Pace di Munster, con la cessione effettiva delli Spagnuoli per tutte quelle ragioni, che ui protessero pretendere, come fù pur all'hora promesso. Per quello riguarda à Lorena, si racommandava alla Francia la sodisfattione del Duca, almeno per quella parte, ch' è originariamente Lorena; mà per gli acquisti, che poscia fecero quei Duchi, usurpando à Vescovati Mez, Tul, e Verdun, & à quegl' altri Prin-

Punti Principali contenuti nel sudetto trattato.

Principati, che rilevauano dalla Francia, per questo riguardo riterebbe Sua Maestà Christianissima il Ducato di Bar; con tutte quelle altre Piazze, e distretti, che gli danno il passaggio libero, e sicuro dalla Francia alla Germania. Voltando alla parte del Paese basso, si rilasciava alla Francia tutta l'Artesia, escluse le due Piazze di sant' Omer, & Aire, ch' ancora ui rattiene la Spagna. In' oltre ratteneva tutte l'altre di Frontiera acquistate nella nella Guerra â confini dell' Hannonia, di Brabante, e del Luxemburg, come pure le Piazze di Graveling, san Venant, Quesnoy, Landresi, Monmedii, Tionville, e Danvilliers, che coll' ordine col quale sono situate, fortificano i Confini della Francia, cominciando dal Mare fino alla parte della Germania, dove essa si unisce alla Lorena nella Ducea di Bar, & â Luxemburgh nella Piazza sudetta di Danuilliers.

La Bassea sopra la quale restava qualche dubietà, se bene si trova quasi anch' essa nella Corona de medesimi confini, ê cedutta liberamente â gli Spagnuoli, con tutti gli altri luoghi, che nelle Provincie di Fiandra hà acquistato nella Guerra la

Fran-

Francia. L'aggiustamento poi del Principe di Condè restò stabilito à condittione, ch' egli subito, publicata la Pace, restituisse le trè Piazze, che teneva; cio è Rocroy, Cattelet, & Esdin, e che ad' intercessione, e preghiere del Rè Cattolico fusse rimesso in gratia del Cristianissimo con la restitutione de beni, governo della Borgogna per lui, e la carica di Gran Mastro d' Hostello per il Duca d' Anguien. Queste due ultime condittioni l' hanno con grandissima fatica ottenute li Spagnuoli al prezzo di cedere alla Francia le Piazze di Felippuille, Mariamburg, & Avenes e la restitutione insieme di quella di Giuliers al Duca di Neuburg. Dalla Parte de Pirinei ritengono i Francesi tutto il Contado di Rossiglione, nel quale s' intendono compresi alcuni siti di dubia giurisdittione nelle valli della Cerdagna, & Conflans.

Paese concesso alla Corona di Francia in questa Pace.

Sottoscritto il trattato, il Cardinal Mazarino, e Don Luigi d' Haro, fecero entrare nella stanza della conferenza i Francesi, e gli Spagnuoli per sentire la lettura de Capitoli, e del Matrimonio del Ré con l'Infanta, e finiti di leggersi seguirono affettuosissimi abbracciamenti d'ambe

veniente à ſi gran Regina, oltre un' annuale proviſione da ſpenderſi da Sua Maeſtà nelle coſe dì maggior ſua ſodisfattione; in caſo che ella reſtaſſe Vedoua, non ſolo gli ſarebbe reſtituita la Dote delli 500. mila ſcudi, e donate tutte le gioie, e mobilie, mà aſſegnati 20. mila ſcudi di rendita all'Anno da goderli in vita ſua. Giòche tanto portaſſe in lungo le conferenze non é dìfficile à conoſcere da chi hà veduta la forma riſervata, e circoſpetta con cui s' é preceduto. Il matrimonio portò dilatione, e più conferenze, molte l'eſſenſione delle cose, e moltiſſime l' aggiuſtamento di Condé. Si diſcorſe ancora qualche coſa ſopra gli affari ſtranieri, e ſi travagliò qualche poco in quelli, che riguardano le differenze vertenti trà Savoia, e Mantoua, mà con poco frutto nella ſoſtanza.

Profitti ricavati dalla Spagna per queſta Pace.

La Spagna in queſta Pace ottenne molte conditioni conſiderabili. Gli ceſſò la guerra in tempo, che la Francia era meno diſtratta, più forte, e più fortunata. Hebbe la ſoſpenſione dell' Armi prima della ratificatione, quando poteva temere da quella Campagna notabile ſuantaggio; l' abbandonamento di Portogallo,

per cui pareva, che havesse la Francia molte convenienze di politica, e di buona fede; e la libertà di ripigliar Dunckercken senza impedimento de Francesi, che furono sin' all'hora collegati coll' Inghilterra. Per ultimo hanno ottenuto la maggior parte di quei vantaggi pretesi per Condè, qual era stato lungo tempo il soggetto delle dispute, e de trattati passati.

e dalla Francia. per la medesima.

La Francia all' incontro ottenne di far la Pace in tempo, che la dava, e non la riceveua, in congiontura di dar al suo Rè per sposa l' Infanta di Spagna doppo haver lassicurato da tutte le parti il suo Dominio con nuove Provincie e con antemurali fortissimi. Come verso la Spagna col Rossiglione, verso la Germania coll' Alsatia, & una parte della Lorena, e dell' Artesia verso la Fiandra. In' oltre come prima delle guerra haveva quel Regno d' ogni parte aperti i suoi confini, l' hà hora cinto di propugnacoli quasi inespugnabili, con tenere in esso le chiavi de tutti gli Stati confinanti. Hà Perpignano per entrare nelle Spagne. Pinarolo per calare in Italia, Brisac, Stenay, Clermont, Marsal, e Filipsburgk per passare in Ger-

Germania, e tutte le Piazze di frontieria, che tiene per invader senz' alcun contrasto la Fiandra. Tutti però ne restarono contenti, come tutti hanno veramente desiderata, e voluta la Pace.

Il sudetto Trattato fù sottoscritto, e ratificato dal Rè Christianissimo, alli 24. di Novembre dell'Anno medesimo 1659. stando sua Maestà all' hora in Tolosa, e dal Rè Cattolico alli dieci di Decembre sussequente in Madrid.

Ratificatione fatta d' ambi due i Rè del sudetto trattato.

Mentre che li Plenipotentiarii si trovavano al congresso il Rè, di Francia con tutta la Corte era passato in Linguadocca, così per visitare quelle Provincie, e metterui buoni ordini, come per auvicinarsi al luogo della Conferenza, ove doveva capitare il Ré di Spagna con l' Infanta sposa. Il Cardinal Mazarino, finito il Congresso della Pace, si trasferì à Tolosia appresso sua Maestà, ricevuto con straordinario affetto, & applauso di tutta la Corte. Don Luigi d' Arô passò ē san Sebastiano per ivi aspettar il Ré suo Padrone, che à Primavera doveva colà incaminarsi.

Il Rè di Francia s'incamina à Linguadocca

In tanto il Christianissimo desiderando di mettere il freno à Marseglia Cit-

tà assai tumultuante, e che in diverse occorrenze s' era mostrata poco obediente à Sua Maestá, col pretendersi quasi come libera, & indipendente. Nel mese di Marzo ui si accostò, e come in ogni luogo era stato ricevuto per Ré potentissimo, e triomfante, cosi il Duca di Mercurio ui fù accolto in altra forma di quella fecero antecedentemente, quei Cittadini, alcuni de quali credendo; che in quelle spinose congionture della guerra per ottenere i loro intenti non ui fusse bisogno d' altro, che della rissolutione à intraprenderli, s'erano sfacciatamente fatto lecito molte cose indecenti á sudditi. Il Duca di Mercurio per tanto fece depositar à tutti l' Armi, che tenevano nelle case loro. Il Rè ui fece la sua solenne entrata, non già per la Porta; mà per una Brecchia, che fù aperta nella muraglia. Tutti furono disarmati, e li principali Autori delle passate seditioni processati da una Camera di Giustìtia espressamente stabilitavi. Il Consiglio fù cambiato; invece de Consoli furono creati due Eschivini all' usanza à Parigi, e di Lion, togliendo loro il titolo, che prima s' arrogavano di Protettori della libertà, e franchig-

Marsegli viene dal Rè rimessa in sicura obedienza.

chiggia della Città di Marſeglia. Gaſparo di Glandaves Signor di Niorelles; ſpirito, Jouberto, Andrea Capeique, Pietro Montoliere, Fautrier de Cuies, Henrico zerre, Henrico Eſpagnet con diverſi altri furono giuſtitiati parte in corpo, e parte, che ſen'era fugita in effigie, confiſcatione de beni, e privi d'ogni carattere di Nobiltà. Altri condannati in Galera. Barberoſus Avocato fù eſiliato in Vita da Marſeglia, e ſuo Territorio; e molti altri puniti à miſura delle loro colpe riſultanti dal Proceſſo. E per tener à freno il Popolo tanto ſeditioſo, e tumultuante, ui fù piantata una fortiſſima Cittadella ſopra il rilevato del Colle, che ſopraſta al Porto verſo Levante. Doppo di che ritornò la Corte in Aix, e qui fù che il Principe di Condè ſi portò à piedi del Rè à far le dovute ſomiſſioni à Sua Maeſtà dal quale fù rilevato, & accolto con regia humanità, e gli diſſe, che non biſognava parlar più delle coſe paſſate. Mazarino gli fece maravigliose accoglienze, trattandolo come ſi doveva un Principe ſuo pari. Tutta la Corte, e tutta la Francia vidde con gran giubilo queſto valoroſo Principe, qual haveva dati tan-

ti testimonii della sua esperienza, coraggio, e Virtù militare, onde dicevano i Francesi, che ben era conveniente, che la Spagna facesse la pace nel medesimo tempo, ch'ella restituiva il detto Principe, mentre perdeva quello, ch'era capace di difenderla.

Il Principe Almerico d'Este passa à vedere il Re di Francia in Provenza.

Venne anche à vedere il Ré in Provenza, prima della sua partenza il Principe Almerico d'este figlio del Duca Francesco Defonto, per ringratiare Sua Maestà, e ricevere il commando delli 4500. Fanti concessi dalla Francia alla Republica di Venetia, per ricuperar il Regno di Candia. Era stato il detto Principe li mesi antecedenti à Roma alcuni giorni appresso il Principe Cardinal d' Este suo Zio, che conoscendo il di lui genio spiritoso, accompagnato da valore straordinario, per non tenerlo otioso s'era pensato d' applicarlo à qualche glorioso impiego, ne più lodevole parendogli, che quello contro gl' Infedeli in servitio della Christianità, e d' una Republica à cui esso Cardinale portava suisceratissimo affetto; si diede à promover la prattica di qualche soccorso al Regno di Candia col Cardinal Mazerino, il quale non meno

ar-

ardendo di vero zelo Christiano persuase facilmente il Rè à far la detta speditione, che seguì còn esser stati traghettati li detti 4500. Fanti in Candia l'Anno sussequente 1660. da Vascelli Francesi à spese tutto di Sua Maestà Christianissima, e sotto gl'ordini d'esso Principe Almerico in primo Capite, & in secondo luogo del Signor di Baas dichiarato suo Tenente Generale. Si trasferì poi la Corte d'Aix in Avignone alli 19. di Marzo, e quivi si fermò alcuni giorni. Vi fù ricevuto il Rè con tutti gli honori, che si possono render ad' un sovrano. Il Vicelegato con tutti li Magistrati andarono ad' incontrare Sua Maestà. Le Soldatesche del Papa si ritirarono fuori, e v'entrarono le Guardie Francesi. Sua Maestà vì esercitò assoluta Autorità. Fece diverse gratie, providde à molte cose, e come lo scopo suo principale era di toglier à gli Ugonotti il ricouro, che protessero havere nella fortezza d'Oranges spettante al Principe di essa, fece intender al Conte di Donau, che v'era Governatore, che la Maestà Sua intendeva, come souvrano, disporre di quella Piazza. Alle prime ammonitioni dimostrossi renitente

Il Rè di Francia spedisse in Candia il Principe Almerico con 4500 Fanti in Ajuto de Venetiani.

Il Rè Christianissimo si trasferisce in Avignone.

il Governatore; mà havendo il Ré fatto avanzare le truppe, e'l Cannone per adoperare la forza, finalmente seguí l'accordo di rimetterla nelle mani del Ré, mediante lo sborso di qualche summa di danari pagati al medesimo Conte di Donau, che ricevette la soldatesca Regia con un Governatore Francese, & egli si ritirò in Olanda con qualche sentimento di quei Stati. Il Ré con poche persone andò a vederla, e subito ordinò la demolitione di tutte le fortificationi, togliendo in tal modo ogni ricouro à quei sudditi, che pensassero con questo dichiararsi disobedienti. Ciò fù grandemente gradito da Sua Santità, e sentito con molto applauso da tutti li Cattolici.

Fà occupare, e demolire il Castello d'Oranges.

Il Cardinal Grimaldi, che da qualche tempo indietro si teneva ritirato à Villa nova d'Avignone in un Claustro de Padri Certosini, venne pure à rendere i suoi doveri al Rè, dal quale fù accolto con ogni humanità, e cortesia come pure dal Cardinal Mazarino, che lo persuase anche à trasferirsi à Roma, per le cause, che per meglio dilucidarle, conviene farsi un poco addietro, e toccarne succintamente la radici.

Il Cardinal Grimaldi visita il Ré, e risolve di passar à Roma,

Il

Il detto Cardinale come Arciveſcovo d'Aix, e per conſequenza Procuratore nato del Parlamento di Provenza, doppo che portoſi à riſiedere in quella Città ſi conciliò al maggior ſegno l' amore di quei Popoli Queſti come di lor natura torbidi, & inquieti, eſſendo ſpeſſo mal ſodisfatti di chi commanda, erano proclivi ad'honore un perſonaggio, ch' d'haveva per le condittioni della perſona, e del titolo qualche autoritá frà di loro diſparata dalla più odioſa de i Governatori della Provlncia. Si fomentava queſta inclinatione verſo di lui dal partito plauſibile, ch' egli per la carica di Protettore era obligato á ſoſtenere nell' occaſione, che la Corte eſigeva dalle Provincie le contributioni, e con le ſolite induſtrie per trovar danari aucciliva la ſtima delle Cariche, come ſeguì quando ſi preteſe farle per ſemeſtre. Queſta protettione, ch' il Cardinale ſoſteneva ex officio, quanto più gli accreſceva il ſeguito, e l' applauſo del Popolo, tanto più ingeloſiva la corte, che lo riguardava ſe non per cauſa ſua per occaſione almeno di torbidi di quella gente, parendo che il titolo ſpetioſo de ſentimenti uniformi

Racconto de disguſti della Corte di Francia preſi del detto Grimaldi

dell' Arcivescouo. ò fomentasse, ò giustificasse l' animosità loro. E se bene in più occasioni il gran credito, che haveva Grimaldi sopra quei Popoli giovò molte volte alla Corte, come principalmente, quando la Città di Aix ammutinatasi, si solevò contro il primo Presidente di Oppede, che non hebbe altro asilo sicuro, che la casa dell'Arcivescovo, il quale con la propria carozza lo tolse dal pericolo, e lo pose in sicuro, ad'ogni modo non piaceva al Real Consiglio il soggiorno del Cardinale in Aix, apprendendo, che con la sua assenza sarebbero restati più mortificati gli spiriti della moltitudine.

Il Rè per tanto scrisse un'amorevolissima lettera da Parigi ad esso Cardinale invitandolo appresso sua Maestá à fine che egli come informatissimo de gli affari di Provenza potesse suggerirli quei consigli, che fussero stimati opportuni per por ordine à quei tumulti. Grimaldi pretendendo di conoscere il midolo di questa spetiosa coperta, e stimandolo colpo di Mazarino, che non amava il vederlo tant' applaudito da Francesi, non si dispose di muoversi, e però scrisse á Mazarino, & al Conte di Brienne, rappresan-

ſantandole, che ſi come ſi riputava honorato grandemente del Ré con la dimoſtratione, che faceva di ſtima della ſua debolezza, coſi non ſtimava opportuno il partire in quella congiuntura, ch'eſſendo ſtati carcerati, & eſiliati molti de ſuoi partiali, la chiamata ſua alla Corte ſarebbeſi interpretata più toſto per un caſtigo, che per atto di confidenza. Con l'occaſione poi del viaggio, che fece la Corte à Lione, fù di là di nuovo ſcritto dal Marcheſe di Liône al medeſimo Grimaldi, che ſarebbe forſe apparſo mancamento di riſpetto verſo ſua Maeſtá, ſe egli non ſi diſponeva doppo l'invito, che gli ne fù fatto da Parigi di portarſi almeno ſin à Lione. Stimò all'hora il Cardinale d'eſſer obligato dalla convenienza di render alle loro Maeſtà queſt'oſſequio, e vi andò. Fù da quelle, e da Maziarino accolto con ogni più benigna dimonſtratione di ſtima.

Non tardò poi molto il Primo Miniſtro à motivarle il deſegno, che ſi faceva ſopra la ſua perſona per ſervirſene nella Corte di Roma, rappreſentando l'utilità, che ne riceverebbe la Corona dalla ſua preſenza colà, mentre nello ſteſſo tempo
ſi

si toglieva l'occasione à discorsi circa alla persona sua nella residenza d'Aix, non essendo la Provincia tutto affatto in calma.

Il Cardinale rispose assai francamente, che non poteva ricusar di servire sua Maestà in ogni luogo, che l'havesse destinato; mà che non era del di lei servitio. ne dell' honor suo proprio portarsi à Roma; mentre da quella Corte assai sottile, sarebbesi interpretata la sua andata più per un esilio, che per un impiego, e che più tosto fusse cacciato dalla Provincia qual diffidente, che mandato à Roma per la confidenza de negotii, come si presupponeva esser prima necessario, egli diceva di toglier l'impressioni, ch' s'havevano nel mondo, che la Corte lo riguardasse con qualche sospetto, el Cardinale Mazzarino, con non sò di fredezza, facendone dimostrationi contrarie non solo nella superficiale apparenza; mà ancora nella sostanza degli interessi, onde si potesse nel Mondo cambiar l'opinione, che correva in Francia de sentimenti di lui. Mazarino mostrò d'approvar in parte queste raggioni, e dissegli esser conuenevole ch' andasse à servir sua Maestà in concetto di

pos

possedere la sua gratia, & ogni confidenza, come sarebbesi conosciuto nelle commissioni, che se gli darebbero, e per accreditar maggiormente tal opinione, sarebbe il Ré disposto à compiacerlo in quelle cose, che havesse ricercato. Dimandò all' hora Grimaldi la liberatione, e la gratia per alcuni de suoi più partiali, e dipendenti, la maggior colpa de quali correva á forma esser stata la troppo stretta confidenza con lui. Fù ricevuta l'instanza con parole generali, fù promesso senza impegnarsi ad' osservare.

In un altro congresso s'avanzarono i discorsi sopra gl' interessi della Provincia, e sopra le cause de moti di quella. Parlò Grimaldi con piena libertà contro i sensi del primo Ministro. Questo si mostrò sensitivo à concetti dell'altro, ch'erano, che si levasse di Carica il sudetto Presidente d'Opede, e si condannassero le forme usate dal Duca di Mercurio nel suo Governo pieno di debolezza, si riscaldò la contestatione, ò pugna dell' opinioni, & in questa apparue l'agitatione più antica de gli humori, che rese l' una, e l' altra parte più acre nel sostentar il proprio parére. La Prudenza temprò il fervore, che

s'ac-

s'accendeva nel discorso, & à questo successe la solita freddezza, che vertiua trà le parti cagionata da più profonda radice, che si andarà qui in appresso, con ogni maggior diligenza iscoprendo.

Grimaldi era Nuntio in Francia quando Mazarino cominciava ad' entrare nel Ministerio, Passavano ottima corrispondenza insieme, e doppo che quello fù promosso alla porpora, non gli levò l' occhio d' adosso la Corte, considerandolo per soggetto di capacità, c da tenerlo ben affetto. Corrispondeva à queste inclinationi Grimaldi qual havevaa fondate le sue speranze in Francia, come Regno più proprlo per i suoi talenti, e più habile à dargli la sussistenza di cui teneva bisogno nella tenuità delle proprie fortune, Non andò fallace il disegno, é'l suo supposto, imperoche portato da Mazarino, ottenne doppo la morte del Cardinal Santa Cecilia suo fratello l' Arcivescovato d'Aix, per autorità, per dignità, e per una rendita di 12. mila scudi all' Anno assai considerabile. Hebbe pur un' Abbatia nel Poictù col ch' egli si trovò affatto legato d' interesse alla Corona, e d' obligationi al Primo Ministro. Successero poscia i rumo-

rumori di Parigi, e la ritirata di Mazarino dal Regno; Grimaldi ch' era, come la maggior parte de gli altri, più Amico della Fortuna di Mazarino, che della sua persona, stimò non si potesse più rimettere, s'invaghì d'occupar il di lui posto, e non mancò d'adoperarsi per conseguirlo; e sebene, di ciò doppo qualche tempo rimproverato dalla stesso Mazarino, si difendesse col dir d' haverlo tentato per impedire, che non vi entrasse qualche di lui nemico, e riserbarlo ad' esso, questi ad' ogni modo attraccò al cuore la memoria di tal attione, ben sapendo, che l'èmbittione, e l' interesse de gli huomini non ammette compagni, ne amici.

Conosciutosi dunque da Mazarino l'inflessibilità di Grimaldi circa all' andar (in quel stato di Cose) à Roma, e da questi la poca dispositione dell' altro nel volerlo compiacere nelle sue instanze, ritornossene in Aix poco avanti, che il Ré s'incarminasse per la Borgogna â Parigi.

Stavano in tal mentre le cose di Provenza senza apparente risolutione in piena calma però piena di pericolo, massime per i vicinimoti di Marseglia Città assai torbida, e vaga di liberra, i quali potevano

no dare, e ricevere fomento in Aix per la corrispondenza de gli interessi, & inclinationi; mà seguita poi la Pace con la Spagna, & havendo risolto il Rè di passar da Tolosa in quelle parti, con intentione di metter freno potente con la sua presenza, e con nuovi ordini à Marseglia, & ad' Aix non gli piacque, che in quella occasione si trovasse Grimaldi alla sua Residenza, e però prima con una lettera di sigillo privato, e poi per un Gentil'huomo espresso gli fece intender come era guesto suo, ch' egli si ritirasse fuori della sua giurisdittione, ò alla sua Abbatia nel Poitù, ò à quella d' Italia. Obbedì il Cardinale con prontezza benche con mortificatione di non trovarsi più scuse, ne mezzi in mano per mantenersi nel suo fisso proponimento, si ritirò senza induggio à Villanuova d' Avignone, non mostrando alcun segno, ne dello sdegno, ch' ardeva nel suo petto, ne degli ordini havuti per dubbio, che saputosi da popoli non lo degradassero della stima in cui l' havevano; e perche gli huomini, che sono di spiriti altieri sogliono lusingar se stessi, col credere che l'apparenza di sprezzar il mondo sia la vera arte per guadagnarsi in quello maggior concetto. In Villanuova si trattenne

tenne Grimaldi nel Convento de Certosini, facendo vita totalmente ritirata, e Monastica, affatto separata dalla cura della Diocese, seguendo le constitutioni, & esercitii de Certosini medesimi, in modo, che molti credevano si fusse ritirato in quella Religione per viver privato, & à se stesso. Mà arrivato poscia il Rè in Avignone, come qui sopra s'è detto, & accorgendosi esso Grimaldi, che se fuggiva dal Mondo questo non gli sarebbe corso dietro, piegò l'orecchio à consigli d'amici, negotiò con li Ministri Reali, e si dispose à secondare i sensi del Rè, & più presto andare à Roma, che più in lungo fermarsi nella Certosa.

Non si credeva communemente, ch' egli assai tenace di sua natura ne primi propositi, dovesse à quest'ultimo assalto rendersi; mà come coll' esperienza haveva conosciuto, che la costanza sua non vinceva quella della Corte, e che la renitenza lo rendeva più sospetto, e maggiormente impegnava il Rè, deliberò d' obedire, non ostante, che lo facesse in congiontura, che pareva esser poco confidente della Corte, che poco prima con ordini risoluti l' haveva fatto uscir dalla Provenza. Si fece ad'ogni modo apparere, ch' egli fusse ri-

messo pienamente nella pristina buona gratia, venendo ricevuto dalle loro Maestà con ogni maggior dimostratione d'affetto, e di stima, e dal Cardinal Mazarino con quei segni più espressivi di confidenza, che possono uscire da sagace dissimulatione, trattenendolo seco molte hore del giorno, nelli trè, che si fermò in Avignone.

Le conditioni della sua missione furono, che dovesse assistere à gli Interessi di sua Maestà in Roma con li Cardinali del partito con qualche commissione particolare ancora sopra gli affari del Clero, e de privileggi della Chiesa Gallicana; e fù anche detto, che s' incaricasse di negotiar con sua Santità l' aggiustamento de Duchi di Modena, e di Parma in conformità de Capitoli della Pace prevedendosi, che il Papa immobile nelle risolutioni, non haurebbe abbadato; ne alle instanze amorevoli, ne preghiere cortesi, e però far bisogno una testa gagliarda come era quella di Grimaldi per chiedere con violenza e pregare con protesti.

Per aiuto di costa se gli assegnavono 4. mila scudi all' Anno di più dell' entrate dell' Arcivescovato, è delle Abbatie; Il Car-

Cardinal Mazarino gli esibì la sua habitatione nel proprio Palazzo di Montecavallo, perche lo godesse à metà col Cardinale Mancini, e per maggiormente publicare in ogni luogo l'affetto, che le loro Maestà gli portavano, scrisse il Rè alla Republica di Genova, perche lo facesse servire fino à Civitavecchia da una delle sue galere, mostrando nella lettera particolare premura, perche restasse servito, e confidenza grande nel medesimo Cardinale, che sodisfatto in apparenza di queste gratiose dimostrationi, si pose subito in viaggio ne si fermò in Aix, che pochissimi giorni, e quelli per à punto, ch'erano necessarij per metter ordine alle cose sue più urgenti della Dioecese, e dar tempo all' apparecchio della Galera in Marseglia sopra di cui montato alli 8. Aprile, gionse à Roma nel principio di Maggio 1660.

Il Rè di Francia in Nimes aggiusta le differenze vertenti trà quei Cittadini

Il di 1. d'Aprile il Rè parti poi d'Avignone verso la Linguadocca, & in passando per la Città di Nimes fece che s'aggiustassero le differenze di due fattioni state lungo tempo in quella Patria sotto nome del partito della gran Croce, e picciola Croce, consistendo questo secondo degli Ugonotti più potenti, che superchiavano

l'altro de Cattolici, facendo in maniera, ch' il Consolato Cattolico toccasse in persona debile, e à loro subordinata, che perciò era qualche tempo, che l'elettione de Consoli n'era interdetta.

Il Rè dunque operò, che ogn' uno agisse secondo il proprio arbitrio, e così de novi Consoli li due Cattolici sortirono persone d'habilità conforme l'ordine solito, qual è, che il primo sia Cattolico nobile, il secondo Ugonotto Borghese, il terzo Cattolico Arteggiano, il quarto Ugonotto Paesano. Alli 7. gionse poi à Monpellier, e le loro Maestà partirono alli 10. restandovi il Cardinale Mazarino inchiodato dalla podagra fino alli 11. e qui fù dove il Rè per ricognitione de segnalati servitii prestatigli dal Maresciallo di Turenna, gli diede il brevetto di Gran Maresciallo, con opinione anco di farlo Contestabile senza l'impedimento della Religione, ò quello della Politica, che sembra non haver più per bene il conferire sì grande autorità ad' un Vassallo. Da Mompellier s'avanzò la Corte à Narbona, e di qui à Perpignano, dove il Rè colla sua presenza diede qualche riforma à qnel Governo, e di là si trasferì à Tolosa fa-

Il Maresciallo di Turenna è dichiarato dal Ré Gran Maresciallo del Regno.

facendovi una pomposa entrata; & alli 20. di Maggio 1660. gionse à Bayona, dove si fermò qualche giorno con non poco dubbio di nuova rottura frà le Corone, per le cause, che qui in appresso si diranno.

I Commissarii destinati dalle due Corone à stabilire i confini de Pirenei con la Catalogna, Cerdagna, e Rossiglione non s'accordarono frà di loro sopra il contenuto degli Articoli 42. e 43. nel Trattato della Pace generale, pretendendo li Spagnuoli, ch' ad' essi, e non à Francesi s'appartenesse il Lasceu d'Urgel. Questi all' incontro dicevano esser i Capitoli assai chiari, e l'interpretatione sinistra, e cavillosa. Il Congresso tenutosi frà essi Commissarii altro non fece, che inásprire la prattica, e crescere l'impegno in modo, che prevedendosi arduità maggiore nell' affare di ciò erasi supposto l'Anno antecedente, giudicarno bene li Spagnuoli di non far lo Sponsalitio in Burgos, come s'era concertato, e per il qual effetto due giorni prima dell' arrivo del Rè Cattolico vi era gionto il Vescovo di Fregius ispedito d'Avignone nel principio d'Aprile dal Rè Christianissimo per assistere como Pre-

Differenze nate trà Commissarii destinati à stabilire i Confini de Pirenei con la Catalogna.

Non possono accordarsi insieme.

 lato

lato Francese à quella Funtione. Questo Vescovo benche fusse ricevuto dal Rè, e dalla Corte Cattolica, con dimonstrationi di stima, e molta confidenza fugli però impedito il presentare una lettera del Christianissimo alla Infanta, non volendosi qualificarla per Regina avanti fusse sposata. Tanto più volentieri vennero gli Spagnuoli á tal deliberatione, quanto che pareva loro ciò dovesse dare maggior impulso alla Francia per condescendere à desiderii loro, e non sostenere cosi puntualmente le proprie pretensioni. Non era fuori di sospetto, che otrenutosi da Francesi la sposa poco poi si fussero curati della sodisfattione, che pretendevano. Questa fù la prima radice da cui pullulò qualche maggior acredine, e d' onde alle difficoltà intrinsiche dell' interesse s'aggionsero quelle ancora della picca, e del puntiglio.

Cause delle sudette differenze.

Quelle dell' interesse erano fondate sopra varie interpretationi, che si davano á i testi degli antichi Geografi, dove parlano de confini del Rossiglione, e della Catalogna, poiche essendosi dichiarato negli articoli, che restarebbe alla Francia tutto quello, che giace di quá da Pirenei, i quali dovevano in auvenire separar i due Regni

gni secondo l'antica divisione, che facevano i Pirenei medesimi trà le Gaule, e la Spagna, si trovò, che li principali autori nel loro testo Greco naturale, davano molte Terre alla Francia, come al contrario alla commune intelligenza della traduttione loro alla Spagna. Questa diversità d'interpretatione portava in consequenza quantitá di Terre, e frà esse il lasceu d'Urgel, sito il più considerabile per il passaggio, che da libero da Pirenei alla Catalogna. Sopra di ciò seguirono trè conferenze trà i Commissarii deputati d'ambe le parti, mà senza effetto. Assistevano per Francia il Vescovo d'Oranges Consigliere, e per Spagna Don Michel di Salba, e Valgornera, Cavaliere dell' ordine di San Iago, e Don Giuseppe Romeo de Ferrer Consigliere; e 'l Congresso si fece à Fiquieres, dove altro profitto non si fece fuori del conoscere, che meglio era il digerire la prattica maneggiandola frà terze persone, trà quali sarebbesi forsi trovato qualche espediente per troncare le difficoltà, che non si potevano superare.

Officii passati dal Vescovo

Il Vescovo di Fregius procurò con ogni studio, che essendo poca cosa quella di cui si trattava non si ritardasse l'effetto ad'

Fregius con la Corte Cattolica.

un opera così grande. Prometteva, che il Rè Christianissimo, e suo Consiglio haverebbe corrisposto con egual prontezza alle sodisfattioni di sua Maestà Cattolica. I Ministri di questa si dichiararono esser di mestieri, prima che li due Rè si vedessero di terminar ogni cosa, accioche doppo il matrimonio non s'havesse à parlar, che di feste, & allegrezze. Non voleva tampoco il Rè di Spagna avanzarsi più oltre di Burgos, che non se gli fusse rilasciato il sudetto Lasceu d'Urgel, e restituita la Piazza di Roses, non ostante, che ne gli Articoli fussero convenuti li Plenipotentiarii, che tal consegna si facesse, se non doppo il Matrimonio; mà come l'avanzarsi sin à San Sebastiano non lo metteva in maggior impegno, si lasciò persuadere à transferirvesi. Vi arrivò alli 11. di Maggio 1660. Spedì in tanto Don Luiggi d'Aro, Don Antonio Pimentelli à Bayona dove era già arrivato alli 6. di Maggio, come s'è detto il Rè Christianissimo per darli parte di questa dilatione, e veder col Cardinal Mazarino di sgrossare la materia. Fù sentita dalla Corte di Francia con sentimento questa novità come contraria, dicevano i Francesi, al concertato; mà

Don Luigi d'Aro, spedisce Don Antonio Pimentelli á negotiar col Cardinal Mazarino á Bayona.

fù

fù sofferta con dissimulata prudenza eguale alla congiontura del tempo, & all' impegno nel quale s'erano posti li due primi Ministri, della reputatione, e credito de quali si trattava; mentre le cose aggiustate si fussero rotte sotto gli occhi de lor Padroni, haurebbero questi havuta legitima causa di dolersi, e chiamarsi come burlati d'haver intrapreso quel lungo viaggio in vano. Il Cardinal Mazarino sollicitato dalle instanze della Regina madre, che in ogni maniera voleva veder il Rè suo figlio maritato con la figlia del Rè suo fratello, offerse per ostaggi il proprio unico Nipote Mancini, e 'l marchese di Villeroy della restitutione di Roses, che più premeva agli Spagnuoli.

Questa proposta fù regettata, poiche alcuni del Real Consiglio di Spagna fondati sopra certe massime vecchie di quella natione, che sia lecito à Policiti tutto ciò che porta vantaggio allo Stato, s'erano già invaghiti d'un aggiustamento coll' Inghilterra, e stimavano, che doppo la morte di Cronivel, e del Duca di Modona fussero mancati i fondameuti migliori alla Francia per continuare la guerra in Fiandra, & in Lombardia; onde pareva l'af-

Sospetti di Francesi, che gli Spagnuòli volessero romper il trattato.

fare più tosto rivolto allo sbraccimento, che all' effetto sospirato. Pervenne in tanto in questi giorni à Fonterabbia Don Luigi d'Aro, qual risolse d'abboccarsi col Cardinale nel solito luogo della conferenza per dar compimento frà di loro à quest' interesse. Seguì la prima conferenza alli 10. di Maggio, e due altre doppo coll' intervento delli sopradetti Commissarii à confini, e si fecero varie propositioni, dichiarandosi Dòn Luigi. che il suo Rè non voleva altro Giudice, che la propria ragione, e prima di dar l' Infanta al Rè di Francia l'aggiustamento de confini, e la restitutione di Roses. A' questo rispose il Cardinale con gran franchezza. Che il Rè suo Padrone viveva impatientissimo di possedere la Serenissima Infanta, & haver giá molto Amore per lei; má che per ottenerla non farebbe un sol passo, che potesse oscurare la sua Gloria, e portare pregiuditio alla sua Corona, non essendo sua Maestà accostumata di ricever legge d'alcun Rè del Mondo, e che à quel voglio, il Rê Christianissimo diceva voglio anch' io ciò che m'appartiene.

S'abboccano insieme i dui primi Ministri nel luogo della conferenza.

Proposta di Don Luigi d'Aro, e rispos̃to di Mazarino.

Cosi dunque si separarono i Primi Ministri senza conclusione, anzi ogni uno impegnan-

impegnandosi con picca in ciò, che pretendeva, sembrava l'affare rivolto à cattiva piega, con repugnanza anche di più vedersi. Sù questo s' accerbarono gli animi delle nationi conosciute emole frà loro, e cominciarono à rinverdirsi le gelosie. Fù richiamato il Vescovo di Fregius, e si levarono le tapezzarie dalle stanze del luogo della conferenza.

Si separano i Primi Ministri senza conclusione alcuna

Il Cardinale però destreggiando colla solita sua soavità, sempre però sostenuta dalla riputatione regalò Don Luigi d'alcuni rinfreschi, per lo che mandò egli il Pimentelli à San Gio. di Luz con fama di qualche nuovo riattacco di negotiatione, di che tutta la Corte stava attenta, e curiosa; mà in effetto per altro non fù, che per iscoprir terra, complire col Cardinale, e ringratiarlo del regalo fattogli. Hebbe però qualche conferenza col Marchese di Lionne, e trà loro fù assai sgrozzata la materia.

Regali fatti à Don Luigi dal Cardinal Mazarino.

Il sudetto Vescovo di Fregius haveva di già passati efficacissimi Officii con istesso Rè Cattolico, e con suoi Ministri acciò s'effettuasse lo sponsalitio, insinuandogli con maniere gratiose la sincerità del Cardinale, e 'l pregiuditio, che

Nuovi Officii passati dal Ves-

sopra-

novo di Fregius colli Ministri di Spagna.

soprastare poteva alla Corona di Spagna, rompendosi quel fortunato aggiustamento. Aggionse, che la Francia si sarebbe contentata d'elegger Arbitri per decider le differenze, il che come ripiego molto proprio non era ricusabile.

Fece molto riflesso il Rè Cattolico, e'l di lui Consiglio sopra la proposta degli Arbitri, e molto più nella prepotenza all' hora della Francia, di modo che considerò, che il persister nel sopradetto puntiglio era un troppo incagliarsi nell' impegno, & essendo in quei giorni capitato alla Corte il Conte di Fuensaldagna Governator di Milano Cavalier d'ottima intentione, e quello, che haveva promossa la Pace, & anco per qualche tempo negotiata la istessa; fù da lui, d'altri ancora de suoi sentimenti, fatta conoscere al Rè Cattolico l'ingenuità del Cardinal Mazarino in questi maneggi, e l'ottima sua inclinatione per la Pace frà le due Corone, qual s'era in quella congiantura sbracciata. Prevedeva à termini precipitosi la Fiandra, & in gran pericolo lo Stato di Milano; onde con atto di generoso, e Gran Monarca si dichiarò di non voler altro Arbitro che lo stes-

Il Conte di Fuensaldagna arriva alla Corte Cattolica, & assicura il Rè delle buone intentioni de Francesi.

Con atto generoso sua Maestà Cattolica fà ar-

se

ſo Cardinal Mazarino, in cui riponeva intieramente la deciſione. Gradì ſommamente alla Corte di Francia queſta attione generoſa di ſua Maeſtà Cattolica, il Marcheſe di Lionne, e 'l Veſcovo d' Oranges andarono per ordine del Cardinale à Fonterabbia à vederſi con li Miniſtri di Spagna, e coſi fù minutata una forma di diviſione, per la quale il Laſceu d' Urgel reſtava alla Spagna, e la Francia riteneva ſolamente alcune terre, che gl' accommodavano, rinunciando le parti alle prime pretentioni.

...bitro dello ſudetto differenze de Confini il Cardinal Mazarino.

Il Marcheſe di Lionne vien ſpedito ad' aggiuſtare l'affare.

Coſi dunque ſopiteſi con guſto reciproco queſte difficultà, ogn' una delle Corti ripreſe la ſmarrita allegrezza. Il Rè Chriſtianiſſimo inviò il Signore di Sovencourt Maſtro della Guardarobba à complire con l' Infanta, e portarli una affettuoſiſſima lettera.

Complimenti reciprochi fattoſi dalli due Rè.

Alli due di Giugno 1660. arrivò il Rè Cattolico à Fonterabbia con l' Infanta ſua figlia allo ſparo del cannone della Piazza, & era tanta la gente, e gli animali benche veniſſe S. Maeſtà alla legiera, che non potendo tutti ſtar dentro, reſtò più della mità della gente inferiore fuori della Citta. Accompagnavano

Il Rè Cattolico paſſa à Fonterabbia.

S. Maeſt à

S. Maestà 400. fanti Spagnuoli, & altre tanti cavalli, commandati tutti dal Duca di Beraguas Capo della casa del famoso Christoforo Colombo come Tenente della guardia Reale. Era servito il Rè da molti Cavalieri Grandi, e principali di Spagna. Il Duca di Medina las Torres veniva dentro una Lettica di Cristallo seguitato da più di cento Persone vestite à livrea, montate sopra Mulì di straordinaria bellezza, & altri più di cento, che riuscì pomposo al maggior segno. L'Ingresso fù modesto, senza lusso, e con quella mediocre pompa, che portava il strettissimo numero de Cavalieri, che l'accompagnavano, essendosi di commun concerto limitata la quantità di gente da condursi per causa delle strettezze degli alloggi, e per la penuria de viveri, e foraggi massime in Ispagna. Nel treno però di sua Maestà non s'osservò altro più dell' ordinario che 30. Muli con coperte di velluto cremesino bordate d'oro, e coll' Armi Austriache di ricamo. Il Duca di Beraguas attaccò subito briga col Baron di Batteville Capitan Generale della Provincia, per causa del nome, che pretendeva Beraguas, si pigliasse da esso; e non

e non da Batteville, come prima facevasi per esser egli Tenente delle Guardie Reali. Si disputò la causa avanti Don Luigi qual sententiò à favore del suo Luogotenente.

Scese il Rè nel Castello in cui alloggiò, nell' entrare fù ricevuto dal Primo Ministro con li due soli figlioli; e nel discender il Marchese di Lice uno di questi aprì la Portella della Carozza.

Oltre Don Luigi d' Haro Primo Ministro Conte Duca d' Olivares, Marchese del Carpio accompagnarono in questo Viaggio sua Maestà.

Cavalieri cospicui venuti col Rè Cattolico.

Il Duca di Medina las Torres, e San Lucar. Conte d'Ognate Consigliere di Stato, Grande di Spagna, è Somelier di corpo di S. Maestà Cattolica.

Il Duca di Terranuova Cavaliere del Tosone, Grande di Spagna, e Gentil'huomo della Camera, consigliero di Stato.

Il Marchese d' Aytona Grande di Spagna, Gentil'huomo della Camera.

Il Conte di Medeglin Grande di Spagna, Gentil'huomo della Camera.

Il Conte di Monterey Grande di Spagna, Gentil'huomo della Camera.

Il Marchese di Licchie Grande di Spagna.

Il

Il Marchese d' Oragne Gentil'huomo della Camera.

Il Conte di Talarr Grande di Spagna.

Il Marchese di Mondezar, e Falces Grande di Spagna, Capitano della Guardia Fiamenga.

Don Pietro d' Aragon Capitano della Guardia Tedesca.

Il Duca di Beraguas Grande di Spagna, Tenente come di sopra s' è detto delle Guardie Spagnuole.

Il Marchese di Malpica come più vecchio, che faceva l' Officio di Maggiordomo maggiore.

Il Conte di Pugno en Rostro Maggiordomo.

Il Marchese della Guardia Maggiordomo.

Il Patriarca dell' Indie della Casa di Medina Sidonia Guzman Cappellano Maggiore, e Grand' Elemosinario di sua Maestà.

Don Fernando de Fonseca Ruiz de Contreras Marchese della Lapiglia, Primo Secretario del Rè, del dispavio universale.

Don Francesco di Villa Mayor Secretario del Consiglio d' Italia.

Don

Don Christoforo di Goviglia Ricevitor degli Ambasciatori, Tenente della Guardia Spagnuola.

Don Giouanni de Sandi Caravajal Presidente, che già fù del Consiglio d' Azienda.

Don Diego di Salzedo Algaide della Casa, e Corte Reale.

La Contessa del Pliegos Camariera maggiore dell' Infanta Sposa.

Il Confessore del Rè, Domenicano.

Il Confessore dell' Infanta Regina Franciscano.

Menini del Palazzo, quattro.

Paggi del Rè in gran numero.

Medici della Camera.

Aiutanti di Camera.

Cappellani d' Honor.

Tutti li Servitii di Palazzo.

Alguazzili, e Ministri inferiori di Giustitia.

Una Compagnia di Commedianti.

Maestri di tutte l' Arti, che possono bisognare in tal Viaggio, e soggiorno.

Il Conte di Novailles è spedito à

Poco doppo questo arrivo comparue il Conte di Novailles uno de Capitani della Guardia dal Corpo inviato dal Rè Christianissimo à complire in nome suo

compli-mentar il Rè Cattolico dal Christianissimo.

col Rè Cattolico. Fù ricevuto non come Ambasciatore, perche non portava tal titolo; mà da Gentil'huomo inviato, e partito ch' egli fù andò il Rè coll' Infanta alla contigua Chiesa à far le solite sue orationi à Dio, e la sera medesima in presenza del Rè suo Padre, e de Grandi de Spagna, fece l' Infanta rinuncia delle raggioni, che potesse havere alla successione de Regni, e Stati, che in qual si sia modo potessero spettarsegli. Il Giorno seguente tre di Giugno si fece nella Chiesa maggiore di detto luogo la funtione dello sponsalitio nella forma infrascritta.

l' Infanta Sposa fà rinuntia di tutte le sue raggioni nell' Eredità del Rè suo Padre.

Calò il Rè con l' Infanta nella Chiesa, poco prima del mezzo Giorno accompagnato da molti Grandi, che si tennero coperti finche gionsero all' Altare maggiore. Era già entrata in Chiesa dalla curiosità Madamosella d' Orleans, e con la solita libertà Francese (benche incognita) fù la prima che pigliandosi posto per veder tutto da vicino diede luogo al disordine della folla cagionata dalla quantità grande de Francesi, che con essa entrarono, e senza riguardo alcuno si fecero avanti, occupando i primi luoghi,

in

in modo, che comparso il Rè con l'Infanta non trovava sito per andar avanti massime portando la Infante Sposa un gran Guarda Infante, che è una veste sostenuta ne fianchi da un gran cerchio. Sua Maestà Cattolica fece segno con la mano che si facesse largo; mà n'anche per questo puotero passare le due Dame, che portavano alzata la Coda della Veste dell' Infanta; onde il Rè stesso la prese, e la portò sino, che fù gionta alla sua Sedia, ch' era al lato sinistro del Padre. Fece il Rè pur segno à Grandi di tenersi indietro per non muovere maggior buglia, & alle Dame d' honore, che s' accommodassero al meglio puotessero dalla parte della Tribuna, ò sia Padiglione Reale tutto di Velluto cremesino listato, e frangiato d' oro, sotto di cui sedeva sua Maestà, & à sinistra, due passa però più à dietro la figlia. Il Vescovo di Pampalona destinato à far questa celebre funtione incontrò il Rè alla Porta della Chiesa, e fù cantato il *Tedeum* da soliti Preti di quel luogo. Il Rè si pose come s' è detto al suo luogo. Don Luigi sedeva fuori delle Cortine à capo d' una banca dove erano tutti gli altri Grandi di Spagna,

Cerimonia fattasi nel sposarsi dell' Infanta.

gna, ornati di pretiosi, e ricchissimi giodelli di Diamanti.

Il Vescovo di Fregius, che assistette à tutta la Cerimonia hebbe luogo sopra picciola banca al corno destro dell' Altare doppo il Patriarca dell' Indie. Portava il suo habito ordinario di Vescovo, e perche teneva il Rocchetto coperto all' uso d' Italia contro il costume di Francia, i Vescovi Francesi fecero qualche strepito, lamentandosi che da lui si derogasse à lor privileggi, e mormoravano frà di loro degli Italiani con quella passione, che stà rinchiusa nel cuore colla chiave d' una simulata patienza. Si celebrò la Messa dal sudetto Vescovo di Pampalona bassa però circa l' hora del mezzo giorno, e poi scese al posto del Rè, qual si rizzò in piedi, e si pose il Cappello in testa. Don Luigi, ch' haveva havuta la procura dal Rè Christianissimo disposarla in nome suo si ridusse alla destra di sua Maestà, e l' Infanta alla sinistra, e nel luogo medesimo il Vescovo di Fregius. Don Luigi diede all' Auditore di Monsignor di Pampalona la Procura del Rè di Francia, che fù da lui ad' alta voce letta, come parimente lesse

lesse la dispenza concessa da sua Santità, e doppo continuando il detto Vescovo di Pampalona le solite orationi, ricercò per trè volte l'Infanta, e'l Procuratore del Christianissimo s'erano contenti, &c.

L'Infanta prima d'esplicare un desideratissimo sì, che replicò trè volte, s'inchinò al Rè suo Padre; quasi che gli chiedesse la di lui volontà, e benigna licenza, egli la sollevò con gran tenerezza, e gettò qualche lagrima. Il Vescovo presentò alla sposa l'Anello Nuttiale datogli da Don Luigi, e la sposò. Ella di nuovo inchinata al Rè suo Padre gli chiese la sua benedittione. Sua Maestà la rilevò, la baciò in fronte, stese le braccia, fece una gran croce colla mano colle lagrime á gli occhij, e subito s'incaminarono verso la Porta della Chiesa. Il Rè all'hora diede la mano destra alla Regina sposa, la quale mostrando qualche modesta renitenza di rispetto, il Rè gli disse. Vostra Maestà resti servita così. Nel partirsi gli diede pure il primo luogo nella carozza, e d'all'hora indietro sempre fù trattata da Regina. In quel giorno medesimo cominciò à mangiar in publico.

Doppo il pranso tutti li Grandi d'ordine del Rè andarono à baciargli la mano

còn riverenti, & affettuosi complimenti, má furono osservati più mesti, ch' allegri per la perdita, che facevano di si amata, & eccelsa Principessa.

Madamosella d' Orleans passa incognita à vedere à pransare la Regina Sposa, è conosciuta, & abbracciata teneramente.

Madamosella d' Orleans andò á vedere à pransar il Ré, e poi la Regina, passando per la folla del Popolo, come persona ordinaria; s' accostò nel cantone più vicino alla sedia di Sua Maestà, qual fingendo non conoscerla, senza corrispondere al saluto, che lei gli fece, cominciò à chiamarla in discorso; onde se bene poco s' intendevano non sapendo la Regina, la lingua Francese, ne Madamosella la Spagnuola, continuò il rimanente del Pranso à discorrere al meglio, che sapevano. Ciò finito s' alzò la Regina dalla tavola additando à Madamosella d' accostarsegli come ella fece. Sua Maestà se gli fece incontro con faccia tutta brillante, e ridente, e teneramente abbracciatola gli disse. Veramente io sentivo dentro il mio cuore un non so che di movimento, ch' indicava essermi vicina qualche persona del mio sangue; e con queste altre parole accompagnate da teneri, & affettuosi abbracciamenti si congedarono. La Regina si ritirò nel suo Gabinetto, e Madamosella pre-

prestamente salita in Carozza passò in Andagia Borgo nobile di rimpetto à Fonterabbia, destinato à dar Quartiere à tutti li rappresentanti de Principi stranieri, & altre persone qualificate, & ivi in Casa del Presidente Chaumouzet Ministro di Savoia prese qualche rinfresco, mentre ancora non haveva pransato, di là ripassò à San Giouanni di Luz.

Il Vescovo di Fregius con una Schiera di Cavalieri Francesi fù tenuto à pranso da Don Luiggi d' Haro, il quale ammirando la sodezza de discorsi del Vescovo publicamente l' encomiò per uno de più intelligenti Prelati, che fusse in Francia, & in Roma medesima, in questo convito fù con stupore osservata la bella, e richissima argenteria del Primo Ministro di Spagna. Vi erano 6. fontane d' argento masiccio, che due huomini non ne potevano muover una; quatro credentiere grandissime guernite tutte d' argenti lavorati. Una d' argẽto schietto, con piati grandi, e tondi più di 2000. Una d' argento lavorato di baccili e vasi di straordinaria grandezza. Un' altra indorata liscia, con diverse pezzi di filagrane fatte nell' Indie: la quarta d' argenteria di Augusta dorata di lavo-

Honori fatti dà Don Luiggi al Vescovo di Fregius.

ri mirabili così, che i Francesi, che la viddero, confessarono di non haver più veduta una quantità, e qualità tale d' argenterie. La mensa benche servita di gran numero di piati reali pieni de più isquisiti regali, come si può suporre, e fusse coperta di finissimi damaschi di Fiandra non si osservò alcun artificio come s' usa in Italia, in Francia, & altre parti, perche gli Spagnuoli sempre stando sul sodo, non ostentano apparenze.

Il Baron di Batteville trattò molti altri Signori Francesi di condittione, e seguirono dimostranze di vera, e sincera cordialità trà l' una, e l' altra Natione.

Andò lo stesso giorno il sudetto Vescovo di Fregius all' audienza del Rè, e della Regina sposa, alla quale presentò lettere del Christianissimo, e della Regina Madre, e perche fin' all' hora essa Infanta non haveva risposto ad' altre lettere scrittegli dal Rè di Francia, rispose la sera stessa à quella, presentatagli dal Vescovo; mà in forma di Viglietto, e si dichiarò al maggior segno sodisfatta di detto Vescovo, come, pur fece il Rè Cattolico, che lo regalò da suo Pari.

Il Giorno seguente il Duca di Crequy pri-

primo Gentil' huomo della Camera di Sua Maestà Christianissima fù à portare il presente delle Gioie alla Regina Sposa; e 'l Marchese di Vardes Capitano delli cento Suizzeri della guardia del corpo à complire in nome del Christianissimo col Ré Cattolico. Furono ricevuti in Battelli, ò sian picciole Barche espressamente inviaté dalla Corte di Spagna in Andagia, & arrivati à Fonterabbia furono incontrati, e condotti da Don Cristoforo di Graviglia Introduttore de gli Ambasciatori, e Ministri de Principi stranieri, e ricevuti nell' Anticamera da diversi Grandi, con molta cortesia, e civilità. Si presentarono al Primo Ministro, che uscì alcuni passi fuori delle stanze del Rè ad' incontrarli, si trattennero alquanto in piedi discorrendo; Entrò poscia il sudetto Marchese di Vardes nella stanza di Sua Maestà à far la sua espositione, il Rè l' accolse benignamente, e gli fece il medesimo trattamento, che haveva fatto al Conte di Novailles.

Il Duca di Crequi porta i presenti dalle gioie alla Regina Sposa.

Il Marchese di Vardes complisce à nome del Rè Christianissimo col Ré Cattolico.

Crequy si presentò avanti la Regina, e passate diverse parole di gratiosissimi complimenti, presentò alla Contessa del Plego prima Camariera di Sua Maestà un Bauletto di Veluto nero tutto profilato d' oro,

con dentro le gioie della Sposa, trà quali erano due pendenti d'orecchia di gran valore; L'altre gioie per la qualità loro furono stimate sopra cento mila scudi. Furono sommamente gradite, e tanto più care, quanto che la generosità del Rè di Francia sopravanzò la condittione pattuita di darne solo per 50. mila scudi, e la Corte di Spagna restò abbagliata dallo splendore con quale comparuero in questa occasione i Cavalieri Francesi destinati alle funtioni, vedendosi andar accompagnati da treno de più ricchi, più vaghi, e più pomposi, che possa figurarsi l'humana imaginatione, con tanra proportione, e lindezza in tutto, che gli occhi s' offuscavano nella maraviglia.

Uscito Crequy, entrò il sopradetto Marchese di Vardes à complire à nome suo con la nuova Regina. Don Luiggi diede, ad' esso Crequy, & à molti Vescovi, e Cavalieri un sontuosissimo banchetto.

Mentre seguivano queste cose molti Francesi passavano à Fonterabbia, e molti Spagnuoli à San Gio: de Luz, e benche in Ispagna non s' accostumi di lasciar entrar alcuno á veder il Rè à pranso, in questa occasione furono ammessi tutti li Francesi, che

che volero vederlo, come pure dalla parte de Francia tutti gli Spagnuoli. Il medesimo giorno il Rè Cattolico mandò il Conte Pugno in Rostro à San Gio: de Luz, per dar parte al Rè Christianissimo della sua partenza dà Fonterabbia. Il Cardinal Mazarino lo invitò à pranso, trattandolo con ogni più splendida lautezza, nel suo alloggiamento nel Borgo di Siburg.

Terminato questo complimento discese il Rè, e la nuova Regina con tutta la Corte alle Ripe del Fiume Bidassoa, & entrarono in uno de duoi Bucintori, veramente mirabili per la simetria del disegno, e per gl' ornamenti pretiosi, che portavano tirati da due Felluche con remiganti coperti di taffetado cremesino, incaminandosi all' Isola della conferenza.

Nel Bergantìno Reale non erano, che le loro Maestà, Don Luigi, il Baron di Batteville, la Contessa del Plegos, e due Dame. Nell' altro seguivano i Grandi, e Principali Cavalieri della Corte Cattolica.

La Regina di Francia Madre si mosse nello stesso tempo da San Giouanni de Luz accompagnata dal Duca di Anjoù, e dal Cardinal Mazarino con poco Cor-

teg-

Il Rè Cattolico, e la Regina di Francia Madre s' abboccano insieme.

teggio di Carrozze piene però delle più qualificate Principesse, & Grandi della Corte; Alcune poche Dame, e Cavalieri, e le solite guardie.

Fece la Regina metter in Battaglia alle opposte ripe 200. fanti Francesi vestiti di Casacche azurre, e li suoi cento soldati di guardia à Cavallo, con Casacche di velluto nero piano ornate d' un Pellicano nel mezzo col motto, *Natos, & nostra tuemur.* Che per esser di sontuoso ricamo rilevato si stimò il più bello d' ogni altro equipaggio. All' altra ripa furono schierate le guardie del Rè Cattolico di 400. fanti, & altre tanti Cavalli bellissimi con tomasine gialle sua ordinaria divisa, portando i soldati nelle medesime tomasine l' Armi di Spagna, e la Croce di Borgogna.

Gionti alla Baracca della conferenza entrò ciascuno dalla sua parte nella Sala, che stava à capo delle stanze distese ne lati dell' Isola, continenti Anticamera, Gabinetto, e Gallariola per la quale ogn' uno passava ad' un' altro picciolo Gabinetto corrispondente nella stanza della conferenza, situata al capo delle dette Camere nel fondo dell' Isola, nella quale poteva ciascheduno entrar dalla sua parte.

Nel

Nel principio entrarono nella ſtanza le ſole perſone Reali , s' abbracciarono con quella ſuiſceratezza cordiale , che ſi può ogn' uno imaginare , dovevano far doppo il corſo di 40. anni , che non s' erano più veduti. Qui ſi oſſervarono gli occhi delle loro Maeſtà grondanti di lagrime. Il Rè non bacciò la Regina , mà tenne il viſo alto alla Spagnola.

Trattenutaſi la Regina qualche ſpatio col fratello , e con la Nipote , chiamò dentro il Duca d' Anjoù , e 'l Cardinal Mazarino , che ſtavano nella Gallariola contigua alla medeſima ſtanza ; preſentò il figlio , e 'l primo Miniſtro al Rè ſuo fratello. Furono benignamente riceвuti , e con tenerezza grande abbracciati. Il Rè chiamò Don Luigi , e lo preſentò alla Regina ſua ſorella , che ſimilmente con ſomma benignità l' accolſe.

Il Duca d' Anjoù e 'l Cardinal Mazarino riveriſcono il Rè Cattolico

Stettero tutti inſieme più d'un' hora , e perche il Rè Chriſtianiſſimo vì doveva giongere à Cavallo con pochi Cavalieri per far il giro del Iſola à fine di vedere la Regina ſua Spoſa , fù tenuto un picciolo Conſiglio trà li primi Miniſtri, per facilitar il modo à ſua Maeſtà di veder-

la

la da vicino, e nella maniera convennero, ch' essendo comparso in quelle Ripe il Rè á Cavallo accompagnato dal Principe di Conty, Conte di Soissons, Duca d'Epernon, Maresciallo di Turena, Maresciallo di Grammont, Duca di Bouillon, Conte d'Armagnac, Duca di Navailles, Gran Mastro dell' Artiglieria Milleray; I primi Gentil'huomini della Camera, e due Capitani della Guardia del Corpo. Il Cardinale mandò à dire al Rè, che Sua Maestà poteva aspettare nell' Isola; mà ch' era supplicato di condur seco un solo Capitano, e così fece, pigliando seco il Conte di Sciarrò all' hora di quartiere, e vidde aggiatamente la Sposa, essendosi posto trà le due teste delli Primi Ministri contro la Porta della stanza commune, da doue poteva osservare, & esser veduto. Vi si fermò un buon quarto d'hora, e poi si ritirò nelle stanze di Francia, dove Don Luigi andò à baciarli la mano, e disciolgendosi nello stesso tempo quella conversatione, il Rè passò alla punta della grand Isola, e qui mentre si tratteneva attorniato da suoi Principali Cavalieri pettinandosi s' auvicinò il Bucintoro, in cui

Il Rè di Francia passa nell' Isola sconosciuto per vedere la Regina Sposa.

cui erano le Maestà Cattoliche che ritornavano à Fonterabia e seguitò apiedi per la ripa del fiume più de 50. passi facendo cortesie alla Sua Maestà del Rè Cattolica, e alla sua Sposa, sin tanto che già la barca si slontanava, e ancor che passassi per incognito, li corrisposero in quella maniera, che si usa in Spagna. La Sposa non gli levò mai gli occhi d'adosso, ne il Rè da lei. Partito il Bucintoro Sua Maestà Christianissima montò sollecitamente à Cavallo, e velocemente andò più á basso del fiume per vederli. Questa seconda volta fù osservato con segni di maggior tenerezza. Il Rè Cattolico colle proprie mani aperte le vitriate avanti alla Sposa, si Levò il Cappello. Il Rè Christianissimo ritornò á salutar le loro Maestà, esse gli resero un' amoroso inchino. Così si diede à vedere per innamorato, e rese al maggior segno sodisfatta la Corte di Spagna, per l' imparreggiabile, e maestosa leggiadria, che in tutte le sue attioni lo distinguevano da tutti gli altri Principi, e Signori. Quivi si viddero communi l' allegrezze per la beltà della nuovo Regina, che à quella accompagnando tratti gratiosi, & una rarità inesti-

inestimabile di decorosa gratia fù commendata non solo per la più virtuosa Principessa; mà per la più bella Donna di Spagna.

Il Quarto giorno si passò in riposo, e solo il Cavallerizzo della picciola scuderia andò inviato espressamente dalla Corte di Francia à complire con la Real Sposa e chiedergli, nuova del Rè Christianissimo suo Sposo, che più non si trovava, mentre rapito dalle sue bellezze, allogiava nel di lei cuore.

Complimenti amorosi fatti dal Rè alla Regina Sposa.

In quest' istesso giorno furono per parte del Rè Cattolico presentati 12. bellissimi Cavalli Gianetti di Spagna al Rè di Francia, & Otto al Duca d' Aniou con coperte di scarlatto d' Olanda trinate d' oro, e con l' Armi d' Austria rilevate di pretioso ricamo.

Alli 6. poi dello stesso mese si viddero sollennemente i due Rè. Arrivò per acqua il Cattolico con li soliti accompagnamenti di Personaggi, e militie di Cavalleria, e Fanteria, poco prima del Rè Christianissimo, che col solito suo Corteggio pomposamente vago, e bizarro rese straordinariamente ammirati gli Spagnuoli, che pratticando in tutte le cose la sodez-

I due Rè s' abboccano insieme, e quanto segni in

za

za ſenza Gala, dicevano, che con raggione toccava à Franceſi à veſtirſi da Feſta, perche coſi conviene à chi riceve la Spoſa in caſa.

Prima che il Rè Chriſtianiſſimo ſi muoveſſe da San Giouanni di Luz il figlio del Duca di Medina las Torres fù à complimentarlo per nome del Rè Cattolico con molta civiltà.

Non furono in quel giorno introdotti, che Cavalieri Grandi nella ſala, e nell' Anticamera d' ambe le Parti, che accompagnavano con liberale prodigalitá d' oro nè veſtiti l' equipaggio ſontuoſo della Corte, trà il quale ſi può annoverar per ſtraordinario quello delle Coperte de Cavalli del Rè, e del Cardinale tutte ricamate di moderna fattura di rilievi, e canatiglie d' oro.

Era in quei tempi proibito in Francia il portarſi ſora i veſtiti paſſamani, merli, & altri guarnimenti d' oro, e d' argento, poiche era arrivato à tale il luſſo de gli huomini, e delle Donne, che incomparabilmente ſi conſumavano le maggiori ricchezze in coſi fatta vanità, più rilevanti la ſoſtanza della condittione delle perſone. I Franceſi ſempre più invaghiti della

pulitezza, e di quelle mode, che possono renderli briosi al pari delle Donne havevano introdotto ne vestiti loro più nastri, e galani de più colori, che non hanno i Pavoni nelle belle code loro, così che rilevantissima era la Spesa sempre di gran lunga maggiore ne guernementi, che de drappi, ch'usavano. In questa allegra funtione fù concesso ad' ogn' uno il coprirsi quanto più pretiosamente poteva; I ricami, & i broccati d'oro si resero così famigliari, che pochi, ò nessuno di Corte si vedeva senza qualche lustro non ordinario. Dietro i primi incontri di cerimonie, sostenuti decorosamente d'ambe le parti, furono introdotti il Conte di Brienna de Lomenie Secretario di Stato Francese, e Don Fernando de Fonseca Ruiz de Contreras Secretario di Stato Spagnuolo. Questi lessero ad' alta voce i Capitoli della Pace, e l'Instrumento del stipulato Matrimonio. Doppo ambi li Rè accostati alli tavolini, che avanti di se ogn' uno teneva, e bacciato il Crucifisso, giurarono nella Forma, che sarà qui appresso registrata. Finita di leggere la narrativa del giuramento, il Rè Christianissimo prestamente

Spendono i Francesi lubricamente nè vestiti, e nelle apparenze.

mente giurò ſopra il meſſale preſentatogli dal Cardinal Mazarino, e lo fece con tanta velocità , che il Rè Cattolico non ſe n'auvidde, e credendo d'eſſer il primo giurò ſopra il Meſſale preſentatogli dal Patriarca dell' Indie Don Alonzo Perez de Guzman, non ſolo d'oſſervare la Pace conforme era diſteſo nella ſcrittura; mà vi aggionſe di volere in vita ſua eſſer ſempre buon amico del Rè di Francia, il che detto , e vedendo, che il Rè Chriſtianiſſimo non giurava , diſſe: Eh come il Rè di Francia non giura? all'hora il Rè ritornò à giurare , & aggionſe anch' egli di voler eſſer eternamente amico del Suocerò. S'abbracciarono poi con tanto affetto, e cordialità, che non può la penna deſcrivërlo , ne la lingua eſplicarlo.

S'abbracciano i due Rè con maravіglioſa tenerezza.

Il Rè di Francia hebbe fatica à ſoſtenerſi nel dovuto ſuſſiego alla preſenza del Rè Cattolico , & hebbe à dire , che più toſto correrebbe cento leghe alla poſta , che ſtàr un quarto d' hora in quella patiente gravità.

Il Cardinale poſcia con la ſua naturale facondia , e coll' erudito della ſua fraſe , eſaltò altamente il merito delle

loro Maestà, e l' esortò à continuare la Pace, e l' unione frà loro, assicurandole, che se staranno le due Corone amiche, saranno esse l' Arbitre di tutta Europa. Ciò fù estremamente gradito dal Rè Cattolico; se gli mostrò molto affettionato, commendò il suo spirito, e la sua sofficienza, e disse al Rè di Francia, che se doveva d' alcuna cosa invidiarlo era d' un tanto qualificato Ministro.

Durò la conferenza più di due hore, e doppo ogn' uno fece ritorno al suo quartiere. Gli Spagnuoli à Fonterabbia distante mezza lega; I Francesi à San Giouanni de Luz due leghe dall' Isola del Congresso con reciproca sodisfattione.

Forma del Giuramento fatto dalli due Rè.

HAvendo l' Altissimo, Eccellentissimo, e Potentissimo Principe il Rè nostro Sovrano Signore, & l' Altissimo, Eccellentissimo, e Potentissimo Principe il Rè Cattolico delle Spagne avãzate le loro Reali Persone sopra le Frontiere de loro Regni à Pirenei, per occasione

Giuramente fattosi dalli due

sione del Matrimonio del sudetto Rè nostro Signore con la Serenissima Infanta di Spagna Maria Teresia. Le loro Maestà desiderando di render più solenne, & autentico l' Atto del giuramento, che si sono obligati di far respettivamente per l' osservatione, e compimento del trattato della Pace concluso, e sotto scritto alli 7. di Novembre prossimo passato; invece d' inviare, e deputare persone ogn' uno dalla parte sua, per esser testimonii del sudetto giuramento, hanno deliberato di farlo publicamente in presenza l' uno dell' altro nella Baracca fabricata per l' abboccamento delle loro Maestà nell' Isola chiamata de Faisans nel Fiume Bidassoa; per fare il che essendosi trasferite le antedette loro Maestà nella sopra scritta Baracca, il di 6. del corrente mese di Giugno 1660. dove in presenza di Noi Luigi Fileppeaux Signor della Urilliere Conte di San Florentin, Baron d' Hervif, e di Castel nuovo sopra la Loira, Commendatore delli due ordini del Rè. Henrico de Guenegaud Signor di Plessis, Marchese di Planciì, Visconte di Semoina, Baron di San Giusto, parimente Commendatore, Guarda sigillo

Rè di mantenere la pace.

 delli

delli detti ordini del Rè. Michele le Tellier, Marchese di Louvoy, similmente Commendatore delli'detti ordini, e Luigi Henrico di Lomenie Conte di Brienna, Baron de Pougy tutti quattro Consiglieri del Rè nostro sopradetto Signore ne suoi consigli, Secretarii di Stato e de suoi commandamenti, e Finanze. Sua Maestà hà fatto, e prestato il Giuramento infrascritto, ch' era obligato di fare in virtù del trattato di pace; il tenor del qual giuramento è nella forma che segue.

Noi Luigi per la gratia di Dio Rè Christianissimo di Francia, e di Navarra promettemo sopra il nostro honore, & in fede, e parola di Rè, e giuriamo sopra la Croce, i Santi Evangelii, e Canoni della Messa da noi toccato, che noi osservaremo, & accompliremo pienamente, realmente, e di buona fede, tutti, e cadauno de ponti, & articoli contenuti nel trattato della Pace, riconciliatione, & amicitia, insieme gli articoli secreti del detto trattato, fatto, concluso, & arrestato in nostro nome dal nostro Carissimo, & amatissimo Cugino il Cardinal Mazarino, e dal nostro carissimo, & amatissimo Cugino Don Luigi Mendez de Haro, e Guzman, Duca

Duca d' Olivares à nome dell'Altiſſimo, Eccellentiſſimo, e Potentiſſimo Principe Filippo ancora per la gratia di Dio Rè Cattolico delle Spagne noſtro cariſſimo, & amatiſſimo buon fratello, zio, e ſuocero il di 7. di Novembre del meſe ultimo nell' Iſola chiamata di Faiſans nel fiume Bidaſſoa à Confini de Pirenei, e doppo da noi ratificato il di 24. dello ſteſſo meſe di Novembre 1659. Come pure il contenuto nell' articolo concluſo, & arreſtato in noſtro nome il di 31. di Maggio paſſato nella interpretatione del 42. Capitolo del ſudetto trattato parimente ratificato per noi il di primo del corrente meſe di Giugno 1660. (che noi faremo il tutto oſſervare, tenere, e guardare inviolabilmente da noſtra parte, ſenza mai contravenirvi, ne ſopportar, che vi ſia contravenuto in alcuna forma, ò maniera che ſi ſia; In fede di che Noi habbiamo ſottoſcritto la preſente di noſtra propria mano, e fattovi metter il noſtro ſigillo nella detta Iſola chiamata de Faiſans il di 6. di Giugno 1660. e del noſtro Regno il 18. ſottoſcritto Lovis, e più à baſſo de Lomenie, e ſigillato. A queſto giuramento furono preſenti, & aſſiſterono l'Altiſſima,

Eccellentissima, e Potentissima Principessa Anna per la gratia di Dio Regina di Francia, e di Navarra, Madre del Rè; Monsignor fratello unico di Sua Maestà il Signor Cardinale Mazarino tenendo il libro de Santi Evangelij, sopra il quale Sua Maestà haveva le mani distese, il Signor Principe di Conti Principe del sangue, pari di Francia, Governatore, e Luogotenente Generale per Sua Maestà nella Provincia di Linguadocca, e molti altri Principi, Duchi, Pari, e Marescialli di Francia, & altri Officiali della Corona, Grandi, e notabili Personaggi del suo Consiglio. In testimonio del che, e per commandamento di Sua Maestà noi habbiamo sottoscritto la presente di nostra mano nella detta Isola di Faisans, il detto giorno 6. di Giugno 1660. sottoscritti.

Filippeaux, de Guenegaud, le Tellier, e de Lomenie.

Un' altra simile in lingua Spagnuola fù sottoscritta dal Rè Cattolico il medesimo giorno di 6. di Giugno presenti il sudetto Don Luigi mendez d' Haro, Marchese del Carpio, Conte Duca d' Olivares, Don Ramiro Nunez de Guzman, Duca di Medina las Torres, Don Gaspa-

ro

ro d' Haro, Marchese di Liche, Don Giouanni Domenico di Guzman Conte di Monterey, Don Diego d' Aragon Duca di Terra nuova, Don Guglielmo Ramō di Moncada Marchese d' Aytona, Don Pietro Porta Carrero Conte di Medillin, e Don Antonio di Peralta Hurtado di Mendozza Marchese di Mondeiar, e molti altri Signori, e Cavalieri tutti creature di Sua Maestà, in testimonio del che, e per commandamento del Rè, hò sottoscritto di mia mano la presente alli 6. di Giugno 1660. Sottoscritto. Don Fernando di Fonseca Ruis de Contieras, e sigillato col sigillo di Sua Maestà.

Il Giorno seguente ritornarono i due Rè al posto sudetto, & ivi seguì la consegna della Regina Sposa, che fù condotta la medesima sera á San Giouanni de Luz più in trionfo, che à Marito.

Il Cardinale in questa conferenza insinuò al suo Rè, che s' haveva fin' all' hora fatto da Rè era bene facesse anche da figliolo; onde questo nuovo aboccamento si vidde tutto tenerzza, tutto affetto, e tutta cordialità, non più trà due Rè; mà trà Padre, e figlio, ch' altri termini non

correvano frà loro. Prima di partirsi la Regina Sposa gettossi à ginocchio abbracciando con le lagrime à gli occhij quelli del suo amato Genitore, che piangevá la Regina Madre, piangeva il Rè Sposo, piangevano i Primi Ministri, e piangevano quasi tutti gli astanti per le suisseratezze, che si vedevano à questi ultimi congedi.

Affettuose accoglienze fattesi dalli due Rè.

Scordandosi ambidue d' esser Rè, scordarono i limiti pattuiti á riguardo delle precedenze, e mescolati insieme senz' altro ordine, non si facevano che sospirati stringimenti.

Sua Maestà Cattolica parlò poche parole; mà molto gravi, & affettuose verso suo Nipote, e Sorella.

Finalmente si divisero, e prima d' uscire nell' Anticamere per partire il Rè Cattolico passò dalla sala al suo Gabinetto per asciugarsi le lagrime sgorgateli dagli occhi. Le due Regine bagnate di pianto salirono col Rè dentro una superbissima Carozza di velluto cremesino tutta ricamata d'argento; e s'auviarono à San Giouanni de Luz col ordine che segue.

Precedeva la Cavallerizza del Duca d' Anjou con 24. Paggi della picciola scuderia

deria à Cavallo vestiti di Drappi turckino, coperto d'argento, con penne bellissime ne Cappelli, ogn'uno d'essi conduceva à mano un cavallo da campagna. Altri 24. Paggi della gran scuderia seguivano con 24. cavalli da passeggio coperti di ricchissime Valdrappe fino à terra tutte ricamate d'oro; poi i Paggi d'honore con Mantelli, e vistiti di velluto Cremesino listati di guarnitione d'argento mescolata con azzurro con quattro bellissimi cavalli armellini insellati con coperte pretiose fin á terra, & un elmo di penne sopra la testa. Doppo continuavano alquante carozze precedute da una truppa di cento Cavalieri, cosi ben allestiti, che l'inventione non havrebbe saputo cosa di più aggiongervi, coronata da una turba de staffieri con liurea coperta d'argento. Era la Reale, lasciate le guardie delli cento Suizzeri vestiti di ricche liuree all'uso della natione, e con Berettoni di velluto increspati con foltissime penne all'imboccatura dell'Isola, seguitata dalla cavalleria in ordinanza marchiando cento guardie Scozzesi con Casacche azurre ricamate d'oro, e 200. huomini d'arme con la medesima divisa, bande azurre, e penne bianche. Mar-

Ordine del pomposo Corteggio del Rè di Francia nel condurre la Regina Sposa à à San Gio: de Luz.

Marchiava poi la dilettissima Compagnia di 300. Moschettieri à cavallo, á quali il Rè per suo di porto fà far l' essercitio ordinariamente ogni settimana. Questa è la più favorita essendo quasi tutti i soldati Gentil'huomini overo Officiali riformati di gran merito, era divisa in quattro schiere con Casacche azurre, penne di variati colori, e tutti li 300. cavalli bianchi.

Venivano dietro à questi 200. Fanti Francesi, & altretanti Suizzari, non potendosene per patto espresso condurre d' avantaggio.

Si vedevano d'indi le carozze de Cavallieri in numero di cento tutte piene di Signori coperti di pretiosi, e vaghissimi vestiti. Rese decorosa, e solenne questa marchia delle Militie l' essersi alla testa i loro numerosi officiali tutti carichi d'oro, e d' argento.

Il Cardinale, ch' era restato con Don Luigi, per trattar qualche cosa venne appresso. Precedevano 24. Paggi lestamente vestiti di Scarlatto guernito d' oro, 12. Cavalli à mano bellissimi con sontuose Valdrappe di Velluto Cremesino ricamate d' alti lavori figurati d' oro con molte

altre

altre di Corteggio piene di principali Signori della Corte, era seguitato dalla sua Compagnia di guardia de Cavalli leggieri con tomasine di Scarlatto ricamate d'oro, che riflettevano un splendore maraviglioso.

Il Rè Cattolico partì assai mesto, con trenta barchette di seguito, e si trasferì à Fonterabbia, di là incaminandosi verso Valliadolid.

Accrebbe la mestitia di Sua Maestà i pianti, e sospiri di quelle Dame, che havevano accompagnato la Regina, poiche non potendo scordarsi d'haverla smarrita, non sapevano licentiare da loro cuori il dolore, e l'afflittione, che lo ingombravano.

Tutte le Donne Spagnuole furono rimandate in Spagna, eccettuatene due figlie d'honore, una Dama di Camera, una Nana, e cinque servitori, che poi anch'esse presero licenza, e ne ritornarono nei Paesi loro.

Seguirono diversi reciprochi regali trà le parti.

Regali fattisi da i Rè.

Il Rè Cattolico donò al Christianissimo oltre li sopradetti Cavalli quattro Casse d'Ambra, & al Cardinale cinque Dia-

Diamanti di prezzo di 20. mila ſcudi.

Il Rè di Francia regalò il Rè Cattolico d' un' horivolo d' iſquiſita bellezza, e di più buoni, e pretioſi, che poſſa inventar l' Arte, con un toſone di Gioie di raro prezzo.

A Don Luigi diede pure di man propria un ricco Diamante, e la ſpada pretioſiſſima, che teneva al fianco, qual da lui preſa con molta Civiltà diſſe, che non ne portarebbe mai altra, ne mai la sfoderarebbe, che in ſervitio dichi gli la donava, gettando la ſua nel fiume. Prima che ſi diſcioglieſſe la conferenza delli due Rè, il Cattolico fece, che tutti li Signori grandi del ſuo Seguito bacciaſſero la mano al Chriſtianiſſimo, qual all' incontro fece fare il medeſimo da ſuoi à Sua Maeſtà Cattolica.

Quella Notte reſtò la Regina Spoſa nell' allogiamento della Regina Madre per non haver havuta ancora la Beneditione Nutiale, e vi reſtò ancora il giorno ſequente nel quale il dopo pranſo, andato il Rè, la Regina Madre, il Duca d' Anjoù, il Principe di Contì, & altri Signori à giocar in caſa del Cardina-

le,

le, restò la Regina Sposa sola con le sue Dame fin alla Notte, per cambiare il vestito Spagnuolo nella moda Francese. Il di 9. dello stesso Mese nella Chiesa di San Giouanni de Luz assai capace per trè ordini di Gallerie, che vi sono à fianchi dov' era commodo il vedere la cerimonia comparve il Rè con la Regina Sposa, e la Regina Madre accompagnati da tutta la Corte con la Guardia de Suizzari, Tamburri battenti, e trombe sonanti.

Cerimonia fattasi nel dar la Beneditione Nuttiale alli Sposi Reali.

Era nel mezzo della Chiesa un Ginoccatorio assai maestoso rilevato con un ricchissimo strato di velluto violato tutto ricamato di gigli d'oro, col Baldacchiao simile, & alla destra quello della Regina Madre di Velluto nero ricamato.

Precedeva nell' entrare il Rè vestito d' habito di broccato d' oro tutto coperto d' altissimi, e finissimi Merli neri. Seguiva la Regina à cui dava il braccio il Duca d' Anjoù. Ella era vestita di Velluto violato sparso di Gigli simili à quelli dello strato, con pettorale d' Argento intiero, tempestato di bellissimi Diamanti, con lungo Manto compagno, sostenuto dalle Duchesse di Valois, e d'Alan-

zon figlie del già Duca d' Orleans Zio del Rè, e della Principessa di Carignano fù moglie del già Principe Tomaso di Savoia. Portava la Regina in testa una pretiosa Corona di Carbonchi, che non vedendosi la ligatura formava un vaghissimo giglio.

Fece la Funtione di Grand' Elemosinario in assenza del Cardinal Antonio Barberini il Cardinal Mazarino. Il Vescovo di Bajona celebrò, e diede con ogni solennitá la Benedittione alli Sposi.

In questa funtione nacque un sconcio, che fù rimediato dalla prudenza del Rè, e questo fù che i Gentil' huomini chiamati di Becde-Corbin, ch' altre volte ne tempi passati erano le guardie del Corpo de i Rè, e che poi deposti ritengono però ancora il nome, e l' honore d' intevenire nelle ceremonie publiche, che si fanno nelle consecrationi, matrimonij, e simili. Hora questi in numero di 20. in circa essendo venuti alla Corte, per esercitare la loro prerogativa, entrarono in Chiesa con le loro partegiane col ferro in punta fatto in guisa di becco di corvo, e pretesero di mettersi appresso il Rè; mà impediti dalle Guardie del Corpo coll' armi basse

segui

ſeguì grave tumulto; tanto maggiore quant'era in coſpetto di Sua Maeſtà; che rizzatoſi in piedi s'alterò gravemente, dicendo, che ogn'uno s'acquietaſſe, e preſa ſopra di ciò informatione, commandò, che s'avanzaſſero due delli detti Gentil' huomini; i quali meſcolati con due altri delle guardie del Corpo, il tutto s'acquietò con ſodisfattione de gli uni, e degli altri.

La ſera ſi gettarono medaglie d'oro, e d'argento al Popolo con l'impronto del Rè, e della Regina, e la notte ſi conſumò il matrimonio, per feſteggiare il quale ſi fecero per tutte le Città del Regno fuochi d'allegrezza, ſparo d'artiglierie, e ſtromenti bellici.

Accompagnarono à queſte funtioni le Maeſtà Chriſtianiſſime, Madamoſella d'Orleans, e l'altre di lei ſorelle per Padre Ducheſſe di Valois, e d'Alanzon, la Principeſſa di Carignano, la Principeſſa di Baden, e la Principeſſa Palatina. Le Ducheſſe d'Uſez, di Novailles, di Gramont, e di Valentinois Spoſa del figlio Primogenito del Principe di Monaco, la Conteſſa di Flez Dama d'honore della Regina Madre, la Conteſſa di Novailles

Dama d'attorno della stessa Regina, la Contessa di Bettunes Dama d'attorno della Regina Sposa; & altre Dame, e Damigelle.

La Principessa Palatina non intervenne però alla cerimonia, perche pretendeva farsi portare la coda, né andare al pari della Duchessa d'Usez.

Cavalieri qualificati Francesi, ch' erano con Sua Maestà Christianissima.

De Principi, e Gran Signori vi furono oltre il Duca d'Anjoù, il Principe di Conty, il Cardinal Mazarino, il Conte di Soissons, il Duca di Valentinois, i Principi d'Armagnac, e di Taranto, i Duchi di Bouillon Gran Ciamberlano di Francia, d'Epernon Governatore Generale della Guienna, de Crequy, primo Gentil'huomo della Camera, d'Anville, di Roquelaura, d'Usez, di Navailles, di Bournoville Cavalier d'honore della Regina, e Governatore di Parigi. Il Conti di Sant' Agnan primo Gentil'huomo della Camera del Rè, di cherii suo figlio, di Sciarrò Capitano della Guardia del Corpo, di Lude primo Gentil'huomo della Camera, di Schomberg, di Brienna Secretario di Stato, di Montagu Luogotenente di Cavalli leggieri della Guardia, di Treville Alfiere della Guardia de

Moschet-

Moschettoni à Cavallo, di Trou le Gran Marescíallo di Logis della casa del Rè, di Nogent il Giovine Capitano della Porta di Palazzo.

I Marescíalli di Francia, di Turena, di Plessis Pralia, di Gramont Governatore di Bayona, e della Bearnia, di Villeroy fù Governatore del Rè, d'Albret, e di Clerenbaut: I Marchesi Mancini Nipote del Cardinale, Tenente della guardia de Moschettoni del Rè, de Villeroy, di Gesures Capitano della Guardia del Corpo, de Jordis, de Villequier Capitano della Guardia del Corpo, d' Humieres Governatore del Burbonese, di Crequy Governatore di Bettunes, di Villevoir fù Governatore di Valenza in Lombardia, di Lionne Ministro di Stato, di Sovecourt Mastro della Guardarobba, di Vervius primo Mastro di casa del Rè, di Charmazel Guidone delle genti d' Armi di Sua Maestà, di Sourchez Gran Prevosto dell' Hotello, di Hautfort primo Scudiere della Regina.

Il Gran Mastro dell' Artiglieria Milleray, i Signori della Vrilliera, di Guinegaud, e le Tellier Secretarii di Stato, d' Artegnan Commandante à Moschettoni

ni à Cavallo del Rè, di Bellingan primo Scudiere della gran Stalla, di Truquet primo Scudier della picciola Stalla, de Guitaut Capitano della Guardia della Regina Madre, & altri diversi Signori.

Prelati riguardevoli.

De Prelati riguardevoli v'erano l'Arcivescovo di Langres Duca, e Pari di Francia primo Elemosinario della Regina Sposa, I Vescovi di Fregius, d'Oranges, di Rodes, di Rennes, de Puys, di Van, d'Amiens, di Bayona, di Cominges, di Valenza, di Besiers, e del gran Cairo.

Ministri de Principi Stranieri.

De Ministri de Principi, Monsignor Piccolomini Nuntio Apostolico, Il Conte di Fuensaldagna, Governator di Milano, Ambasciator straordinario di Spagna destinato à condurre la Regina à Parigi, che comparve con un equipaggio al maggior segno bello, ricco, e numeroso, il Cavalier Battista Nani Ambasciator straordinario di Venetia, che pur haveva un superbo treno, il Presidente Mattias Biorem Klau Ambasciator di Suetia, il Conte di Sorra Ambasciator di Portogallo, il Marchese Gio. Luca Durazzo Gentil'huomo inviato dalla Republica di Genova, il Presidente di Chaumonzet, e 'l Senatore Caros Ministri di

Savoia,

Savoia, l'Abbate Pietro Conte Bonsi Vescovo di Bisiers Ministro del Gran Duca di Toscana, l'Abbate Don Vittorio Siri Residente del Duca di Parma; l'Abbate d'Aurillac Residente del Duca di Modona, il Conte di San Nazaro, e 'l Presidente Zaccaria Ministri del Duca di Mantoua.

Il Rè Cattolico era servito da quei Grandi, e Personaggi detti di sopra. Gli Spagnuoli che sono così stabili di cervello come de Vestiti, non cambiando mai l'uso solito, erano adobbati conforme il costume d'habiti sodati, e puliti; mà con sì gran quantità di gioie, che tutto da queste si faceva pretioso, se non tanto vago, e vistoso come la moda, e Bizaria Francese, ritornato il Rè Cattolico à Fonterabbia; alli *6.* di Giugno di buon matino se ne partì di ritorno verso la sua Regia, con gran ramarico di separarsi così brevemente da sua figliola, e sorella, sendosi rare volte veduto ad' abboccarsi insieme due sì gran Monarchi con tanto giubilo, e reciproca sodisfattione. Il medesimo giorno mandò Sua Maestà Cattolica il Conte de Lugno in Rostro à San Gio. de Luz, per dar parte al

Rè Christianissimo della sua partenza, e dopo finite la sue funtioni fù invitato à pranso dal Cardinale Mazarino, con trattamenti cortesissimi.

Lodi universali datesi al Cardinal Mazarino.

Il Cardinal Mazarino, con la destrezza de suoi maneggi, e coll' ingenuità della sua direttione dileguò non solo le sospettioni solite esser indivisibili compagne di quella Politica, ch' hà per anima la diffidenza; mà havendo sincerato il Mondo delle sue rette intentioni, rese così confusi gl' invidiosi delle sue glorie, che quella natione istessa, che più gli era contraria, se gli rese strettamente affettionata, e la Corte di Spagna soprafatta dalla sua bontà, e dalla sua prudentissima condotta, non si satiava di commendarlo, & applaudirlo.

Già mai è seguita una Pace di si rilavante importanza con maggior contento delle Parti.

Dà questa derivò lo ristabilimento del Rè d' Inghilterra nel suo Trono; dà questa sucesse l' aggiustamento de gli Imperiali, de Polacchi, Danesi, e Brandeburghesi con la Suetia, e da questa si rinverdirono le speranze al rimanente d'Europa di poter godere mediante l'Arbitrag-

traggio di queste due Corone così congionte, & amicate insieme ogni maggior conforto, e beneficio.

Capitata à Roma la nuova della sudetta Pace, chi riguarda nel superficiale, restò il Papa assai contento, e sodisfatto; mà nel sostantiale (sono obligato scriverlo altrimenti la mia historia sarebbe manchevole, fù creduto da molti, e publicamente ne parlavano, dicendo; che ne restasse altre tanto confuso, e mortificato. Era tanto avanzata l'antipatia di Sua Santità col Cardinal Mazarino, e così aborrito il nome di questo nel Vaticano, che non essendovi cosa, che più perturbì l'animo d'un ambitioso, quanto fanno quell' attioni, che accrescono applauso, e glorie presso l' Universale al suo Rivale, pareva che le lodi di quel Ministro ulcerassero vivamente l' animo del Pontefice. Le ragioni del perche non si puotero cavar affatto dalle ceneri di quella simulatione in cui stavano noscose, e sepolte. Era bene cosa publica, che se bene il Papa nel cominciamento di queste negotiationi maneggiati à punto trà quattro occhii senza mediatori s'era lasciato intender con riso, e sprezzo, che

Come fù inteso à Roma la nuova di questa Pace.

tutto era artificio di detto Mazarino, & una delle ſolite ſue fintioni, per far credere, che deſideraſſe quell' aggiuſtamento, per altro da lui ſempre ritardato, e non acconſentito. Aggiongevano, che colmò poſcia la ſua afflittione una lettera ſcritta dal medeſimo Mazarino al Cardinal Antonio Barberino, nella quale lo pregava, che unitamente con li Cardinali della Fattione Franceſe, e Spagnuola, e col nuovo Ambaſciatore di Spagna ſi portaſſero à piedi di Sua Santità, & à nome ſuo, e di Don Luigi d'Haro, che pur anch' egli ſcriſſe à ſuoi nello ſteſſo tenore, gli daſſero parte della concluſa Pace, ſi che haurebbero poi fatto il medeſimo le due Corone. Dicevano, che ſtimò il Pontefice eſſer queſto un' altro colpo di Mazarino per maggiormente perturbarli l'animo in ſentire, che un primo Miniſtro fuſſe di sì grand' autorità di far paſſare à nome ſuo un' officio coſi importante da otto Cardinali, & un Ambaſciatore; Onde Sua Santità ſi piccò tanto di queſto termine di trattare, che negò l'Audienza, pretendendo, che l'officio doveſſe eſſer paſſato dalle Corone, e non da loro Miniſtri; e coſi s'arrenò il nego-

Dicerie precorse per Roma sopra i sentimenti del Pa-

negotio; il che veduto dal Cardinale Antonio assistito dal Conseglio d' altri Cardinali, prese partito di dar fuori, e far correre per Roma una Copia della lettera sudetta, acciò che il Popolo quale è Sindico delle buone, ò cattive attioni de Principi, restasse almeno sodisfatto di quanto s' era operato; L' Ambasciatore conoscendo benissimo la natura di Don Luigi, e l' arti di Mazarino col quale haveva presa conoscenza fin nel primo assedio di Casale, giudicò essersi scritta quella lettera dal primo Ministro di Spagna per gratificare detto Mazarino non per alcun mal animo verso il Pontefice, e però non assentiva che s' operasse in tal forma; mà stando tutti gl' altri fermi nell' opinione del Cardinale Antonio convenne aquietarsi alle commissioni ricevute. Publicatasi la sudetta lettera, come fù universale l' applaudimento alla Pace, così fù al contrario acuto il susurro per Roma poco contenta del presente Pontificato, mormorandosi publicamente; che il Papa haveva così poco gusto della Pace, che non potendola sentire à nominare haveva fin negata l' Audienza à chi andava à parteciparglila; Tutte que-

pa per la detta Pace.

ste cose per mio sentir furono mormorationi, perche il Pontefice deliberò di ricevere da gli otto Cardinali, e dall' Ambasciator di Spagna la nuova mandatagli dalli due primi Ministri.

Si concertò per tanto, che alle 22. hore del giorno 17. Decembre li sopradetti Signori s'unissero nella Chiesa del Giesù, & unitamente andassero à Palazzo. l'Ambasciatore di Spagna mostrò desiderio, che s' andasse nella sua Carozza, non fù per qualche conveniente rispetto approvato. S' appuntò che tutti si riducessero à Palazzo nell' appartamento de Principi, e di là poi passassero alle stanze di Sua Santità.

I Cardinali delle due fattioni vanno con pomposo Corteggio all' Audienza di Sua Santità coll' Ambasciatore di Spagna.

I quattro Cardinali della Fattione Francese s' unirono nel Giesù, quei della di Spagna andarono separatamente, e così fece l' Ambasciatore. Il Corteggio col qual comparuero li otto Cardinali fù maraviglioso, e 'l più grande, che si fusse veduto per Roma, furono accompagnati da quasi tutti li Prelati, e Cavalieri di Roma.

L' Ambasciatore di Spagna comparve pure con più di cento Carozze, con superbissime, e ricchissime livree, & i più belli cavalli di Napoli, che mai fussero

veduti

veduti in Roma; di modo, che in breve si vidde tutto il Cortile alto, e basso, il largo avanti il Palazzo di Montecavallo, e le strade ripiene di carozze, e loggie, Sale, e stanze di tanto Popolo, che non potevasi transitare.

L' Ambasciatore subito smontato in vece di portarsi all' appartamento ove s' erano radunati i Cardinali delle due fattioni, salì à drittura verso le stanze del Papa, pretendendo d'esser prima à far la sua funtione d' Ambasciatore.

Era egli arrivato à Roma la sera delli 8. Decembre antecedente incognito, & alli 14. del medesimo haveva fatta la sua solenne entrata in Roma con sontuosissimo Equipaggio di 30. Staffieri. 20. Paggi tutti vestiti di Velluto piano verde listato d' oro, quantità di Gentil' huomini suoi di Corte, Carozze superbissime, e corteggio immenso di Carozze piene di Prelati, e Cavalieri. Visitò quella sera istessa privatamente Sua Santità, che lo ricevette con ogni termine gentile, e benignità, e come si conviene ad' un soggetto di sì alta condittione.

Qualità riguardevoli di Don Luigi Pons di Leon.

Quest' era Don Luigi di Guzman Ponze di Leon Fratello carnale del Duca d'Ar-

d' Arcos, ch' era Vicerè di Napoli al tempo della sollevatione di Masaniello; Gentil' huomo della Camera di Sua Maestà Cattolica; del Consiglio di Guerra, e Capitano della Guardia Spagnuola. Cavaliere commendatore dell' Ordine d' Alcantara che al valor dell' Armi portava congionta la prudenza, e destrezza di perfetto Ministro, ingenuo, & disinteressato. Vedendosi da Cardinali, che non si stava nell' appuntamento stabilito, fù mandato l' Abbate Giò. Bracese à pregar l' Ambasciatore di ridursi prima alle stanze de Cardinali. Egli rispose essservi equivoco, & haver inteso d' esser lui prima á piedi di Sua Santità per havere la sua prima publica Audienza. Replicarono i Cardinali, che dovesse aspettarli, cosi si fece, & abboccati insieme si presentarono unitamente avanti Sua Beatitudine. L' Ambasciatore presentò le sue lettere Credentiali, e passò il suo complimento; doppo diche il Cardinale Antonio si fece avanti, e con parole bene aggiustate, e decorose gli diede parte à nome delli due primi Ministri delle Corone della conclusa Pace, e Matrimonio.

Il Papa gradì l' officio con ciera alle-

gra;

gra, e gioviale, & accolse con somma benignità il Cardinale, dichiarandosi che la mattina seguente sarebbe stato à renderne gratie à Dio nel Tempio della Santissima Vergine della Pace, come fece con tutto il Sacro Collegio; Da qui si puol comprendere che le cose avanti riferite furono mormorationi inventate da soggetti poco bene affetti à Sua Santità.

Il Cardinal Antonio diede quel giorno stesso un lautissimo Pranso alli 8. Cardinali, & all' Ambasciatore, che fù honorato della persona ancora del Cardinal Nipote di Sua Santità, dalla quale sapendosi, che Bacco è fratello d'Amore, mandò à regalare il Cardinale convitante di quantità de pretiosi, e stupendissimi vini, con quali stettero sino à notte allegramente.

Il medesimo Cardinale Antonio fece dare 40. Doppie di mancia à Cocchieri, e Palafrenieri delli Convitati, e lautamente fece trattare tutti li Gentil'huomini de medesimi Cardinali.

Allegrezze fatteſi in Roma per la Pace frà le due Corone.

Il dì ultimo di Gennaro essendo poi gionto à Roma Bertet uno de Secretarii del Rè Christianissimo con lettere delle due Corone dirette à Sua Santità con la notitia

della Pace, e del matrimonio, il di primo di Febraro andò il Cardinale Antonio, e l'Ambasciatore antedetto con straordinario Corteggio di tutta la Nobiltà di Roma à darne parte al Papa, da cui fù inteso con gli stessi sentimenti di contento, che gli haveva recato il primo auviso da parte delli primi Ministri. Nel primo Consistoro, che segui alli 16. di Febraro 1660. Sua Santità notificò al Sacro Collegio la nuova participatagli dalle due Corone, con espressione così concettosa, e grave, che restarono tutti i Cardinali contenti.

Fù poi rimandato il detto Bertet in Francia con lá dispensa del matrimonio, e desiderando, che tutta Roma estrinsicasse la consolatione d'una Pace così felice, e benefica al Christianesimo, commandò, che cominciandosi la sera di 24. i Luminarii, e fuochi ne Palazzi Pontificii del Vaticano, e Querinale, come in quelli de Congionti di Sua Santità, Cardinali, e Ministri de Principi, & altri Signori, e Prelati di conditione.

Il giorno seguente dedicato al glorioso Apostolo Santo Mattias, portossi poi il Papa con solenne cavalcata al medesimo

Tem-

Tempio della Pace, dove doppo haver il Cardinal Nepote cantata la Messa in rendimento di Gratie à Dio. Il Pontefice stesso intronò il *Te Deum* solennizato collo sparo di tutta l'artiglieria del Castello Sant' Angelo, & altri Instromenti bellici ch' applaudirono con le bocche loro à così celebre, e gloriosa attione. Furono cantati alcuni versetti, & orationi in complimento di sì degna funtione, che terminata, il Papa fece ritorno al Vaticano, lasciando ogn' uno ripieno d'allegrezza, è consolatione tanto maggiore, quanto era auvivata da una ferma speranza, che per intercessione della Santità sua dovesse la detta Pace portar il sospirato ristòro à gli afflitti, e perseguitati Christiani, contro il Barbaro Ottomano, all' affetto di che erano chiamati tutti i Principi della fede di Christo. Se bene poi in vano ne seguì il corrispondimento, da quella Pietà, ch' essendo figlia della Fede e la chiave di tutte le Gratie del Signor Iddio, e di quel Dio, ch' essendo solo, deve chi l' ama procurare, che sia anche sola la sua Santa Fede.

Il Papa dimostrando il contento del suo cuore, in vedere finalmente matu-

rato

rato il frutto delle sue Paterne Mediationi, & esauditi i voti divotamente fatti à piedi d'un Crocifisso per l'effettuatione della sudetta Pace non tralasciò di interporre i suoi più ardenti officii appresso i Principi Cattolici, per rivoglierli contro l'inimico commune, se bene poi riuscirono vani li suoi Santissimi ricordi, & ammonitioni.

L'ultima Dominica di Carnevale l'Ambasciator di Spagna diede un splendidissimo Pranso alli soprascritti Cardinali d'ambe le Corone, solennizando con espressione di stima, & d'affetto questa auventurata pace. In questo Convito non vi manco' cos' alcuna di quelle, che si possono desiderare dalla puntualità, dalla Pompa, e dalla splendidezza, mentre senza riguardo à spesa v'era tutto ciò, che puol qualificare un' attione di Ministro di sì gran Monarca. Restarono sodisfatti i Convitati, e gli spettatori con accrescimento d'applauso goderono un mirabilissimo fuoco d'artificio, che fù fatto la notte nella Piazza di Spagna, che riuscì il più bello di quanti fin' all' hora se n'erano veduti in Roma. Furono fatti fontane di vino, si gettò quantità di

dana-

inarò al Popolo; e li Cocchieri, e Pallafrenieri de Cardinali hebbero una mancia di parecchie doppie di Spagna.

Mà facendo ritorno in Francia, e ripigliando il filo della narrativa la dove lo lasciassimo si dirà, che due giorni doppo la consumatione del sudetto Matrimonio partì la Corte da San Giouanni de Luz incaminandosi à Bayona, e poi à Bordeos ricevute le loro Maestà, in ogni luogo con quelle più pompose solennità, che si possono desiderare per dimostrar l'allegrezza, e 'l giubilo universale de tutti i Popoli di quel Regno.

Allegrezze fatteſi in Francia per il ſponſalitio del Rè.

I Cittadini di Bordeos, che nelle turbulenze passate erano stati i più disobedienti, e seditiosi contro la medesima Corte, desiderosi di cancellare con ossequii tanto più riverenti verso la medesima la memoria de loro errori, si prepararono à ricever le loro Maestà con la più magnifica pompa, che far si potesse. Volontariamente si scelsero 6. mila armati delli habitanti meglio benestanti, ogn'uno de quali facendo à gara nel vestirsi, e pulirsi, sarà quasi incredibile, che si vedessero sino negli Arteggiani più bassi famigliari i drappi di seta, i broccati d'o-

Ritorno del Rè à Parigi.

ro, i ricami, le pennacchiere, & ogn' altro abbiglimento per andar in contro alle loro Maestà. Mà il Rè non volendo soffrir il veder armati quelli stessi, che poco prima con le medesime armi havevano ostinatamente sostenuta la ribellione, commandò che nessuno si movesse, e deliberò d'entrarvi privatamente come fece, con estrema mortificatione di quei habitanti, che s'auviddero non scordarsi mai da Principi, benche molte volte dissimulano, e differiscono i castighi á chi una volta hà peccato d'infideltà, si fermarono le loro Maestá pochi giorni in Bordeos dandosi gli ordini dal Rè alle cose più convenevoli al suo servitio, e particolarmente sollecitò la fabrica delle fortificationi all'intorno del Castello Trombetta, qual doveva servir di freno à quei Popoli, per rattenerli un' altra volta dalle licentiose e sfacciate intraprese, che havevano con eterna ignominia del nome loro machinate.

Fece la Corte là Strada di Potiers, di Blois e d'Orleans, e nel mese d'Agosto 1660. gionta al Castello di Vicennes fù appuntata la solenne Entrata in Parigi per il giorno 26. di Agosto, dedicato à Santo

to Zeferino Papa, e Martire, il che fù presaggio, che doppo tante tempeste, dalle quali così fieramente è stato agitato quel florido Vascello del Regno di Francia, doveva un vento favorevole, ò per dir meglio un dolce Zefiro, che spirava soavemente per tutte le contrade di Pariggi, render la Calma tanto da tutti sospirata.

Racconto della Pomposa, e solenne Entrata delle loro Maestà in Parigi.

Il Rè per tanto toltosi la matina dello stesso giorno per tempo da Vicennes si trasferì al Borgo Santo Antonio, à Capo del quale era drizzato un superbissimo Arco Trionfale, con un Trono Reale guernito de più pretiosi adobbi, pitture, & imprese, che l' humano ingegno de più eccellenti Architetti sapesse inventare. E qui commandò, che venir dovessero processionalmente tutte le quattro Religioni de Regolari mendicanti di Parigi, per ringratiar il Signore Iddio della felice conclusione della Pace, e del Matrimonio di Sua Maestà, doppo i quali vi si trasferirono tutte le Parocchie della Città, e de Borghi, con le Croci, e Confaloni più riguardevoli, tenendo ogn' una alla testa i suoi Curati in habito Pontificale. Il Rettore dell' Università di Pa-

rigi, ch' è delle maggiori di tutta Europa, seguiva à dietro questa Processione in habito pavonazzo accompagnato da tutti i Signori della Sarbona, e di tutte le facoltà dello Studio.

Due hore doppò arrivò al medesimo Trono la Regina, qual assisa sotto un pretioso baldacchino à canto del Rè, il Cancelliere fece alle Maestà loro una bellissima oratione, come similmente fece il Rettore dell' Università.

I primi, che comparvero in questo trionfo furono i Mastri delle cerimonie, e introduttori de gli Ambasciatori, venivano dietro di questi trè bellissimi Cavalli condotti à mano da sei Lachè vestiti di ricche, è vaghe livree.

Ducento Arcieri della Città con sontuose, e nuove Casacche turchine ricamate d'oro, e di argento, con la nave, ch' l' Arma della Città di Parigi, preceduti da loro trombetti.

Nel secondo ordine marchiava il treno del Marescìallo di Gramont composto delli principali Officiali della sua Corte, Paggi, Lachè, tutti con riguardevoli livree, & un Cavallo à mano bardato di pretioso ricamo, con una Coper-

tà tutta aſperſa di Canatiglia d'oro.

Nel terzo ordine vedevaſi una Compagnia di guardie à cavallo di 60. Perſone con caſacche gialle colla Croce d'argento, il Capo dell' operarii del Rè á cavallo con Valdrappa nera, e con più di mille naſtri alla teſtiera.

Seguivano gli Huſſieri della Città, e ſei Corpi de mercanti, trà quali erano anco i Pellizzari con rubboni di raſo fodrati di pelle d' armellini deſtinti gl'uni dagli altri da varii colori; cio è due con rubboni di raſo cremeſino, due di raſo violato, e gli altri di raſo turchino. Dietro à queſti erano Notabili, e gli Anciani Borgheſi della Città, li Decinieri, i Quaternieri, i Centenieri, & altri tutti à cavallo ben ordinati, & in numero di 200. ſeguiva d'indi una truppa di circa 200. Sartori, così riccamente veſtiti di drappi d'oro, e di argento, e con guernimenti sì ſuperbi, che davan ben àvedere, ch' erano avanzi di robbe colla loro induſtria rapite à Cavalieri di lori Aventori. Erano queſti ſeguitati dal Cavalier di Guet accompagnato dalli ſuoi quattro Luogotenenti tutti ben montati, e riccamente veſtiti, e le Valdrappe erano

riccamate d'oro, e d'argento, con una confusione di penne, e di Galani, con ogn' altra cosa, che poteva contribuire ad' una magnifica Pompa; Conducevano seco i loro Arcieri con Tomasine turchine nuove listate di Galloni d'oro, e d'argento, e tempestate di Gigli. Appresso d'esso comparivano i Sargenti della Verga, i quattro primi Decani montati à cavallo, e 'l resto in numero di 200. vestiti di negro con un bastone turchino ornato di gigli d'oro, che si chiama propriamente verga, per segno, ch' erano Sargenti Reali, e per distinguersi da gli altri, che sono Hussieri ordinarii della Giustitia subalterni.

Il Corpo delli Notarii, e Commissarii in gran numero, marchiavano dietro questi tutti à cavallo con Valdrappe nere fregiate di passamani, rubboni fodrati di velluto nero, con Berettoni quadri in testa. Tutti gli altri della Giustitia del Castelletto si vedevano à continuar dietro questi con ordine buonissimo, e senza confusione alcuna, doppo li quali venivano il Luogotenente civile, criminale, e particolare superbamente montati, e preceduti dalle guardie del Prevo-

sto

ſto di Parigi. Poi li Conſiglieri del Caſtelletto, le Genti del Rè, li Auditori, e loro Huſſieri, gl' Avocati, e li Procuratori. L' Huſſiero delli Sargenti à cavallo con 60. e più Arcieri. Gli Arcieri della moneta. La Corte ſovrana delle monete compoſta d'otto Preſidenti, e quaranta Conſiglieri, i Preſidenti con rubbe roſſe, e li Conſiglieri con rubbe nere. Seguitavano gl' Arcieri del Prevoſto della Conteſtabileria con foltiſſime penne bianche, roſſe, e turchine in teſta, de quali erano 30. Officiali.

Si viddero poſcia gli Huſſieri della Corte des Aides col primo Preſidente alla teſta; I Conſiglieri. I Signori della tavola di Marmo; quelli dell' elettione, della Camera de Conti; Gli Auditori, Correttori, e Maeſtri col primo Preſidente alla teſta, preceduto dalli Huſſieri, & altri officiali di queſta Giuſtitia. Dietro una Compagnia di 60. Guardie à cavallo con caſacche turchine guernite coll' arma del Rè à ricamo d' oro.

Trà quelli della Camera de Conti, è gli altri dell' Elettione marchiavano certi Officiali della Città, che hanno Carica ſopra le mercantie, come ſopra il Vi-

no, il Grano, le legne, il Carbone, il Sale, & altre cose necessarie al vitto humano.

Doppo comparuero gli Hussieri della Gran Camera, e 'l primo Presidente, e gli altri cinque primi Presidenti del Parlamento, con rubbe di Scarlatto foderate d'Armellini, ogni Camera col suo Presidente, e Consiglieri, cioè le cinque Camere delle Inchieste, la Tornella, la Camera dell' Editto, le due Camere delle richieste del Palazzo, il Notaro à Capo della gran Camera, e tutti li commessi della Notaria civile, e criminale, e gli Hussieri di tutte le Camere.

D'Indi una Compagnia d' Arcieri à cavallo, quattro cavalli à mano da Palafrenieri condotti con turba di Lachè pomposamente vestiti.

Seguiva il Treno del Cardinal Mazarini di 24. muli carichi di Bagaglio, coperti di Valdrappe rosse coll' Armi di sua Eminenza di ricamo rilevato di seta. Altri 24. venivano dietro alli primi più riccamente adobbati, & altri 24, ch' erano la magnificenza medesima, poiche le loro coperte, e l'armi, non erano altro che ricami d'oro, e d'argento

di

di rilievo, e tutti i fornimenti d'argento massiccio con altissime pennacchiere in testa 24. Paggi del medesimo Cardinale tutti riccamente vestiti, li Governatori, Scudieri, e Gentil' huomini di Sua Eminenza, dodici cavalli à mano ogn' uno condotto da un Palafreniero. Le Carozze di Parada à sei; il suo Calesso dorato da otto bellissimi Cavalli; la Carozza sua ordinaria tutta ricamata d'oro. Altre trè pure à 6. cavalli non men ricche delle prime, essendo tutte coperte di velluto di color di Porpora con ricami rilevati d'oro, & alamari di oro massiccio, e dietro venivano quaranta Gentil' huomini al possibile coperti di vaghissimi drappi, e montati sopra i più isquisiti cavalli della stalla di sua Eminenza; doppo questi comparue una Carozza à 6. la bellezza, e magnificenza della quale toglieva il vanto alle precedenti. Era questa accompagnata dalli cento cavalli leggieri della Guardia d'esso Cardinale con le loro superbe casacche di porpora ricamate d'oro, e d'argento con le Croci del medesimo rilevato ricamo. Seguìtavano 30. muli del bagaglio del Rè condotti da persone con pulitissime livree, e

con li Animali tutti guerniti di finimenti di argento massiccio, & altissime pennacchiere de regii colori. Dietro à quali ne venivano altri 30. coperti di velluto violato, & arrichiti di guernimenti così pretiosi, che rendevano maraviglia à gli occhii, & alli spiriti. Altri 24. muli col bagaglio della Regina Sposa, spargevano un lustro cossi brillante, che confondevano la vista in contemplare tante ricchezze in un giorno solo, che richiedevano anni intieri per conoscere il loro prezzo.

Doppo di questi si vedeva il treno pomposo del Duca d'Anjoù composto di 12. Paggi preceduti dal loro Governatore, e cavallerizzo con 12. cavalli à mano tutti coperti di velluto cremesino ricamato d'oro, e con vestiti tanto bizzarri e vaghi, che rapivano la vista. Mà se tutto il Popolo di Parigi restava ammirato di tutte l' antedette ricchezze, parve non meno sorpreso quando vidde á comparire i Signori del Consiglio tutti con rubbe di velluto nero, à cavallo con Valdrappe, e finimenti de più superbi d'oro, & argento massiccio. Erano preceduti da loro Hussieri similmente à cavallo,

vallo, con le toghe pur di Velluto, e dietro ſeguivano tutti gl' Officiali del ſigillo, gl' Huſſieri della Catena, e quelli dalle Mazze d'oro, e d'argento, e poi il Signor di Seguier, qual come Cancelliere e Guarda ſigillo di Francia aſſiſteva à queſta funtione con quel ſuperbo equipaggio ch' ogn' uno può imaginarſi doveſſe havere un ſuggetto di ſi alta condittione. Era egli nel mezzo d' una grandiſſima turba d' Officiali della Cavalleria de ſuoi Domeſtici, e di moltitudine di ſervitori à piedi con livree tanto ricche, e vaghe quanto ſi può imaginare, cavalli à mano, & una frà queſti, che portava li ſigilli di Francia così pompoſo, che riempiva ogn' uno di ſtupore. Marchiava dietro di queſta nobiliſſima Truppa una Compagnia di Moſchettieri à cavallo, i Paggi della picciola ſcuderia col loro gran ſcudiere, e 24. cavalli, che danzavano per le contrade con applauſo univerſale. La Compagnia delli 300. Moſſchettoni della Guardia del Rè tutti ſopra cavalli bianchi, con caſacche turchine ricamate d'oro, è d'argento, e foltiſſime penne al Cappello gialle, bianche, e nere. Non vi mancavano Trombette al-

la

la testa d'ogn' una delle truppe sopradette, & à questa li Timbali, e Tamburri. Continuava poscia un' altra Compagnia di gente d'Armi del Rè con casacche di porpora ricamate d'oro, e d'argento, colle bande bianche in numero di 200. incirca Venivano poi i Paggi della Camera del Rè, e li Scudieri con una numerosa turba de Gentil' huomini de più qualificati della Corte, tutti coperti colli loro cavalli d'oro e d'argento, pennacchiere, e boschi di Galani, e di nastri, che tanti non ne porta la Dea Flora. Dodici casacche turchine comparivano dietro di quest: nobiltà, ogn' una con una verga violata in mano ornata di Gigli d'oro nell' estremità.

Comparue poscia un' altra Compagnia di Cavalleria con tomasine tutte ricamate, & una truppa di altri cento Cavalieri, così lesta, e brillante d'oro, d'argento, di penne, galani, gioie, che l' estasi era la sola occupatione del Popolo, che la mirava.

Dietro seguiva una seconda Cavalcata di Signori Grandi della Corte, con tanta prodigalità d'oro, e di pietre pretiose che non si possono esprimere in così breve spatio.

Il

Il Conte di Giuſcia figlio del Mareſciallo di Gramont accompagnato da ſontuoſo equipaggio comparue dietro queſta ſontuoſa Cavalcata. Poi il Conte di Sant' Aignan primo Gentil'huomo della Camera, e tutti gli Officiali della caſa del Rè. Il Colonello, Capitano, e Luogotennete della Guardia delli cento Suizzari con la ſua Cōpagnia dietro faceva una maravglioſa comparſa, i Soldati erano veſtiti tutti di nuovo con guernimēti d'oro, e d'argento.

Dietro delli Suizzari venivano 20. Araldi d' Armi portando ogn' uno un ſcettro turchino adorno di gigli d'oro, con le loro toghe attorno, e nelle maniche pendenti l'Armi della loro dignità.

Chiudeva la coda di queſta Cavalcata una infinità incredibile di Palafrenieri, e Lachè con tante diviſe di variati colori, che non tanti ſe ne vedono ne più fioriti Campi il Meſe di Maggio. E quando pareva che doppo tante magnificenze non altro reſtaſſe più à vederſi ne di più bello, ne di più ricco, e pretioſo; ecco che comparve il Baldacchino del Rè così ſontuoſo, che communemente fù giudicato, che non vi ſi poteſſe aggiongere coſa, che lo poteſſe render maggiormente pre-

pretioso. Era questo portato da quattro Consoli della Città, e dietro lo seguitava il Rè montato sopra un generoso caval di Spagna, vestito realmente, e d'ogni parte attorniato dalle guardie del corpo coperte tutte d'oro, e d'argento con le parteggiane dorate.

Accompagnavano Sua Maestà il Duca d'Anjoù suo fratello marchiando à cavallo solo, il Principe di Condè, tenendo ad' un lato il Principe di Conty suo fratello, e dall' altro il Duca d'Enguien suo figliolo, doppo i quali marchiavano tutti li Principi con moltitudine straordinaria di bellissime livree, seguitati da una Compagnia di più di cento Gentil'huomini chiamati Bec de Corbin come s'è detto di sopra, e 'l Baldacchino della Regina portato da quattro Consoli della Città era simile all' altro del Rè, precedeva il Carro triomfale nel quale era la Regina; quest' era tutto dorato, coperto da una grand' ombrella Reale sostenuta da quattro colonne d'argento, tirato da sei superbissimi Gianiti tutti coperti di racami d'oro, tempestati di perle, e diamanti con gigli d'oro. La Regina bella sopra ogni

bella

bella sembrava una novella Astrea, e che tutte le Principesse, che la seguivano fussero tante stelle, ch' accompagnassero la Luna. Un paggio montato nel di dietro del detto Carro gli teneva avanti un Parasole; tutto all' intorno erano Paggi, Lachè, & altre persone sopra tutti gli altri vestiti di ricchissime livree.

Venivano dietro al Carro diversi Principi, e gran Signori accompagnati da gli officiali delle case loro.

Doppo questa illustre scorta, si vedeva la superba carozza della Regina arricchita di quella Pompa, che si può dall' antecedente argomentare, quella poi della Duchessa d'Orleans, di Madamosella, e Madamoselle sue sorelle, Principesse, di Condè, e di Conty, Madamosella Mancini, e tutte l'altre Principesse, e Dame della Corte. Seguivano 160. Moschettieri in buonissimo ordine una Compagnia di Gente d'Armi del Rè. Le carozze delle sopradette Principesse, e Dame, chiudendo la Cavalcata un' altra numerosa Compagnia di cavalli leggieri del Rè. In quanto alla Regina ella era così riccamente vestita, che era una maraviglia. Non teneva sopra la punta della te-

sta,

ſta; altro che una ſemplice Gueſa creſ-
pata, e tutta carica di pretioſi Diaman-
ti, che d'ogni parte lampeggiavano lu-
ſtro, e magnificenza.

Tutte le ſtrade per dove paſſavano e-
rano tapezzate de più pretioſi arredi, di
pitture, di Jgeroglifici, di Elogii, e di
vaghiſſime proſpettive, & all' ingreſſo del-
le Piazze, e delle ſtrade maggiori ſtava-
no altiſſimi Archi trionfali, & in que-
ſta forma Sua Maeſtà arrivò à Louvrè
ove era aſpettata dal Rè con impatienza.

A queſta Cavalcata per cauſa delle pre-
cedenze non aſſiſterono gli Ambaſciatori
de Principi ſtranieri, ne meno i Duchi,
e Pari di Francia, e li Veſcovi. Il Rè
poco ſodisfatto della renitenza delli ſu-
detti Duchi, e Pari, confinò nelle caſe
loro di Campagna li Duchi d'Uſez, dell'
Ediguierra, e di Chaunes, come princi-
pali Autori della diſſobedienza. I Du-
chi di Sully, di Valentinois, di Riche-
leù, di Luines, della Tremoglia, e di
Briſſac hebbero ordine di non mettere
più il piede nel Louvre, nè più compa-
rire dove fuſſe il Rè. La Ducheſſa d'U-
ſez ricevè anch' eſſa commandamento di
ritirarſi col Marito imputata d'havergli
dato

dato tal Consiglio per non ceder al Conte di Soissons, e perche ella haveva voluto andar al peri della Principessa Palatina nella cerimonia del matrimonio, che si fece á San Giouan di Luz, ciò, che grandemente dispiacque alla Regina Madre.

Alla cavalcata non intervenero per tanto altri Duchi che, quelli di Noirmonstier, e di Roquelaura, che non erano Pari di Francia. Quelli, che furono banditi solamente dalla Corte furono poi gratiati nel mese d'Ottobre sussequente, & gli altri esiliati fuori di Parigi restarono rimessi per gli offici passati da loro amici.

Il giorno seguente si cantò nella Cattedrale solennemente il *Te Deum*. La notte si fecero fuochi d'allegrezza, e la Città restò gioliva al maggior Segno di questo matrimonio.

IL FINE.

Q